ANALISI

SUI

FIDECOMMISSI PERPETUI

E

SULLE LORO CONSEGUENZE
PRESE IN DETTAGLIO NEI LORO RAPPORTI

CON L'AGGIUNTA

DI UNA MODIFICAZIONE DEI MEDESIMI

E DEI VANTAGGI

RISULTANTI DALLA STESSA

D I

PIETRO COMPARETTI

FIRENZE

MDCCCII.

AVVISO

AL LETTORE.

NEll' opera preſente ſi riguardano i Fidecommiſſi perpetui de' noſtri tempi, e de' noſtri luoghi come una delle cauſe principali, che ſi oppongono alla vera legislazione, la quale unir deve al pubblico anche il privato intereſſe, e dee fondar la felicità univerſale ſul vantaggio di ciaſchedun individuo in particolare. L'accumulazione riſtretta nelle mani di pochi delle grandi ricchezze, che può alterar i principj di ſimil legislazione, venne ſempre contemplata qual oggetto di ſomma circoſpezione dai più eſperti Legislatori. Queſta porta l' eſquilibrio delle ricchezze tra gli

individui componenti una Nazione, che tanto più creſce, quanto più di durata ha il Fidecommiſſo perpetuo. Si preſe di mira lo ſteſſo, come quello, che produce neceſſariamente un tal eſquilibrio: ma non ſi ommiſe di toccar in alcuni luoghi anche gli effetti, che porta la ſenſibile ſproporzione di dette ricchezze, da qualunque cauſa tragga l'origine. In ogni macchina complicata, e bene organizzata le parti, che la compongono, debbono avere tra eſſe tali, e tanti rapporti, che il lor riſultato non ſia altro, che l' effetto, che ſi contempla dalla perfezione della macchina ſuddetta. Tanto l' eguaglianza del potere, e della forza di ciaſcheduna parte, preſa ſingolarmente, e paragonata con quella dell' altre, quanto la ſomma azione riſtretta in una ſol parte, che eſercitar doveſſe detta macchina, portarebbe l' impoſſibilità, per ottener adequatamente ciò che ſi deſidera. I rapporti delle parti, che formano il gran coloſſo ſociale,

deb-

debbono avere tra di loro tal relazione, che l'eccesso dell' uno non si possa alimentare sul difetto dell' altro. Quanto più equilibrio vi sarà tra dette parti, tanto maggior sarà la perfezione dell' ordine di società. Vi debbon essere delle necessarie differenze tra di esse, singolarmente considerate, poichè se vi fosse un' eguaglianza totale, non si potrebbe ottener giammai quella perfezione, a cui naturalmente l'uomo aspira. Una perfetta eguaglianza tra di loro non produrrebbe forse maggiori gli ostacoli per gli avanzamenti dell' ordine sociale, di quello sia la sproporzione notabile per via delle ricchezze (*a*)? Lo scopo però di quest' opera riguarda principalmente il massimo

---

(*a*) Dans l'état de nature les hommes naissent bien dans l'égalité : mais ils n'y sçauroient rester. La société la leur fait perdre, & ils ne redeviennent égaux, que par les loix. Montesq. esp. des loix. T. I. liv. VII. ch. III.

ſimo poſſibile equilibrio, onde ottenere i poſ-
ſibili vantaggi a comun beneſizio; nè mai
quell'eguaglianza delle parti, che diſtruggereb-
be ſenza dubbio la perfezione della gran mac-
china ſociale, e che non ſarebbe in fine, che
un ente d'immaginazione per qualunque sfor-
zo, che tentar ſi voleſſe affin di farlo eſiſtere.
Per corriſponder in qualche modo al titolo
dell'opera, ho dovuto diſcendere a quelle di-
moſtrazioni, che facciano sì con verità teo-
retiche, che pratiche conoſcere in ogni loro
rapporto il vero, traendole ſpecialmente dagli
effetti, che porta al ſiſtema politico, ed eco-
nomico la legislazione del Fidecommiſſo per-
petuo de' noſtri tempi, e de' noſtri luoghi;
per cui paſſai eziandio ai dettagli dei danni,
che produce la ſteſſa all'agricoltura in parti-
colare, all'arti, ed al commercio, dalla di
cui perfezione naſcer deve la felicità, e la
ricchezza d'uno Stato. Fatta poi un'analiſi
di tutto queſto, conoſcendo l'utilità, che dee

por-

portare ad una nazione il Fidecommiſſo regolato a norma dei di lei biſogni, azzardai di proporne un ſiſtema di modificazione ſu del medeſimo, che oltre corriſpondere agli oggetti dei principj naturali, e civili, produca del pari quegli effetti a beneſizio d' ogni ordine, e claſſe di perſone, da cui abbia a ſortire poſſibilmente la ricchezza, e felicità nazionale; avendo avuto in rifleſſo eziandio l'intereſſe del pubblico Erario. Queſto argomento, che per ſe ſteſſo ſembra meritar la più ſoda rifleſſione pei varj rapporti, ſotto i quali venne analizzato, affin di ſoddisfar principalmente alle autorevoli inſinuazioni d'illuſtre Perſonaggio, che avea un' immediata influenza nel Veneto Governo dieci anni ſono, epoca in cui fu compoſta l'opera preſente, fu da men d'un mezzo ſecolo a queſta parte preſo in ſommo rifleſſo dalle più colte Nazioni dell' Europa, come in fine verrà ciò fatto conoſcere con la dichiarazion delle leggi, che

ſono ſtate promulgate nei diverſi Stati ſu del medeſimo. Se l' oggetto poi d' ogni individuo ſociale dee eſſer quello di renderſi utile in qualche modo a favor de' ſuoi ſimili, io mi chiamerei troppo fortunato, ſe le rifleſſioni eſpoſte in queſta mia opera poteſſero in qualche modo produrre del vantaggio a pro di qualcuno; unico ſcopo, che mi ha determinato a pubblicare la ſteſſa; avendo ſempre avuto in mira di riſpettar, e venerar in tutto sì gli intereſſi, che la ſituazione, e condotta di ciaſcheduno, che coi veri dettami del vero, dell'equo, e dell'oneſto ſeppe ſempre camminar per il retto ſentiero, preſcritto da ogni ſana ſociale, civile, e morale diſciplina.

INDICE
DE' CAPI.

CAPO I.

SUlla Proprietà. Pag. 1

CAPO II.

La facoltà, chè ha l' uomo di far testamento non si oppone ai principj di ragione. 18

CAPO III.

Origine del Fidecommisso, suoi progressi, e suo cambiamento dalla primiera sua instituzione. 28

CAPO IV.

L'obbligar la propria facoltà ad un perpetuo Fidecommisso sembra esser cosa contraria alla ragione. 43

CAPO V.

Gli uomini sono uniti in Società per il lor mi-

glior

glior essere; i Fidecommissi perpetui sono contrarj ai principj di Società, allorchè alterano l' ordine della stessa. 52

CAPO VI.

Continuazione sullo stesso argomento. 66

CAPO VII.

Discapiti che soffre l' agricoltura dalla legislazione del Fidecommisso perpetuo. 90

CAPO VIII.

Continuazione sullo stesso argomento. 117

CAPO IX.

Discapiti che soffrono le arti dalla legislazione del Fidecommisso perpetuo. 139

CAPO X.

Discapiti che soffre il commercio dalla legislazione del Fidecommisso perpetuo. 173

CAPO XI.

Progetto per la modificazione del Fidecommisso. 193

CAPO XII.

Risultati del Piano proposto. 199

CA-

CAPO I.

Sulla Proprietà.

Senza l' ajuto d' un quotidiano alimento le parti coſtituenti la gran macchina animale non ſaprebbero da ſe mantenere equilibrata la perfezione di loro economia. Un coſtante ſoccorſo però di que' mezzi, che rendonſi indiſpenſabili alla nutrizione, ed all' equilibrio delle ſteſſe, ſi rende tanto più neceſſario, quanto più felici ſono mediante detti mezzi i riſultati dell' ordine, e della perfezione nella macchina predetta. Il difetto dei ſuddetti non ſolo ſconcerterebbe l' armonia dei membri, che forma l' eſſenza perfetta d' ogni eſſere animato; ma porterebbe eziandio l' impoſſibilità di ſua eſiſtenza. Quindi con fondamento dir ſi può, che avendo Iddio creato l' uomo in tale ſituazione, debba anche avergli accordato l' uſo dei medeſimi. Inutile ſarebbe non ſolo ogni di lui sforzo per la conſervazione di ſe medeſimo ſenza di eſſi, ma vano riſulterebbe del pari ogni tentativo per la ſua riproduzione.

Due ſono i punti di proſpettiva per ben conſiderar detti mezzi. Con l'ajuto del primo s'oſſervano quelli, che di prima neceſſità ſi chiamano; e con quelli del ſecondo ſi riguardano gli altri, che di maſſima utilità ſi reputano pei biſogni ſociali. Al regno animale, e vegetabile ſi attribuiſce giuſtamente l'unica ſorgente, da cui eſſi traggon l'origine.

Nei primitivi tempi, in cui lo ſtabilimento delle civili ſocietà non s'avea formato ancora una baſe di ſuſſiſtenza, di comune diritto era ogni coſa in modo, che lo ſpecioſo titolo di *proprietà* non ſapea portare la minima alterazione nell' uſo dei prodotti della terra, neceſſarj al mantenimento dell' uomo (*a*). L'unione, l'eguaglianza,

---

(*a*) Sotto tre aſpetti conſiderar ſi può la *proprietà*. La prima ſi chiama *proprietà perſonale*, ed è quella, che denota le forze fiſiche, e le qualità morali dell'uomo. La ſeconda ſi nomina *proprietà mobiliare*, che non riguarda, che i beni mobili di qualcuno, come gli utenſili di caſa, gli abiti, gli arredi, le gioje, i quadri ec. La terza finalmente è quella *proprietà*, che ſta inerente alla terra, o a qualche ſoſtanza produttrice, che porta dell'intereſſe, e dell' utilità al di lei poſſeſſore. Gli edifizj, le campagne ben coltivate, gli alberi fruttiferi, e tutto ciò ch' è ſtabile, cade ſotto la categoria di queſta. Io qui punto non tocco la prima; nè mi fermerò, che per incidenza ſulla ſeconda; fiſſando intieramente il mio di-

za, e la pace non erano agitate da alcun grado di difcordia. Lo ftabilimento delle prime civili unioni, compofte di poco numero di perfone, s'aggirava fu d'un perno di coftituzione tale, che qualora qualcuno poffedeva una qualche cofa, lo fpogliarnelo non era diritto dell'altro.

Un fiftema legale di tal natura non avrebbe fofferto la minima alterazione, fe la moltiplicazion degl'individui fociali non aveffe oltrepaffato que' confini, oltre dei quali l'efiftenza dello fteffo era tanto più difficile da mantenerfi, quanto minore fempre più fi dovea far conofcere la fua efficacia, e potere.

Accrefcendofi le ricerche dei mezzi, che fomminiftrava la terra pei bifogni dell'uomo, doveano del pari moltiplicarfi le difficoltà per l'acquifto di quelli. Una prova di tale afferzione ci rapprefenta la Sacra Scrittura coll'efempio delle prime difpute, che nate fono tra Abramo, e Lot (*a*).

 Un

difcorfo fulla terza fpecie di *proprietà*, fu cui ordinariamente fi fiffano i Fideicommiffi.

(*a*) Si fa, che Abramo, avendo avuto il congedo da Faraone, ritornò ad abitar le terre di Canaan, dove portò feco immenfe ricchezze di fervi, e di gregge unitamente al fuo nipote Lot, con cui ebbe delle queftioni, perchè la fcarfezza

Un tal fatto comprova, che nei tempi, nei quali la terra non avea, che un numero riſtretto d' abitanti in proporzione ai frutti, che naturalmente produceva per alimentarli, la *proprietà* non andava del pari che con l' uſo che ſi faceva della terra medeſima. I Fenicj, i Greci, ed i Germani praticavano lo ſteſſo, allorchè non v' era il neceſ-
ſario

ſezza dell' acqua, ch' era in que' luoghi, non potea ſupplire ai biſogni delle numeroſe, e riſpettive loro famiglie. Il numero riſtretto dei pozzi, che rendeva limitato il prodotto di queſta, fece naſcer la *proprietà* dei medeſimi, allorchè il di lei uſo moltiplicato rendeva maggiori, e più ſenſibili i ſuoi quotidiani conſumi. La comunità dei paſcoli non venne da loro alterata, perchè l' annuale riproduzione del foraggio era ſempre ſuperiore alla ſomma dell' annuale biſogno. L' intiero conſumo, che ſi faceva dell' erbe in qualche luogo, non toglieva il diritto di formar altronde il ſoggiorno della greggia, per alimentarla. Le diſſenſioni tra Abramo, e Lot fecero naſcere la diviſione loro. Il primo, per allontanar ogni ulteriore diſguſto col ſuo Nipote, così diſſe: „ ecco avanti di
„ te, o Lot, tutta la terra, che poſſiamo abitare: eſamina
„ bene, e poi decidi qual parte può intereſſare di più le tue
„ premure. Se tu vuoi ſcegliere la porzione poſta alla mano
„ ſiniſtra, io mi contento di queſta, che vi è alla deſtra; e
„ ſe tu vuoi la ſeconda, io mi contenterò della prima „.
Lot allora innalzando gli occhi al Cielo, e ſembrandogli le pianure di Sodoma, e di Gomorra migliori, perchè innaffiate dal Giordano, ſcelſe queſte, ove indirizzò ogni ſua facoltà.

fario foftentamento in alcuni luoghi (*a*) . Con quefto metodo, popolato divenne quefto terracqueo Globo . Alcun' altra ragione che quefta non fembra effere ftata, che fece dir a Cicerone, che l' eftenfione della terra dei primi tempi pareagli fimile ad un gran teatro, dove ognuno può concorrere, e dove ciafcuna parte rendefi propria del primo occupante .

La cognizione di tali verità induffe gli uomini, in ragion che fi andava coltivando la capacità de' loro ingegni, a ftabilir un piano di focie-

(*a*) I popoli del Canadà, i Lapponi, gran parte dei Tartari, e gli Arabi vivono col metodo paftorale, non determinando luogo prefiffo pel loro foggiorno, nè cafe onde alloggiarfi. Una fpecie di tende, e di carri coperti forma l' afilo loro per difenderfi dall' ingiurie del tempo. Tutta la Tribù, o fia nazione cangia facilmente fituazione, trafportandofi in quelle parti, nelle quali oggetti di maggior comodo chiamar la potessero.

Le leggi civili non efiftono preffo di quefti, che affai rozzamente. La forma del loro Governo non è relativa, che al loro fiftema di vivere. Un qualche ordine per altro, ed una qualche fubordinazione fembra dirigere i loro andamenti. I Bengebri, i Beduini nell' Arabia, e gli Arabi dell' Africa vivono in forma di Tribù, riconofcendo un loro Capo. Gli fteffi Tartari, i Galli, ed i Tapui fanno la medefima cofa, come fi raccoglie dalla ftoria.

tà bene organizzato . La perfezione di questo si andò sviluppando coll' incremento della stessa popolazione, da cui ebbero poscia origine i loro studj , le loro cognizioni , e le ricerche loro. Queste insensibilmente l' agricoltura animarono , perfezionaron le arti , ed accrebbero il commercio . E di fatto si videro ben tosto le terre dall' industria sempre più coltivate , per accrescer le annuali riproduzioni , e in conseguenza per allontanar i bisogni di prima necessità , e le abitazioni acquistar nuova forma di eleganza , e di perfezione , per difender l' uomo dall' ingiurie dell' atmosfera . Alle vesti fu data poscia maggiore convenienza , relativa ai bisogni delle stagioni , per renderle vieppiù capaci d' allontanar le molestie del caldo, e del freddo.

Il maggior numero della popolazione però , ed il rinforzo dell' unione degli uomini in società aguzzando il loro intelletto , e la loro industria , seppe talmente muover l' energiche suste dell' umane passioni , che in forza di queste, maggiori insensibilmente si fecero conoscere i bisogni per ciaschedun individuo sociale . I consumi , e le ricerche maggiori in conseguenza divennero . Al comparire di tali fenomeni si dovette ben tosto pensar ad una nuova legislazione, le di cui regole dovessero esser relative alle circostanze , ed alla felicità ricercata dalle Nazioni . Abbandonatasi però la

pri-

primiera costituzione intorno all' uso dei prodotti della terra, ch' erano, come si disse, del primo occupante, senza ch' egli potesse disporne del fondo, che li produceva, si fece passar questo in sua facoltà col mezzo della ripartizione del suolo (*a*)

 Sen-

(*a*) La coltivazione della terra, esigendo molti lavori, e molte fatiche, deve aver impiegato un gran numero d' uomini, onde ottener quei soccorsi, di cui abbisognavano. Le arti, ed il commercio, che rendonsi indispensabili in un sistema agricola, saranno nate in ragione, che si avranno sviluppati maggiormente i bisogni dell' uomo, ed accresciuta la popolazione. Que' regolamenti, ch' erano necessarj a stabilirsi, onde diriger tutto ciò con l'ordine ricercato, avranno dato origine alla civile Giurisprudenza. La prima legge però che sarà stata emanata, sarà stata quella di assegnar a ciascheduno una certa determinata quantità di terreno. Era necessario però distinguer i confini di ciascheduna porzione di questo, disposta a benefizio di un qualche individuo, perchè la confusione loro non avesse ad alterare l' ordine stabilito. Era ben giusto, che quello che avea seminato la porzione a lui assegnata, dovesse percepire di quel frutto, che veniva ad esser dipendente dalle sue fatiche, e da' suoi sudori. Da questo principio sembra esser nata la *proprietà* sui fondi terreni, non che sopra la facoltà di dispor dei medesimi. Omero scrive, che la cura principale di coloro, che un tempo formar volevano degli stabilimenti, fu quella di divider la terra agli abitanti di qualche Colonia. Anche i Chinesi rapportano, che Gin-hoand, che fu uno dei primi loro Sovrani, in nove distinte porzioni di-

Senza l'appoggio d' una tale riforma egli è chiaro a vederſi, che un totale roveſciamento avrebbe ſof-

---

diviſe tutte le terre del ſuo Dominio, dandone una alle abitazioni, e le altre otto all' agricoltura. La ſtoria del Perù ci racconta lo ſteſſo; avendo avuto i primi Incas gran attenzione di diſtribuire le terre fra i loro vaſſalli, come parla il Goguet, Tom. I.

Qui ſi vede apertamente, che l' agricoltura introduſſe negli uomini dei coſtumi del tutto diverſi da quelli, che uſavan eſſi prima della ſcoperta della medeſima. Dovendo gli uomini per ragione di queſta aver una più vicina relazione, ſi concentrarono nelle ville, ne' borghi, e a poco a poco nelle ſteſſe cittadi. Il maggior numero delle arti, che ſi ricercarono pei comuni loro biſogni, fece naſcer un maggior numero di leggi poſitive. Queſte formarono inſenſibilmente i vincoli indiſſolubili del fondamento ſociale, ſenza delle quali non ſarebbe ſtato poſſibile ammetter la ſuſſiſtenza d' alcun Governo. Dette leggi ſi poſſono chiamar poſitive; e ſon quelle ſpecialmente, che riguardano il *tuo*, e il *mio*, cioè il diritto di *proprietà*.

Il diritto di vera ſocietà pertanto dee aver un' epoca fino dalle prime civili inſtituzioni. Toſtochè s' incominciò dalle famiglie a riconoſcer la neceſſità d' aver tra di eſſe un mutuo rapporto, nacque la diſtinzione del *tuo*, e del *mio*. Un ſimil diritto non ebbe la ſodezza della baſe ricercata, che dopo quella del Governo civile. La ſocietà in tal caſo ebbe quell' ordine, e quella diſciplina, che rendevaſi neceſſaria per produr gli effetti felici, pei quali l' uomo naturalmente ſi ha unito alla ſteſſa. Nacquero que' regolamenti, ch' erano neceſ-

ſarj,

soffferto ogni cosa nell' ordine sociale. La comunità de' beni, da cui non sarebbe stato possibile poterſi in tal caso sottrarre, avrebbe dato origine ad un ammasso d'inconvenienti tali, che l'ingiustizia, la violenza, e la chimera si sarebbero radicate nell'animo degli uomini a guisa d' inseparabili attributi (*a*). La sociale disciplina però avrebbe

sarj, onde render ciascheduno sicuro di ciò, che potea esser di suo speciale diritto. La civile Giurisprudenza formò la base di detti regolamenti.

(*a*) L'obbligazione di portar ognuno i frutti di sua fatica, e di sua industria alla massa comune, per far colà la dovuta ripartizione, onde somministrar il quotidiano alimento all' intiero delle parti del gran teatro sociale, sarebbe stato un fonte perenne per suscitar gli effetti funesti della forza, della querela, e dell' ingiusta pretesa tra di esse, per l'ineguaglianza dell' opra loro, e per la varietà del consumo. L'ozio, e l'inerzia avrebbono ritrovato facile il mezzo per formarsi una sede di sussistenza nell' animo di alcuni. Il naturale incremento di tal sorta di vizj sarebbe divenuto a poco a poco micidiale all'armonia loro. La facilità, che avessero avuto di assicurar il proprio sostentamento sull' altrui travaglio, avrebbe fatto trascurare per parte loro ogni sorta di utile occupazione. L'idea del bello, dell'utile, e del necessario de' nostri giorni, che fa dilatar sempre più la sfera delle arti, delle scienze, e d'ogni altra umana cognizione, non sarebbe per anco arrivata a rischiarar le tenebre del nostro orizzonte in sì fatte materie. In sua vece si sarebbe veduta no-

be di molto ritardato ne' ſuoi avanzamenti, ſe il difetto dei reciproci uffizj aveſſe impedito agli uomini il mutuo loro commercio (*a*).

E

noſtro malgrado ogni ſubordinazione sbandita. La neceſſità, che gli uomini ſi doveſſero ſervir da ſe ſoli in tutto quello, che guardava i loro biſogni, e la negazione d' ogni mutuo ſoccorſo ſarebbero ſtati i legittimi effetti di tali principj.

(*a*) La vera diſtinzione delle *proprietà* chiamò per conſeguenza una modificazione aſſoluta in quell' eguaglianza, che regnava tra gli uomini prima che foſſe formata la medeſima. L' ineguaglianza delle *proprietà* introdotta dalla diviſione tra i figli d' una famiglia, e la differenza dei territorj nelle forze, e nei prodotti dell' induſtria fece naſcer quel ſuperfluo preſſo gli uni, che preſſo gli altri era deſiderato, come neceſſario. Il travaglio di queſti, o alcuni loro particolari prodotti ricercati dai primi, dovea ricompenſare il valore del ſuperfluo ſteſſo. L' ingiuſtizia, che naſcer poteva tra tali permutazioni, e cambj, richiedeva lo ſtabilimento neceſſario d'un Legislatore. Conoſcendoſi, ch'egli ſolo non potea a tutto ſupplire, ſi conobbe la neceſſità dei Giudici, a cui doveaſi tributar quella ſtima, e quel riſpetto, che ſopra gli altri innalzar li doveano. Un' eſterna decenza, che li rendeſſe diſtinti, era ricercata dall' eminenza del poſto a loro deſtinato. Le produzioni più ſingolari sì della natura, che dell' arte ſi doveano tributare all' eccellenza del grado loro. Il luſſo in tal modo incominciò a comparire all' occhio comune, non avendo queſto per iſcopo, che l' arte di far diſtinguer l' uno dall' altro. La cupidigia ha in tal caſo chiamato in ſoccorſo l' induſtria, onde procurarſi alcune ſuperfluità, alle quali ne ſono

ſtate

E qui dedur non ſi dovrà impertanto, che la ſola proprietà non ſia ſtata la cote la più efficace per aguzzare il cuore dell' uomo, onde determinarlo ad impiegarſi a favor de' ſuoi ſimili? Che la ſola *proprietà* non ſia ſtata quel mezzo, che fece accreſcer il bello, l'utile, ed il neceſſario, che fece aumentar i prodotti dei fondi, avvilir l'ozio, e l'inerzia, determinar i limiti del giuſto, e dell'ingiuſto? Che la ſola *proprietà* in fine non ſia ſtata quello ſprone, che accelerò i progreſſi delle umane cognizioni, e perfino della ſteſſa popolazione?

Dalla neceſſità, e dal biſogno debbono pertanto ripeter i legami ſociali la lor perfezione, ſe ſi conſidera, che le forze dell'intelletto furono ſviluppate dall' indigenza, che travagliava la natura dell'

ſtate aggiunte di nuove, e per le quali non hanno riſparmiate certe ricerche nei luoghi più ſingolari della terra. Sembra eſſer nato da ciò adunque quell' ineguaglianza, che inſenſibilmente paſsò in biſogno. Le permutazioni coi ſemplici prodotti naturali non ſi potevano conciliare con la natura d' un tale ſiſtema. Si ricorſe alla moneta, onde dar alle mercanzie un valore con un ſegno comune. Nacquero da ciò tre ſorta di ricchezze: le naturali, dipendenti cioè dall' agricoltura, le artifiziali, dipendenti dalle arti, e quelle di convenzione, rappreſentate col ſoldo.

dell'uomo (*a*). La *proprietà* ad entrambi deve attribuir il suo nascimento. Per render poi soda la base della stessa, era d'uopo ricorrer all'ajuto di que' mezzi, che fossero i più validi, ed opportuni per tal riguardo. Per tutelarla nacque la necessità delle leggi civili, come già fu notato, e delle pene, che andarono uniformi su tal principio col Culto Religioso. Le diverse Nazioni, e gli Stati diversi furono conseguenze legittime di sì fatti principj, l'esperienza per tempo fece conoscere, che una porzione degli abitanti d' una nazione bastava col lor travaglio a dar il quotidiano alimento,

---

(*a*) Quasi tutti gli animali, allorchè sono arrivati ad una certa determinata età, possono viver da se soli, senza abbisognar del soccorso di altri animali della loro specie; ma l' uomo non può godere d'una tale facoltà. Abbisogna di ricorrer al suo simile, onde esser soccorso in quelle cose, alla ricerca delle quali è dalla natura diretto. Non può mai procurarsi un tal vantaggio se non coll'invitar l'altrui interesse, onde impiegarlo a suo benefizio. Se bramasse mai d'usar dell' altrui opera senza invitarla col mezzo dell'interesse, non gusterebbe giammai di que' benefizj, che gli altri uomini gli possono somministrare. Qualora però fa conoscer l'interesse, che un altro ha di soccorrerlo, fa conoscer sì il vantaggio, che ha dell'altrui soccorso, come del pari l'utilità personale, che ne risulta a benefizio di chi si presta per detto vantaggio.

to, e la neceſſaria ſuſſiſtenza a tutti gli altri, e che a queſti ſecondi reſtava aperto il campo d'impiegarſi nella coltura dello ſpirito, onde dar forza maggiore al ſiſtema già stabilito. L'epoca preciſa dell'età primiera sì delle arti, che delle ſcienze non ſembra irragionevole di poterla aſſegnare a sì fatte circoſtanze.

Finchè il numero degli uomini adunque è ſtato riſtretto, non era difficile di ritrovar dei beni ſpogli d'un particolar poſſeſſore. Un total cambiamento ſi vide, toſtochè la popolazione ebbe dei notabili incrementi, che reſe ogni pezzo di terra obbediente alle diſpoſizioni di ſua induſtria. Si conobbe adunque in forza di ogni coſtituzione bene architettata, che quello che a qualcuno poteva eſſer ſuperfluo per ſoddisfare ai proprj biſogni, era facile di poterlo adattare alle premure d'un altro. Da un tal fatto ebbero perciò origine le compre, e le vendite, che furono inſtituite per la reciproca comodità, e per le reciproche ricerche, per cui ſi acquiſtò dai compratori la proprietà dei beni, e ſi perdette queſta dai venditori. La privazione poi d'un qualche bene, ch' eſercita alcuno ſopra ſe ſteſſo per demandarlo ad un altro, non è che il trasporto reale della proprietà, ch' egli eſercita. Queſto ſi può praticar in varie maniere, tra le quali io non toccherò, che quella che può eſſer più relativa al mio argomento.

La

La morte è il mezzo il più decisivo per ispogliar l'uomo d'ogni proprietà. Quando finisce egli di esistere, cessa del pari d'esser un membro sociale, e per conseguenza di goder di quei diritti, che conservano la società stessa. S'egli avesse mai la facoltà di dispor de' suoi beni anche qualche tempo dopo del suo vivere, non potrebbe averla eziandio otto, o dieci secoli dopo di questo? Tra i regolamenti, che doveano occupare la saviezza dei Governi, si vide per tempo adottato quello di allontanar con la forza delle leggi quegli sconcerti, che nascer potevano dopo la morte di qualcuno per la proprietà de' suoi beni. Venne fissato però un comune sistema nelle più colte Nazioni (ch'è una specie di secondo naturale diritto), che ogni proprietario potesse in tempo di sua morte dispor di sue facoltà a favor di chi egli volesse. Agl' inconvenienti, che nascer potevano in difetto della di lui disposizione, è stato opportunamente rimediato dalla provida legislazione. Alle leggi municipali del luogo venne decretato, che demandata fosse la facoltà di dichiarare l' erede di que' beni, che per la mancanza del lor possessore restassero privi d'un proprietario per difetto di disposizion dei medesimi. In tal modo providamente si ovviarono tante dispute, e querele, che sarebbero state conseguenze inevitabili dell' ommissione d'un così necessario regolamento. Quanto più salutare

venne ad effer una tale inftituzione a favor della focietà, tanto più giuftamente deve fembrar effer ella derivata dai fonti della ragion naturale.

Non effendo la terra capace di produrre da fe tutto quello, che rendefi neceffario pei giornalieri confumi dell'uomo, fi vede ben neceffaria la di lui induftria per ottener il contemplato effetto. I fuoi prodotti nella qualità, e quantità ricercata non fono forfe legittimi effetti dell'umano travaglio? Su di effi non poffono perciò avere uno fpeciale diritto i coltivatori del fuolo, proveniente non folo dal primo confenfo, o da altro fiftema ftabilito dagli uomini fulla divifion delle terre, ma eziandio dalla loro attenzione, e lavoro (*a*)?

Effendo lo fteffo di propria fpecialità del poffeffore, e dell'autore di detti prodotti, non fe gli accorderà libera la difpofizione dei fuddetti, fenza nulla offender la pretenfione di alcuno? Imperocchè, fe il travaglio, e l'attenzione fono ftati da prin-

(*a*) „ Si ce champ inculte étoit à moi, parce qu'il m'eft tombé en partage, aujourd'hui qu'il eft cultivé, il eft à moi à plus d'un titre, puifque fa culture eft mon ouvrage. Il eft à moi avec fon produit, parce que fon produit eft en même temps le produit de mon travail.

„ La propriété fur les terres eft donc fondée tout à la fois fur le partage qui en a été fait, & fur le travail qui les rend fertiles „. Le Com., & le Gouv. de M. Condillac.

principio i fondamenti d' una legittima occupazione , se gli uomini dovettero impiegar ogni loro sforzo, ed ogni loro fatica per investirsi d' un diritto esclusivo sopra i prodotti della terra, se nel lavoro di questa impiegarono il corso totale della lor vita, e tutte le lor sostanze, per qual ragione si avrebbe potuto mai spogliarneli di quelle proprietà, che divennero frutti di lor fatiche, e de' lor sudori?

Quindi dedur non si dovrà forse, che la *proprietà*, di cui si ha parlato fin'ora, non sia soltanto fondata sui fondi, quanto sui frutti della terra uniti assieme? Terminando di esister detti frutti, quelli cioè, che fossero stati figli dell' industria dell' uomo , la terra non ritornerebbe forse nello stesso grado , ch' era prima, che esistesse la *proprietà* , allorchè su della stessa si trascurassero que' lavori necessarj per renderla possibilmente utile alle ricerche dell' uomo? La sua fecondità naturale non è capace di farla produrre tutto quello, che può esser ricercato dalla società. I soli selvaggi vivono colla di lei semplice fecondazione ; ma le colte nazioni ricercano assai più di quello , che può esiger lo stato loro . Volendo alimentarsi un selvaggio con quello, ch' essa naturalmente produce, impiega un' immensa estensione di terreno per semplice suo uso ; e a fronte di ciò non sempre ritrova l' abbondanza di quello , che può esser re-

la-

lativo al ſuo biſogno. Imperocchè la terra, abbandonata alla ſua fecondità naturale, ſomminiſtra indifferentemente ogni ſorta di prodotto. Ella in tal caſo è feconda in quello, che può eſſer inutile, e di cui non ſi può far alcun uſo. Si vede però, che per ottenere la quantità, e qualità de' frutti neceſſarj all' eſiſtenza dell' uomo, nacque il diritto di *proprietà*, il quale, come ſi diſſe, non è tanto appoggiato ſui fondi, quanto ſui frutti del ſuolo; poichè, ſe ſi voleſſe ammetter detta *proprietà* ſui fondi ſoltanto del terreno, non potea forſe eſiſter queſta anche prima, che ſi aveſſe ricorſo al ſuo travaglio, onde renderlo obbediente alle ricerche quotidiane dell' uomo?

C A P O II.

La facoltà, che ha l' uomo di far teſtamento, non ſi oppone ai principj di ragione.

Un' analiſi ſevera ſu tutto quello, che riguarda l' intero dei rapporti relativi al queſito, ſe l' uomo poſſa o no diſpor a favore di qualcuno per naturale diritto delle proprie ſoſtanze in tempo di ſua morte, mi deviarebbe un po' troppo

dall'

dall' oggetto principale, che mi sono prefisso nell' assunto argomento. Questa ricerca occupò i maggiori talenti dei più distinti Filosofi, e Jurisperiti, che diressero a sì fatti studj la profondità del lor vasto sapere, e della lor riflessione. Tra questi nominar si possono Bynckershoek, Grozio, Pufendorfio, Barbeyrac, ed altri, i di cui giudizj su tal proposito furono tra di loro contrarj. A fronte di tutto ciò sembrami, che non siavi certa difficoltà per poter sanamente abbracciare la parte affirmativa. Il silenzio, che qui si usa sulla varietà, e moltiplicità delle loro respettive opinioni, può esser adunque giustificato dalla dichiarazione fatta di sopra. Per intender ben la medesima fa d'uopo prima di tutto premetter la cognizione distinta, che far si deve sulla voce *testamento*. Quell' atto, che fa l' uomo per dichiarare il successore de' proprj beni dopo la sua morte, il nome porta di testamentaria disposizione. Quest' atto, dovendo esser un effetto della sua libera volontà, per determinarlo a disporre piuttosto in uno, che nell' altro modo di detti beni, a favor di chi crede egli meglio, e ad esclusione d' ognun altro, chiama l' esame, e la dichiarazione, s' egli sia investito naturalmente d' una tale facoltà. Quindi veder si deve, se all' uomo sia dalla natura accordato il diritto di dichiarare il successor delle proprie sostanze, e poderi. Naturalmente gli viene accordato, al-

allorchè gli ſi accorda la proprietà dei beni (*a*); ed ha la proprietà di queſti, allorchè ebbe una facoltà legittima d'acquiſtarli. Non reſta qui però a vedere ſe non ſe entrando il ſucceſſore nei titoli, azioni, e ragioni del defunto teſtatore, acquiſti egli il diritto di *proprietà* ſui beni ſuddetti. Ma ſuccedendo alcuno nei titoli, azioni, e ragioni del defunto rapporto ad eſſi, acquiſta la proprietà, allorchè le diſpoſizioni del primo lo inveſtono intieramente d' un diritto ſopra di loro; ora fa meſtieri però vedere, ſe un teſtatore abbia la facoltà di demandar il dominio delle proprie ſoſtanze dopo la ſua morte in forza d' un teſtamento a chi egli crede. Ma egli la poſſede, dappoichè ebbe la facoltà di acquiſtarle: ebbe la facoltà di acquiſtarle, qualora impiegò per averle i ſuoi talenti, l'induſtria, e l' opra propria, eſſendo in tal modo divenute queſte effetti legittimi di ſua occupazione.

(*a*) „ Si celui qui défriche un champ, acquiert le droit d'en diſpoſer après lui, il le tranſporte avec ce droit, à celui à qui le legue; & de génération en génération, tout propriétaire jouit du même droit. Quel eſt l'homme qui s'occuperoit des moyens de donner à une terre une valeur, qu'elle n'aura qu'après lui, s'il ne lui eſt pas libre d'en diſpoſer en faveur de ceux qu'il veut faire jouir? Condillac Com., & Gour.

ne. Avendo adunque qualcuno dei beni, ragionevolmente parlando, potrà trasferire il dominio di questi ad un altro dopo la sua morte col mezzo di una testamentaria disposizione. L' erede perciò sarà investito dei titoli, azioni, e ragioni del defunto testatore.

Che all' uomo sia accordata la proprietà loro non resta luogo al dubbio. E' unanime l' opinione degli scrittori, che agitarono questa materia; nè si ritrova in essi discrepanza, che sul modo di acquistar la proprietà stessa (*a*).

Essendo l' uomo unito in società per naturale instinto, deve anche per tal ragione aver acquistato il

---

(*a*) Io qui non entrerò ad agitar la questione, se l'acquisizion primitiva della *proprietà* nata sia da una tacita, o presunta convenzione, ovvero dall' uso, che si faceva d' un qualche fondo per ritrar da esso dell' utilità. Grozio, e Puffendorfio sostennero la prima opinione. Barbeyrac, Tizio, Locke ed altri sono stati del secondo parere. L' uniformità per altro di questi autori sul titolo principale della *proprietà*, che sia dipendente dal possesso d' un qualche fondo, non lascia campo alla disputa, Quindi è facile il poter credere, che la scelta, che venne fatta nei primitivi tempi delle società civili da ciaschedun cittadino d' un qualche pezzo di terra a lui più comodo, e grato, onde supplir poscia con i prodotti di questo ai bisogni di prima necessità, sia stata sufficiente per assicurargli quel possesso, che prima non era in mano di alcuno.

il dominio di quelle facoltà, che sono fissate dalla natura alla soddisfazione dei bisogni indispensabili nel commercio degli uomini. Senza di questo verrebbe a sconcertarsi quell'equilibrio, che forma il bello, l'utile, ed il necessario dell'armonico sistema nel gran teatro sociale. Il primo di lui studio per naturale inclinazione è di conservare se stesso, di procurarsi ogni bene, e di cercar con ogni mezzo possibile il buon essere degli altri, coi quali sta unito. I legami del sangue, dell'amicizia, e della riconoscenza non possono essere da lui risguardati con una totale indolenza. L'umane azioni non hanno le viste, che son proprie degli animali. Esse non contemplano soltanto lo stato presente degli affari, che le interessano; ma rifletton eziandio al futuro. Qual disordine non ne nascerebbe mai a peso dell'economia sociale, se l'uomo non fosse urtato da un naturale impulso a pensar anche all'avvenire; e specialmente a favor di coloro, che gli appartenessero per qualche titolo, e che fossero costituiti ad esister dopo di lui! In tal caso non acquisterebbe egli se non tanto, quanto nel corso di sua vita potesse esser contemplato necessario pel di lui sostentamento. Cesserebbe d'impiegar l'eccesso di quell'opra, di quello studio, e di que' talenti, che fosse fuori del suo bisogno. Ogni cura per il buon esser degli altri non formerebbe nel suo cuore il minimo interesse,

 quan-

quando non fosse congiunta al di lui particolare vantaggio: L'impiego di se stesso per il bene di coloro, pei quali avesse un diretto dovere di prestar ogni sua attenzione, non formerebbe in lui, che un'oggetto di una total trascuranza. Gli acquisti, che l'uomo procura di fare, non interessano solo il suo animo per esser impiegati a sua disposizione. Li riguarda egli bene spesso quai mezzi eziandio capaci per l'altrui utilità dopo la sua morte. Gli amici, i parenti, i figliuoli, e gli altri tutti da lui considerati come persone state impiegate per il suo miglior essere, e come cooperatrici alle di lui azioni nel conservar, acquistar, ed accrescer le sue facoltà, non può egli impunemente abbandonarle senza dar loro un contrassegno di riconoscenza, e di attaccamento. Un naturale impulso comune a tutti gli uomini, proveniente sì dai vincoli del sangue, che dell'amicizia, e gratitudine, gli scolpisce nel cuore la verità di questi principj. L'omission d'una tale disposizione, per soddisfar al volere di coloro, dai quali fossegli negata la facoltà di dispor delle stesse, si opporrebbe direttamente a tutte le altre obbligazioni, che sono assai più forti del primo riguardo. Le leggi civili, appoggiate sulla base di tali verità confermarono all'uomo il diritto di dispor de' proprj beni. Diedero per altro delle regole, onde allontanar i disordini, che le viste degli in-

intereffi particolari poteano produrre a pefo della comun tranquillità. Quindi fembra poterfi conchiuder, che la facoltà di teftare fia infita nell'uomo per legge naturale, e che i metodi da ufarfi per la validità della fteffa fiano provenienti dalla civile coftituzione.

L' ufo dei teftamenti è affai antico. Secondo il parere di alcuni, Noè difpofe delle fue facoltà ai fuoi tre figliuoli, ftabilindo loro la divifion della terra, da efeguirfi dopo la fua morte. Il diritto di natura, e delle genti fembra, che in tal modo abbia infinuato nel cuore umano difpofizioni di tal natura. Eliezer di Damafco, inftituito erede da Abramo in difetto di fucceffione, conferma l'antichità del teftamento. La nafcita di Ifacco, a di cui favore difpofe Abramo le fue facoltà, lo fece cangiar di parere, rifpetto alle difpofizioni a favore di Eliezer. Ifacco diede la benedizione a Giacobbe, che volle veder beneficato a preferenza di Efaù. Non fu poffibile di rimuoverlo dalla fua difpofizione: nè le preghiere del primogenito valfero a fargli mutar opinione. Anche Giacobbe diftinfe Giufeppe fopra gli altri figliuoli nelle fue teftamentarie difpofizioni.

Gli fteffi legislatori Greci, che fono ftati in Egitto, portarono da colà in Grecia le migliori leggi fu quefta materia; e lo fteffo poi avvenne tra i Romani. Quefta pratica è ftata in feguito adottata dalle più colte nazioni, rifguardando tutte

un tal diritto come connaturale all' uomo; e ſtabilendo ſu di ciò delle leggi a norma dei tempi, dei luoghi, e dei biſogni per i metodi da tenerſi nella validità del medeſimo. Con un tal mezzo i proprietarj ſeppero ritrovar una via facile, e ſicura per ſceglier un erede delle ſue facoltà in tempo, ch' era coſtretto a doverſi dalle ſteſſe allontanare per via della morte.

Quintiliano dice, che il poſſeſſo dei beni terreni riuſcirebbe ſpiacevole, ſe non vi foſſe un' intiera facoltà di diſporre dopo aver avuto il total poſſeſſo dei medeſimi nel corſo di ſua vita. La chiarezza, con cui parla il Romano diritto ſu tal articolo, non laſcia luogo alla diſputa. Confeſſa eſſo non eſſervi coſa più giuſta da concederſi all' ente ragionevole, quanto la libera permiſſione di diſpor delle proprie ſue facoltà. Tra i Franchi, dice Ducange alla voce *Inteſtatio*, era una ſpecie di delitto il morire ſenza aver prima diſpoſto di ſue facoltà; come lo era del pari ſenza aver ricevuto il Sacramento della Penitenza, ed il S. Viatico. Grozio nell' introduzione dell' opera al diritto Olandeſe ci aſſicura di ciò. Egli ſcrive, che l' uſo di teſtare ha avuto luogo colà in tutti i tempi. Le dottrine di queſto cel. Autore, eſpoſte nella ſua opera del diritto della guerra e della pace, come pure quelle del Barbeyrac aggiunte nelle note ci fan conoſcere, che la facoltà di teſtare

ſtare non è sì nuova, come la pretenderebbono alcuni.

Il diritto di proprietà in oltre non ſolo permette la diſpoſizione dei beni, che vien fatta da qualcuno per via di teſtamento a favor di chi meglio egli crede; ma abbraccia ancora ogni altro rapporto, che poteſſe eſſer relativo all' uſo, che farſi doveſſe dei medeſimi dopo la ſua morte. Un padre v. gr. ha una numeroſa famiglia; perchè ſi potrà contraſtargli quella diſpoſizione, che foſſe per fare ſull'educazion de' ſuoi figliuoli minori, ſe voleſſe aſſegnar per queſta la ſcelta di certe perſone, da lui credute le più atte, e le più capaci a tal oggetto? Perchè ſi opporrà al ſuo volere, allorquando preſcriveſſe l'ordine da tenerſi nell' amminiſtrazione di ſue facoltà nel modo il più facile, e ſicuro per renderle più atte a dar il maſſimo prodotto a favor de' ſuoi ſucceſſori? I primi doveri, che porta l'uomo ſcolpiti nell'animo dalla natura, l'obbligano a procurar sì il ſuo miglior eſſere, che in pari tempo quello di tutti coloro, coi quali ſpecialmente è attaccato dai vincoli del ſangue, dell' amicizia, della riconoſcenza, e ſopra tutto di coloro, ai quali aveſſe dato l'origine, ed il naſcimento. L'ordine, che la providenza ha ſtabilito nelle coſe umane, le ha poſte in una mutua dipendenza, e relazione tra loro. Queſto ſteſſo ordine ci ha impoſto non ſolamente dei doveri parti-

co-

colari verso di quegli uomini, coi quali ci ha dato un rapporto più, o meno intimo; ma egli ci pone ancora a portata di meglio conoscere più che ognun altro quali siano coloro, che noi possiamo sostituire a noi medesimi per rapporto ad una parte di questi doveri, e con quali viste essi posson meglio soddisfarli. Le leggi civili però sempre intente alla felicità delle nazioni, lasciarono all' uomo il diritto, che naturalmente egli avea di far testamento. Non diedero esse, che delle regole per la validità del medesimo, onde non permettere, che le viste particolari potessero offender alle volte gli interessi politici della società.

Sembrami di poter ora francamente asserire, che allorquando il testamento venne instituito per il ben particolare, e che il ben particolare influisca sul generale d'una nazione, debbono anche le regole dello stesso esser circoscritte tra i voleri di quelle leggi civili, che sono emanate per la felicità dei popoli. Se l' effetto d'un testamento potesse mai alterar l'ordine generale d'una nazione, allora regolarlo non si dovrebbe forse dalle viste politiche, che avesse sempre a produrre l' oggetto contemplato? I testamenti però, che perpetuano nelle famiglie le facoltà acquistate dai loro Maggiori col decremento del numero dei proprietarj, e coll' incremento della lor forza, dilatando sempre più la classe dei non proprietarj, che portano

uno

uno sconcerto sensibile tra le diverse classi, che formano il corpo del sociale sistema, che ritardano i progressi dell' annue riproduzioni dell' arti, e del commercio, si potranno mai risguardar come quelli, che debbono essere instituiti a vantaggio dei particolari, onde formar con la somma di questi quello di tutta una nazione? E non sarebbero essi forse in tal caso contrarj al naturale diritto eziandio, allorchè si contempla esser lo stesso diretto per la felice sussistenza d' ogni individuo sociale? Disposizioni di tal natura, posto che cercassero un asilo nelle civili costituzioni, non si dovranno correggere a norma dei tempi, e delle circostanze? Io già intendo di parlar dei Fidecommissi perpetui, i quali se non vennero del tutto aboliti in quasi le più colte nazioni dell' Europa (*a*), sono stati almeno modificati a norma dei respettivi loro bisogni. Quanto questi siano differenti dall' origine loro, quanto oltrepassino quei confini, dentro dei quali veniva circoscritto il potere dalle viste politiche, ed economiche d' ogni paese, quanto rovesciamento portino al civile sistema della nostra Italia specialmente, se lo potrà ve-

---

(*a*) Per Fidecommisso intendo tanto i Fidecommissi ascendenti, e transversali, quanto le primogeniture, che i maggioraschi.

vedere nei capi ſuſſeguenti. Ivi prima di tutto ſi darà un cenno sì dell' origine loro, che dei loro progreſſi; indi dei danni, che tutt' ora andarono producendo, dove ritrovarono un aſilo di poter dilatare con forza maggiore i loro rapporti.

CAPO III.

Origine del Fideicommiſſo, ſuoi progreſſi, e ſuo cambiamento dalla premiera ſua inſtituzione.

LA diviſione delle terre, ſtabilita in Roma dal primo Re di quel luogo, null' altro avea di oggetto eſſenziale, che l' equilibrio delle famiglie. La Politica di que' tempi non permetteva, che la forza dell' una poteſſe agir con troppa violenza ſul difetto dell' altra col mezzo d' una quantità ſuperiore di terreno. L' eredità perciò riguardava ſempre i figli, e tutti i diſcendenti, ch' erano ſotto la patria poteſtà, i quali portavano il nome di *eredi ſuoi*, ovvero i più proſſimi parenti per parte maſcolina in difetto dei primi, che aveano il nome di *agnati*: „ Aſt ſi inteſtato moritur, cui ſuus „ hæres nec exſtabit, agnatus proximus fami- „ liam habeto „. framm. delle leggi delle XII. Tavole in Alp. tit. ult. La mancanza di queſti veniva rimeſſa con l' inſtituzione dei Gentili. L' eſclu-

clusione data ai *Cognati* per tali leggi, o sia ai parenti per parte di donna di succeder all'eredità, ella è manifesta, se si riflette per un momento a quanto si ha esposto di sopra. La madre succeder non poteva ai figliuoli, nè questi a quella. L'ordine stabilito sulla divison delle terre, che con tanta gelosia, e zelo si voleva veder eseguito, diede origine a cotai regolamenti. Per succeder all'eredità erano tanto i maschi capaci, quanto le femmine, ma con delle particolari riserve rispetto alle seconde. Se la successione d'una donna avesse potuto alterare l'equilibrio, che si contemplava, come assai interessante nella potenza delle famiglie componenti lo stato, vi ritrovava tosto un'opposizion nella legge. Con queste politiche mire i beni d'una famiglia non passavano ad accrescer la forza d'un'altra per via della successione. Ad una donna con le paterne facoltà non era concesso d'arricchire il patrimonio del marito. I di lei beni ritornavano al fonte da cui erano usciti: e in tal modo si conservava quell'equilibrio, che ricercava il bisogno della costituzione di quel Governo.

Dionisio d'Alicarnasso lib. 4. ci fa sapere, che Servio Tullo diede un nuovo vigore alle leggi di Romolo, e di Numa, e che ne fece dell'altre per dar nuova forza alle prime sulla ripartizion dei terreni; le quali a poco a poco aveano perduto gran parte dell'efficacia loro. Siccome poi non

si

ſi poteva nei primitivi tempi di Roma alterar il ſiſtema ſtabilito ſulla diviſion delle terre, così non v'era conceſſo nemmeno di diſpor delle medeſime con un teſtamento. La legge politica prevaleva alla parziale premura del particolare, poſto ch' egli aveſſe voluto uſar dei benefizj verſo qualcuno in tempo di ſua morte. Lo ſtudio di veder conciliate le viſte politiche con gli oggetti privati diede origine ad un mezzo, con cui foſſero riſpettate le prime, ed eſeguiti i ſecondi in modo di non alterar l' ordine ſuddetto. La permiſſione accordata di diſpor dei proprj beni in un' aſſemblea del popolo, divenne in certo modo un atto della poteſtà legislativa. Queſto eſpediente non offendeva nè le mire politiche, nè le facoltà dei particolari.

La legge delle XII. Tavole permiſe a ciaſcheduno di elegger a ſuo talento per erede chi più gli foſſe andato a genio. La ragione d'una tale facoltà sì eſteſa di teſtare venne attribuita al rifleſſo, che ſiccome in que' tempi i padri potevano vender i reſpettivi figliuoli, così con maggior fondamento era conceſſo di privarli dei loro beni. La diviſion delle terre riguardata con ſomma geloſia, è ſtata lo ſcopo principale della prima legge di ſopra conſiderata. La facoltà, che il padre avea di vender i proprj figliuoli, eſteſe i confini della ſeconda. Queſti effetti contrarj ſortirono da fonti diverſi. A tali principj deveſi appoggiar il fonda-

damento principale dello ſpirito delle leggi romane.

Gli antichi Ateneſi non vollero per baſe di lor politica, che il cittadino poteſſe far teſtamento. Solone fu il primo a conceder una tal facoltà a coloro, che non aveano figliuoli. Queſta legge ſembra per dir il vero aſſai più giuſta di quella dei Romani, che accordava un' ampla facoltà di teſtare anche a peſo della propria ſucceſſione. Gli effetti funeſti d' una tal legge non tardarono a farſi conoſcere dall' occhio comune. La poteſtà illimitata di far teſtamento portò l' alterazione ſulla diviſion delle terre. Con queſto mezzo il luſſo ritrovò un alimento nelle ricchezze di alcune famiglie, che in ragion che ſi andava reſtringendo di numero, creſcevano di forza, e di facoltà. L'eccesſo, ed il difetto, nati da tale principio, che ſono i due micidiali eſtremi in una Repubblica, portarono in campo delle popolari querele. La primiera coſtituzione del Governo formava l' oggetto delle premure d' ogni perſona ſpoglia di proprietà.

Arricchita poi Roma con le ſpoglie di varie Provincie nel tempo della ſeconda, e della terza guerra Punica, incominciò toſto a ſentire gli effetti funeſti d' un luſſo ſmoderato. I coſtumi dei cittadini Romani cangiarono d'aſpetto con le ſteſſe loro fortune. La mutazione del carattere diede alla nazione un' indole contraria di prima. La probità,

che

che formava il pregio più ſingolare, rimarcata anche dagli ſteſſi loro nemici, venne guaſtata dalla cupidigia del vincere, e del dominare. La parzialità per capi di partito rappreſentava l' amor della patria. La giuſtizia, che vittima reſtò dell' orgoglio, e l' avarizia che riſguardava il ſolo particolare intereſſe anche in pregiudizio di quello del pubblico, diedero origine a mille futuri ſconcerti. L' ineguaglianza delle facoltà, e della ricchezza incominciò a romper la barriera della pace, e a franger i confini, tra quali era circoſcritto il diritto, e la potenza delle famiglie romane. Gli animi femminili, come i più ſuſcettibili per aſſorber l' impreſſioni del luſſo, furono i primi a ceder alle luſinghiere attrattive di queſto. Gli anelli della catena, che formava l' unione, la quiete, e l' unità, fondamento ſu cui Romolo appoggiato avea il gran coloſſo della civile coſtituzione di ſuo governo, ſi videro infranti, e confuſi tra di loro. Queſti ſconcerti, che aveano oltrepaſſato di molto il grado della mediocrità, chiamarono in ſoccorſo la ſollecitudine, e la ſagacità dei legislatori, onde reprimer i paſſi funeſti, che portava la corruzione del coſtume nell' intero dei cittadini. Quinto Voconio Tribuno della plebe propoſe la legge, che in ſeguito portò il nome di *Voconia*. La depreſſione del luſſo nelle donne era lo ſcopo della ſteſſa, che veniva alimentato dall' eſorbitanti loro ricchezze.

Si

Si levò loro la facoltà di poter conseguir un' eredità considerabile, capace di suscitar ulteriori sconcerti per via del lusso. La legge non avea di mira, che le esorbitanti ricchezze di alcune; cosicchè levò loro soltanto la facoltà di poter ereditare, per toglier l'occasione d'un lusso smoderato. Era per altro concesso alle stesse una data somma, come dice Cicerone, che fu di ciò parla, non determinando per altro la quantità precisa della stessa (*a*). L'autorità poi di Dione ce la fa supporre di cento mila festerzj (*b*). Cicerone ce ne ha conservato un frammento della stessa nella seconda Orazione contro Verre (*c*). Nella sanzion della legge era perfino contemplato l'unica figlia. Catone n'ebbe una gran parte nell'emanazion della suddetta, ed Aulo Gellio lib. 17. cap. 6. cita un frammento del discorso fatto in tal occasione. S. Agostino condanna una tal legge (*d*), e Giustiniano chiama barbaro il diritto di successione dei maschi in pregiudizio delle femmine (*e*).

 I vin-

(*a*) *Nemo censuit plus Fadiæ dandum, quam posset ad eam lege Voconia pervenire*. De fin. bon. & mal. lib. II.

(*b*) *Cum lege Voconia mulieribus prohiberetur, ne qua majorem centum millibus nummum hæreditatem posset adire*.

(*c*) *Sanxit . . . ne quis hæredem virginem, neve mulierem faceret*. Contra Ver. Or. 2.

(*d*) *De civit. Dei lib. 3.*

(*e*) Novella 2.

I vincoli del ſangue, ed i rapporti di natura, che legano ſtrettamente uniti i cuori del padre, e della figlia, ed i legami indiſſolubili dell' amichevole corriſpondenza nella marital congiunzione, ſeppero ben toſto ſuggerire all' umana malizia due mezzi efficaciſſimi, onde portar una nube innanzi al chiarore della legge ſueſpreſſa. La formalità ſervì di baſe ai loro tentativi, e l'eſpediente non avea maggior convenienza all' indole di que' tempi. Si ricorſe alla negazione per farſi aſcriver nel cenſo. Tale, e tanta è ſtata la forza dell' uman cuore, come ſaggiamente oſſerva l'immortal Monteſquieu lib. 27. tom. 3. cap. 1., che alcuni padri per ſottrarſi dal voler della legge Voconia non ebbero il minimo riguardo di ritrovarſi aſcritti nell' ultima claſſe del popolo, che dal decreto della legge veniva eſcluſa. Anio Aſello col fatto conferma tale aſſerzione, che ricusò d'eſſer nel cenſo, come dice Cicerone (*a*), per inſtituir erede una ſua figlia.

I Fidecommiſſi erano un altro mezzo per eluder la legge Voconia. Si faceva la ſcelta d'un erede, capace per un' eredità, indi ſe gli parlava con tali voci: *Fidei tuæ committo ut reſtituas*, per-

(*a*) *Cenſus non erat.* Or. 2. contra Ver.

perchè aveſſe a reſtituire l'eredità a chi per legge veniva dalla medeſima eſcluſo. Queſto nuovo metodo di teſtare produſſe una varietà di effetti. Alcuni oſſervarono le volontà dei teſtatori, ed alcuni altri ſi oppoſero allo ſpirito, ed intenzion delle ſteſſe. Per la conferma del primo caſo citar ſi può l'eſempio ſingolare, e diſtinto di Seſto Peduceo, che chiamato ad un' eredità, perchè l'aveſſe a reſtituire alla vedova del teſtatore, ſeppe egli fedelmente eſeguire il di lui volere, a fronte che la teſtamentaria diſpoſizione non foſſe per anco ad alcuno reſa paleſe (*a*). L'azione di Publio Seſtilio Rufo fu contraria a quella dell' accennato Seſto Peduceo, e baſta legger Cicerone *de fin. bon. & mal.* lib. II. per aſſicurarſi di tal verità. Un padre in tal modo veniva a porſi al cimento di franger quei legami inviolabili della natura, che lo tengono unito con i ſuoi proprj figliuoli, allorchè dovea le figlie eſcluder dall' eredità. Se obbediva a queſta legge, il nome di inumano meritar ſi poteva, e ſe aveſſe voluto riſpettar i doveri del buon padre, del padre giuſto, ed amoroſo, non era ſecondo la ſteſſa, che un cattivo cittadino. Che non ſi avrebbe poi detto di quell' erede,

(*a*) Cic. de fin. bon. & mal. lib. II.

rede, che chiamato da un teſtamento all'eredità di qualcuno, onde reſtituirla a chi per legge veniva eſcluſo di poterla direttamente percepire, non aveſſe egli ſoddisfatto ai voleri del teſtatore? E ſe li aveſſe eſeguiti, che taccia non ſi avrebbe meritato? Il giuſto rimprovero del primo caſo ſembra eſſer quello di ſuddito infedele, allorchè aveſſe avuto contraria la legge Voconia. Se aveſſe poi conſervato a proprio uſo detta eredità, non avrebbe egli mancato ai doveri di buona fede?

A miſura, che ſi andava infievolendo il vigor della legge Voconia, che perdeva del ſuo luſtro in proporzion dell' incremento delle ricchezze in Roma, i Fidecommiſſi dilatarono ſempre più la lor forza, e il lor potere. La corruzione dei coſtumi, effetto ordinariamente delle grandi facoltà confinate nelle mani di pochi, fece porre in dimenticanza le viſte contemplate dalla legge ſueſpreſſa. Varie modificazioni dovette eſſa in ſeguito ſubire, tratte dalle circoſtanze, e dai tempi. Aulo Gellio confeſſa, che ai ſuoi tempi la legge Voconia era del tutto traſcurata. I Fidecommiſſi con la decadenza di detta legge s'accrebbero di molto. Siccome poi la corruttela del coſtume andava tutto dì creſcendo, così anch'eſſi preſero un differente aſpetto di prima. Molti eredi, non riflettendo, che al ſolo intereſſe, riſervarono a lor diſpoſizione quelle facoltà, che ricevevano, deſtinate a benefizio

zio di chi per legge non poteva percepirle . La volontà dei teſtatori ſi ritrovò in tal modo a poco a poco intieramente deluſa.

Auguſto, vedendo un total diſordine nei coſtumi della Repubblica romana, e moſſo anche forſe da un qualche parziale intereſſe nel tempo del teſtamento di Lucio Lentulo, che lo inſtituì erede fiduciario, preſe a protegger il Fidecommiſſo. Volle veder in ſimil affare intereſſata eziandio la volontà dei Conſoli. Nacque da ciò inſenſibilmente una giuriſdizione, che portò l'uſo di ricorrer anche in giudizio con un'azion, che ſi chiamava ſtraordinaria. Le ſi diede un tal nome per non aver avuto l'origine dal diritto civile; e perciò non era ſoggetta alle regole dell'altre azioni ordinarie. L'inſtituzion d'un Pretore, che ſi chiamava *Fideicommiſſario*, autorizzò un tal coſtume. Queſti avea la facoltà di giudicar fino ad una certa ſomma, oltre di cui la cauſa veniva portata ai Conſoli. Nelle Provincie poi tal ſorta di affari, giuſta il voler di Claudio, erano rimeſſi ai Governatori delle ſteſſe.

I Fidecommiſſi levati dalla fede privata, e paſſati all'ombra della pubblica tutela, ſi refero inſenſibilmente un oggetto di conſiderazione nella Romana Giuriſprudenza. La lor ſituazione per altro non è mai ſtata tale, quale ſi vide nei tempi poſteriori; ſpecialmente preſſo di noi in alcune Po-

tenze dell'Europa, dove in luogo di ſervir di vantaggio, portano dei notabili diſcapiti. Fin dal tempo di Giuſtiniano non oltrepaſſavan eſſi il primo grado: e la prima ſoſtituzione era il termine loro. In tal modo la chiarezza degli ſteſſi non adombrava ſtrada veruna al Foro. Non ſuſcitavan queſtioni tra gli Archivj delle famiglie; poichè non eravi biſogno alcuno di analizzar lungamente le voci di *diſcendenza*, di *linea*, di *ſtipite*, per conoſcer la verità dei fatti, e delle coſe.

Giuſtiniano, dovendo decider una cauſa d'un' eredità Fideicommiſſaria, pubblicò una legge (*a*) ordinando, che il Fidecommiſſo perpetuo non doveſſe ecceder il quarto grado. Il quarto poſſeſſore però reſtava il padrone di diſpor della medeſima. Gli interpreti di queſta legge con alcune loro dottrine vorrebbero farle prender un aſpetto diverſo dall' indicato (*b*).

Al comparire dei Germani, e degli Sciti nelle parti occidentali del Romano Impero, ſi videro ben toſto gli effetti funeſti del guaſto, che andavan per ogni dove facendo. Ogni buon ordine, ed

---

(*a*) Novella CLIX.

(*b*) Cujac. in expoſ. Novel. CLIX. Cunrad. Rittershut. Exp. Met. N. P. VI. Cap. 12.

ed ogni perfetto ſiſtema reſtarono in arbitrio dei novelli abitanti. Il commercio tra le ville, e le città degli antichi popoli dovette ceder alla forza della rapina, e della violenza d'un nuovo genere di barbarie da loro introdotta. Le une incolte, e le altre prive di popolazione reſtarono. Le Provincie, che ſotto il Governo del Romano Impero godevan del dolce frutto che fa donar l'opulenza, videro lor malgrado occupato il poſto di queſta dalla povertà, dalla miſeria, e dalla barbarie. La vorace, e brutale ingordigia degli autori di tal rivoluzione fece loro ingojar ogni parte di terreno, ch'era ſtato uſurpato. La coltura, o l'incoltura dello ſteſſo non ſervì di oſtacolo, perchè non aveſſe ad avere un nuovo padrone. Quindi incominciò a comparire un numero aſſai riſtretto di proprietarj, che traſsero a ſe ogni più eſteſa porzione di terreno, per cui divenne la lor ſituazione di ſignificante potere, ed una quantità conſiderabile di non proprietarj, che ſi alimentarono in ſeno dell'indigenza, e della miſeria. Il rimedio opportuno ad un male di tal natura non eran che le ſucceſſioni, eſſendo eſſe in caſo di moltiplicar il numero dei proprietarj. La legge delle Primogeniture, e l'invenzion delle ſoſtituzioni impedirono la diviſion, e la vendita dei terreni, ed accrebbero nuovi diſordini al ſiſtema ſociale. Fino a che i beni ſtabili, egualmente che i mobili ſono ſtati

 con-

confiderati, come i mezzi i più validi per la fuffiftenza, e confervazione di fe medefimi, la legge, fondata ful naturale diritto, divideva gli uni e gli altri fra tutti i figli d'una medefima famiglia, e fra tutti coloro, la di cui felicità intereffava le paterne mire del di lei direttore. I Romani ammettevano all' eredità tanto il primo, che il fecondo genito, tanto il mafchio, che la femmina sì fui mobili, che fugli ftabili beni. La legge naturale in tal articolo dirigeva la civile loro coftituzione. Ma al rifleffo, che venne fatto, che i beni immobili non fervono foltanto a fomminiftrar i mezzi di fuffiftenza; ma che opportuni fono eziandio per conceder quelli di Potenza, e di Signoria, nacque la mira, che non doveffero effer venduti, nè divifi, perchè fi poteffero confervar nelle famiglie, che li poffedevano, i vantaggi, che fanno fomminiftrare ai fuoi profeliti la forza dell' una, e dell' altra. Quelli furono i tempi però, che i grandi proprietarj divennero una fpecie di Sovrani. Il difordine, che ogni dì più pullulava nel fociale fiftema, li afficurava del poffeffo d'un fimil abufo. I Cenfuarj, o affittuali riconofcevano in loro dei Giudici, dei Legislatori, e dei direttori sì nello ftato di pace, che in quello di guerra. La difcordia con i vicini ftava quafi fempre in lor arbitrio; e qualche volta lo fteffo Sovrano veniva a formar il foggetto delle loro pretefe. La forza, e la violenza

lenza d' ogni territorio, occupato da sì fatti proprietarj, ripeteva il ſuo vigore dall' eſtenſion della ricchezza, e dalla protezion del principal poſſeſſore, che venivagli accordato. Il render lo ſteſso diviſo in più piccole porzioni, era tanto più coſa pericoloſa per la ſicurezza delle reſpettive ſue parti, quanto più forte era l' energia di queſte, finchè le forze loro ſtavano unite. Queſt' è l' origine, e la cagione dei Fidecommiſſi, che ſi veggono ai noſtri giorni, la quale incominciò dalle Monarchie, e diſceſe poſcia a formarſi un asilo anche tra le ſtanze dei particolari.

Qui ſi può francamente dedurre, che ſino a tanto, che le grandi poſſeſſioni dei terreni formavano una ſpecie di principato, le ſoſtituzioni non ſembraron molto contrarie alla ragione. Erano eſſe ſimili a quelle leggi fondamentali d' ogni ſtato, che aſſicuravano la pace de' ſuoi ſudditi dalla forza del capriccio, e dalla violenza d' un ſolo. Ma ora, che ogni picciolo, o più grande Territorio viene difeſo dalle leggi del proprio Sovrano, è forſe ragionevole, e neceſſario il ſiſtema di ſoſtituzione, che riguarda nella ſua origine le viſte di ſopra eſpreſſe?

Da tutto queſto rilevar ſi può, che i Fidecommiſſi, che ſi oſſervano ai noſtri tempi, non aver avuto l' origine dalla Romana Giuriſprudenza; ma bensì dai ſecoli poſteriori, e dal ſolo oggetto

di

di conſervar la ſuſſiſtenza delle famiglie, e la loro indiviſione. Quanto più ſi contemplarono ſotto un tal riguardo, tanto più ſconcertarono l'economia di quelle parti, che formavano la maſſima felicità, ed il maſſimo buon eſſer d'ogni nazione.

Io qui entrar non voglio nell'eſame, e nell' analiſi d'ogni minimo dettaglio del noſtro Fide-commiſſo, il quale altro non è, che un uſufrutto ſucceſſivo della facoltà laſciata da un qualche teſtatore, che porta una ſucceſſione di eredità. Queſto paſſa da grado in grado, da perſona in perſona, fino ad avere l'epiteto di perpetuo, che vien ad eſſere un ſinonimo di *eterno*, col ſolo oggetto di migliorar la condizione delle famiglie, che godono il di lui benefizio nello ſtato ſociale. Se io voleſſi analizzar queſta materia, come eſige la ſua eſtenſione, ed inviluppo, ſarei certo di dovermi eſtender un po' troppo nell'aſſunto argomento. La deſcrizione di queſto occupò la rifleſſione di tanti Dottori, ed impiegò le pagine de' più groſſi volumi. L'eſtenſione loro non è ſempre ſufficiente per levar ogni nube, che offuſca queſta inviluppata materia, in cui bene ſpeſſo la ſola malizia del Foro ſeppe di buon grado facilmente ritrovar un ricco, e quotidiano alimento.

CA-

CAPO IV.

L' obbligar la propria facoltà ad un perpetuo Fidecommiſſo, ſembra eſſer coſa contraria alla ragione.

PREMESSE alcune poche nozioni ſull' acquiſto della proprietà dei beni, accordata all' uomo in tempo di ſua morte la facoltà di poter di queſti diſporre, ed eſaminata avendo finalmente nei capi antecedenti l' origine, e la differenza dei Fidecommiſſi de' noſtri tempi con quelli, che vennero ammeſſi dalla Romana Giuriſprudenza, credo ragionevole di dovermi fermare alcun poco anche ſull' eſame delle ragioni, che poſſono determinare i teſtatori alla diſpoſizion delle loro facoltà, onde in tal modo proceder con qualche ordine ſu queſto argomento. Tre impertanto ſembrano eſſere, a mio credere, i motivi, pei quali un teſtatore dalla ragion diretto, obbliga i ſuoi beni ad un perpetuo Fidecommiſſo: 1. O egli ſi determina per un ſentimento particolare, che ha verſo alcune perſone: 2. O per un effetto parziale, concepito per una qualche coſa: 3. O finalmente per la premura, che può nutrire o ſulla ſucceſſione di ſua, o dell' altrui famiglia. Se un particolar ſentimento lo de-

ter-

termina a difpor de' fuoi beni con un teftamento a favore di qualcuno, convien dir fenza dubbio, che per far ciò fia ftimolato, o da un effetto di genio verfo lo fteffo, o di riconofcenza, o di dovere. Ma volendo il teftatore difpor della propria facoltà moffo da tali principj, è d'uopo che efifta il foggetto, ch'egli contempla nel fuo teftamento; l'efiftenza però dello fteffo fi renderà tanto più indifpenfabile, quanto più formerà effa la bafe della teftamentaria difpofizione. Il teftatore in tal modo potrà difporre a favor delle foftituzioni in ragione dei foggetti, che conofce. Effendo il medefimo dell'età di 80. anni v. gr., farà in cafo di conofcer in una famiglia quattro confecutive fucceffioni. Quindi potrà per tal ragione difpor della fua facoltà pel corfo di 80. anni circa; allorchè l'ultimo fucceffore o foffe concepito, o di tenera età, e fi calcolaffe il viver fuo circofcritto a un di preffo a detto tempo. La pretefa, che fi poteffe ragionevolmente eftender la volontà del teftatore al di là della vita del fucceffor contemplato, farebbe del tutto irragionevole; poichè tale la renderebbe il difetto dell'efiftenza della perfona, che poteffe fufcitargli il fentimento o di genio, o di riconofcenza, o di dovere (*a*).

Che

(*a*) Se ciò mai pretender fi voleffe, non fi verrebber ad

Che ſe lo ſcopo eſſenziale del teſtatore foſſe diretto non tanto a beneficar la perſona , a cui la-

---

ad ammetter nel teſtatore dei ſentimenti anche a favor di chi non eſiſteſſe , e che ſolo foſſe probabile , che eſiſter poteſſe in avvenire? E queſta diſpoſizione della ſua ultima volontà non ſarebbe premeſſa alla cognizion , che far dovrebbe il ſuo intelletto della perſona contemplata in detta dichiarazione , da conſiderarſi come la motrice dei ſentimenti di ſopra eſpreſſi? L' intelletto , come ſi ſa , non è , che il magazzino delle cognizioni dell' uomo , la di cui volontà ſi ſerve di queſte al momento del biſogno . Poichè egli allora vorrebbe intanto ciò , che non conoſce , la di cui idea per conſeguenza non eſiſterebbe nel ſuo intelletto ; e la di lui volontà in tal caſo ſi determinarebbe a voler quello , che l' intelletto non conoſce . Ma la libera volontà dell' uomo non ſi determina mai a voler quelle coſe , l' immagine delle quali il ſuo intelletto nè ha acquiſtato , nè conſerva : nè queſto acquiſta , nè conſerva , ſe non ciò che conoſce , nè può conoſcer ſe non quello , che eſiſte (parlando ſempre di coſe fiſiche , relative al noſtro diſcorſo) . Dunque in tal caſo converrebbe , o roveſciar l' ordine naturale e perfetto delle facoltà dell' anima umana per difender la teſtamentaria diſpoſizione di quegli , che favoriſce chi non eſiſte ; ovvero negar tal diſpoſizione , perchè irragionevole , onde difender queſte inconcuſſe dottrine . La volontà del teſtatore in tal caſo ſarebbe volontà , e non volontà : volontà , perchè come tale impropriamente ſi riſpettarebbe ; e non volontà , perchè l' intelletto nè conoſcerebbe , nè conoſcer potrebbe quello , ch' ella avrebbe dovuto ricavar dal medeſimo .

lasciasse la sua facoltà, quanto al regolamento de' suoi beni anche dopo morte, nel modo, che sarebbe restando in vita; allora l'oggetto principale di sua volontà non contemplarebbe direttamente persone, ma cose soltanto. L'erede in tal caso non sarebbe, che un esecutor dell' intenzione del detto testatore. Non potendo questi aver più il minimo dominio sulla direzion de' suoi beni, lasciarebbe l'usufrutto loro a chi fosse da lui sostituito, come il più capace per lo speciale governo di essi. Quindi la di lui volontà dovrebbe esser risguardata sotto due aspetti: 1. Sotto quello della regolazione, ed amministrazione dei beni suddetti: 2. Sotto l'altro, del mezzo cioè di eseguir detta regolazione, ed amministrazione. Tal sorta di testamenti vengono fatti da chi ordinariamente può aver un parziale affetto per un qualche luogo, dove il genio, il talento, e l' industria di qualcuno abbia procurato d'occuparsi per far produrre la terra con delle piantagioni, e lavori particolari, o con l'erezion di certe fabbriche, che si vorrebbero conservate nella loro identità anche dopo pagato il naturale tributo, comune ad ogni uomo. Il dover dell'erede in tale circostanza sarebbe quello di conservar, per quanto fosse possibile, ciò che gli venisse prescritto dal voler del proprietario dei beni alla di lui vigilanza demandati, onde si avessero a dirigere a norma dei di lui precetti. Le

dis-

difpofizioni del teftatore fi dovrebbero rifpettar allora, o fino a che aveffe di durata il bene divenuto di fua propria fpecialità in forza della fua induftria e fatica, o fino a tanto che reftafse alla direzione di detti beni chi fi fupponeffe il mezzo il più valido per confervarli. La durata loro ordinariamente non eccederebbe un fecolo. Rari fono que' prodotti della terra, che coltivandofi dall' umana induftria pei bifogni fociali, poffano oltrepaffare un tal tempo; e rara è quella fabbrica, che abbia una fuffiftenza perfetta oltre lo fpazio fuddetto; fenza abbifognar di alcun foccorfo per effer rimeffa, riftaurata, e rifatta. La volontà adunque del teftatore dovrebbe a tanto eftenderfi, a quanto poteffe aver di durata ciò, ch' egli lafciaffe di fuo fpeciale potere.

Che fe fi doveffe rifguardar l' efficacia di tali difpofizioni fino a che fi mantenefse l' efiftenza del mezzo, che foffe fiffato per la confervazione dei beni del teftatore; allora la di lui volontà dovrà rifpettarfi per l' intero corfo del viver dell' erede da lui chiamato per l' efecuzion del fuo volere. Ma la vita dell' uomo ordinariamente non eccede gli anni 80.; dunque sì nell' uno, che nell' altro cafo il teftatore non potrebbe eftender ragionevolmente parlando la fua difpofizione fuori del tempo confiderato: dunque non potrebbe nemme-

no

no ſu tal fondamento perpetuar un Fideicommiſſo (*a*).

Se

(*a*) E infatti, ſe la ragion liberamente accordaſſe ad un teſtatore d'obbligar a ſuo talento quei beni divenuti di ſuo ſpeciale diritto al di là dei confini, che la natura accorda loro di vita, converrebbe certamente dire, o che lo ſteſſo aveſſe ingenita una facoltà ſuperiore a quella della natura ſteſſa di conſervar detti beni fuori anche del loro ſtato naturale, o che aveſſe una facoltà d'inveſtirſi del dominio di quelli, che doveſſero eſſer ſoſtituiti pei biſogni ſociali ai già eſtinti, i quali aveſſero avuto l'origine dall'opra d'altri uomini. Il perpetuar l'eſiſtenza d'un prodotto coltivato dall'umana induſtria pei biſogni ſociali fuori del tempo, che gli viene dalla natura accordato, è un pretender ciò, che non è poſſibile da eſeguirſi. Quindi non ſarà nemmen ragionevole di veder effettuata una diſpoſizione ſu d'un ſoggetto, che di ſua natura non può eſiſtere.

Se all'uomo ſi accordaſſe, giuſta i dettami della ragione, la facoltà di poter diſporre anche di quello, che doveſſe in ſeguito aver l'origine dall'altrui induſtria, e lavoro, non ſi vedrebbe forſe una coſa ſola dipendente da due diverſe volontà? Da quella cioè del teſtatore, che pretendeſſe ſu di eſſa un dominio anche prima della di lui eſiſtenza; e dall'altra, da cui aveſſe avuto il proprio naſcimento, e la propria origine? E in tale circoſtanza a chi dar ſi dovrebbe la preferenza, ed il dominio diretto? Alla prima no certo, quando ſi ſapeſſe eſſer ella un effetto dell'induſtria, e del lavoro della ſeconda, ed aveſſe incominciato ad eſiſter dopo il termine dell'eſiſtenza della prima. L'azion d'un morto non ha più in-

Se la ſucceſſion della famiglia, a di cui beneſizio un qualche teſtatore diſponeſſe i ſuoi beni coll' obbligazion del Fidecommiſſo, formaſſe l' eſſenza di ſua volontà, dir converrebbe ſenza dubbio, che le di lui mire o foſſero ſemplicemente dirette ſu detta ſucceſſione, o ſui modi, ſulle ricchezze, e ſugli onori, che ſi contemplaſſero a favor di detta ſucceſſione. Se il teſtatore riguardaſſe la prima ſoltanto, non ſembra per dir il vero veder l' influenza diretta, che poteſſero aver i ſuoi beni ſulla propagazion della ſpecie. Queſta ſi ottiene ſenza il loro ſoccorſo; altrimenti ne ſeguirebbe, che il difetto della facoltà portaſſe quello della propagazione; il che è falſiſſimo (a).

d Po-

influenza negli affari di ſocietà, nè nelle produzioni della terra. Qui adunque conchiuder non ſi dee, che la proprietà non ſia ſempre di chi ha procurato l' eſiſtenza di detta coſa?

(a) La mancanza dei mezzi, capaci per allontanar i fiſici biſogni, a cui l' uomo va ſoggetto, porta nel ſiſtema ſociale la povertà. Queſta ſcoraggiſce il matrimonio bensì, ma ſempre non ſerve ad impedirlo. Una donna abitante nei monti, dove la ſterilità del ſuolo rende più difficili i prodotti per l' umana ſuſſiſtenza, ſi vede madre bene ſpeſſo di ſei, o otto figli, a differenza dell' altra, in cui la bellezza, e le ricchezze formano i pregi maggiori, e nella quale la fecondazione non ſembra ritrovar ſempre un ſoggetto di compiacenza, come nella prima. La ſterilità tanto frequente nelle donne

Posto poi che qualcuno, obbligando le sue sostanze ad un perpetuo Fidecommisso a favor di qualche famiglia, riguardasse i modi, le ricchezze, e gli onori futuri della stessa, è d'uopo il dire, o che avesse a provar della compiacenza, o no. Se non fosse mosso da un tal sentimento, perchè disporne in tal modo? Sarebbe ella cosa ragionevole il farlo? Che se mai provar dovesse dopo la sua morte dei sentimenti piacevoli, non si esporrebbe forse a soffrirne anche di contrarj? E infatti qual mortificazione non sarebbe mai quella per esso nel veder intieramente calpestate le di lui disposizioni da una pessima direzione di chi succeder dovesse all'esecuzion di sua volontà? Quelle ric-

---

ne ricche, e brillanti non va quasi mai del pari con quella dell'altre dell' infima classe. Gli agi, la morbidezza, il lusso, e le ricchezze, in mezzo delle quali conducono le prime la lor vita, potrebbe esserne forse la causa dello sconcerto delle facoltà loro generatrici? E' già vero, che i figli del basso popolo restano più facilmente vittima dei mali, che son proprj della tenera età per mancanza dei mezzi di difesa degli altri, a cui ogni soccorso dell'arte non si trascura dall' attenzione, ed amore dei loro Genitori: ma è vero altresì, che la fecondazione è maggiore nella rustica gente abitante in su dei monti, dove ogni idea di morbidezza, e di lusso è del tutto incognita, di quello sia, dove la ricchezza forma il suo centro.

ricchezze, per l'acquifto delle quali aveffe egli o col lavoro irrigato i fuoi campi co' proprj fudori, o incallite le fue membra nell' efercizio dell'arti, o efpofta la fua vita a mille pericoli nei tentativi del più azzardofo commercio, o eftenuato il cervello nella coltura delle fcienze, non l'opprimerebbero affatto, allorchè le vedeffe impiegate nell' alimentar l'altrui vizio, ignoranza, e fcioperaggine? Qual turbamento non nafcerebbe mai nel fuo animo, fe vedeffe la legge fcioglier dai ceppi del Fidecommiffo le fue foftanze per la foddisfazione da farfi d' una qualche dote, che paffando altrove a procurarfi un nuovo afilo, lafciaffe in fua cafa la trifta imagine dell' ambizione, e della miferia, formar tra loro un continuo duello, per render vittima del lor potere quella pofterità, ch' egli felicitar voleva coi proprj beni? Non potrebbe far a meno di non fcuoterfi grandemente nell' offervar un totale abbandono di que' fuperbi palagi, che erano le delizie del fuo cuore, la demolizione di que' nobili parti della più ardita architettura, che fufcitavan la comun ammirazione, l'alienazion di que' monumenti più preziofi, che formavano in fua cafa i fafti più fingolari di fua opra, di fua induftria, e de' fuoi talenti. Si turberebbe grandemente, fe vedeffe i fuoi difcendenti fpogli d'ogni più colta, e morale difciplina per la trafcuranza ufata dai lor maggiori, divenir a poco a

 po-

poco nemici del buon ordine sociale, tramando insidie all' altrui interesse col nasconder i documenti ratificanti il Fidecommisso, portando in campo delle carte figlie della malizia, e della menzogna, onde ricorrer ai mezzi i più fraudolenti per alienar que' beni, che avessero in fronte la la marca del suddetto? Quella marca, cioè, dove stasse scritto a parole majuscole l'odio, la maledizione, e l' abborrimento a carico di chi avesse imposto loro la medesima. Ecco pertanto, che in qualunque degli aspetti considerati si voglia prender il Fidecommisso perpetuo, viene sempre a dimostrarsi contrario alla ragione.

CAPO V.

Gli uomini sono uniti in società per il loro miglior essere. I Fidecommissi sono contrarj ai principj di società, allorchè alterano l'ordine della stessa.

Le forze, ed i talenti, che consacrano in unione gli uomini per procurarsi reciprocamente il lor buon essere, formano la base fondamentale della società. Alla scelta dei mezzi, che fanno condur a questo fine ogni lor opra, ed intenzione, si unisce la mira d' allontanar ciascun ostacolo, che

che poteſſe reſiſter agli oggetti dei loro vantaggi. Su tali, e tante leggi ſono appoggiati detti mezzi, che la lor traſcuranza porterebbe lo ſcioglimento della catena, che lega le azioni particolari col buon eſſer generale, la confuſione dell' ordine, a norma del quale le virtù ſociali debbon eſſer eſercitate dai cittadini, e l'alterazione del ſiſtema politico, che deve produrre tra eſſi degli atti d' attività, d' umanità, e di beneficenza, procurando loro dei ſoccorſi, ch' eſſi attendono dalla ſocietà; e facendo ad eſſi godere dei vantaggi, che eſſa loro accorda. La violazione però di dette leggi non potrà naſcere ſenza l' offeſa delle leggi naturali, di cui eſſe non ſono, che un' applicazione particolare di queſte. Le azioni d' ogni ſociale individuo però debbon ſempre riſguardare i vantaggi comuni. Ciaſcun membro deve impiegar a tal oggetto le ſue forze a norma di quello, che porta la di lui capacità, e meſtiere. L' ommiſſion d' un tal dovere non potrebbe ſottrarlo dal non opporſi a quelle leggi, che formano la catena; come ſi diſſe, che lega le azioni dei particolari col buon eſſer generale, ſenza alterar l' economia rurale, il ſiſtema politico, e la legge ſteſſa naturale. Il miglior eſſer comune, eſſendo ſtato lo ſcopo, che ha determinato gli uomini ad unirſi in ſocietà, che dipende dalle reciproche azioni, ed uffizj loro, fa conoſcere, che all' opra di ciaſchedun individuo

ſociale unir ſi deve anche il ſoggetto, ed il mezzo il più facile per eſeguirla. Tanto men ſodo ſarebbe il fondamento di ſocietà, quanto minori foſſero i punti d'appoggio, che rendonſi neceſſarj per l'impiego dell'azioni, ed uffizj reciproci degli individui componenti la medeſima. Ma in tanto minor numero ſono gli ſteſſi, quanto minor è la popolazione; e tanto minore è queſta, quanto minori i prodotti dell'agricoltura, dell'arti, e del commercio; e tanto minori gli ſteſſi, quanto men viene coltivata la terra; e tanto men la ſi coltiva, quanto minore è il numero dei proprietarj, e quanto più eſteſe ſono le facoltà loro; e tanto minor è il numero di queſti, quanto più ſi eſtende il Fidecommiſſo: il Fidecommiſſo però ſarà ſempre un oggetto, che dovrà aver un rapporto diretto coll'ordine ſociale, e giuſtamente meritar potrà i ſaggi rifleſſi d'ogni politico, ed economico legiſlatore.

Che i Fidecommiſſi alterino il buon ordine ſociale col diminuir il numero dei proprietarj, e coll'accreſcer la forza loro, egli è un fatto, che non laſcia campo alla diſputa. Maggiori divengono ſempre più quegli ſpazj di terra, che paſſano dal libero al Fidecommiſſo, di quello ſian gli altri, che faccian viceverſa: il che dà origine all'eſquilibrio notabile tra non proprietarj, e proprietarj. In prova di ciò baſta ſolo vedere gli Archivj

di

di alcune potenti Famiglie, dove trovar si possono più di 30., e 40. testamenti, che unirono in esse quelle facoltà, che prima davano il sostentamento a 30., o quaranta altre. Ivi un sol matrimonio ordinariamente si contempla per dar un lustro maggiore alla situazion delle stesse, e per non ismembrar quelle ricchezze, che alimentale il lusso. Il minorar la popolazione coll' impedir una pluralità di matrimonj, non è un oggetto, che molto interessi il riflesso dei lor direttori.

Passando i beni di molte case in una soltanto, dovrebbero del pari accrescer in essa quei mezzi, che rendonsi indispensabili per ottener il massimo possibile annuale interesse. Tra la serie di questi un luogo distinto tiene l'attenzione, e diligenza del proprietario nell'amministrazione dei beni medesimi. Imperocchè o egli prestar si vuole daddovero per la coltura loro, o nega ai medesimi la dovuta attenzione. Abbracciando il secondo partito, egli è facile a vedersi tosto la minorazion di prodotto, che sarebbe un effetto della di lui disattenzione (*a*), il che sarebbe contrario alle mire dell'economia domestica, e rurale.

d 4 Che

(*a*) La lusinga, che il difetto di sua attenzione potesse esser ricompensato dal maggior annuale prodotto, ch' egli con-

Che se mai l'erede occupar si volesse daddovero nella direzione de' suoi affari a norma dei veri principj della domestica, e rurale economia, sarebbe allora in necessità di estender la forza di sua attenzione col ragguaglio dell' estension, e bisogni, che potessero aver i suddetti. Ma questi tanto maggior attenzione ricercano, quanto più crescer possono le facoltà in una famiglia, e le facoltà tanto più si dilatano, quanto più di età acquista il Fideicommisso: dunque in ragion dell' incremento di dette facoltà, dovrebbe crescer anche l'attenzione del proprietario, onde ottener dalle medesime il massimo possibile annuale prodotto. I gradi dell' incremento di questa non istanno in una giusta, ed adequata progressione comune con quelli dell' incremento di detta facoltà. L'energia, ed efficacia della prima non potrebbe mai dividersi, nè

---

conseguirebbe in forza dell' Eredità del Fideconmisso, diretta a di lui benefizio, lo indurrebbe facilmente a minorar l'azione della stessa. Minori sarebbero tosto i prodotti di sue facoltà, e maggiori i quotidiani suoi consumi. Imperocchè ommettendo o in tutto, o in parte la di lei energia, ciò farebbe in forza d'un' inclinazione, che aver potesse all' ozio, ed all' inerzia: la qual cosa farebbe accrescer i suoi quotidiani consumi, ed iscemarebbe l' annuale prodotto considerato in rapporto alla capacità dei beni suddetti.

nè suddividersi a norma del bisogno in ciascheduna parte d'una maggiore, e successiva estensione di facoltà, quando il total della di lei azione fosse stato prima occupato in una porzion soltanto della seconda. Quindi sarebbe d'uopo, o abbandonar ogni cura al di più della facoltà, dove l'attenzion del proprietario naturalmente arrivar non potesse, o rubare a ciascheduna parte della suddetta un qualche grado di attenzione, onde supplire all' estensione del tutto. Questo sconcerto non solo si opporrebbe al vero ordine sociale, ma eziandio a quel sistema, che sembra essere stato praticato, allorchè gli uomini incominciarono a coltivare lo spirito (*a*).

Lo

(*a*) E' da supporre infatti, ragionevolmente parlando, come si disse ancora, che la coltura della terra esigendo nei primitivi tempi delle grandi attenzioni per farle produrre quella copia di frutti, che si desiderano da essa ottenere, sia stata quella regola, che abbia determinato gli uomini, mossi da un naturale impulso al civile sistema, e cercar dei mezzi nella loro industria, onde facilitar tutto quello, che poteva suggerire il bisogno delle circostanze loro. Le ricerche in tal tempo avranno dato origine all' arti, al commercio, ed alla moltiplicità, e diversità degli interessi respettivi degli uomini. Dal commercio saran nati mille regolamenti. Gli stessi si saranno modificati, estesi, e ristretti a norma delle circostanze. Coll' incremento dello stesso, l'industria avrà acquistato

nuovi

Lo ſtato di guerra tra i grandi, e pochi proprietarj, ed i moltiſſimi non proprietarj ſembra eſser indiſpenſabile. Di fatto gli uni, cercando ogni ſtrada opportuna d'aver l' opra mercenaria dagli altri al minor poſſibile prezzo, dando ai proprj generi il maſſimo poſſibile valore, faran naſcer che i ſecondi alzeranno poſſibilmente le preteſe del lor travaglio, e che procureranno di ribaſ-

---

nuovi gradi di perfezione. L' introduzion di nuovi ſegni di derrata avrà fatto naſcer nuove ricerche; e l' abbondanza, madre del luſſo, avrà dato occaſione a nuovi regolamenti. Tutte le leggi però avranno avuto l' origine dall' agricoltura. Un ſolo eſame ſui codici del principio delle civili coſtituzioni baſta per far conoſcere, che traggon eſſe l'origine dalla coltura delle terre. Qui l' iſtoria concorre a favorir una tal opinione. Ogni più colta nazione piantò ſu tai fondamenti il codice di ſue leggi, che furono intente a ſtabilir per baſe della di lei felicità l'agricoltura. Che non fece infatti l'Egitto per pubblicar i ſervigj che avea reſo al genere umano Oſiri per la ſcoperta dell'agricoltura, e per lo ſtabilimento delle ſue leggi? che non fecero i Greci per Cerere, i popoli d' Italia per Saturno, gli antichi abitanti di Spagna per Habis, li Peruviani per Manico Capac: e finalmente che non fanno i Chineſi per Yao? Tutte queſte nazioni calcolarono l'agricoltura, come il ſoſtentamento loro principale. L'attenzion, che preſtarono alla ſteſſa era tanto più grande, quanto più veniva occupato nell' eſercizio di queſta un maggior numero di perſone.

basfar il valor dei generi da acquiftarfi dai primi. Il conflitto avrà luogo, finchè le forze di entrambi fi ritroveranno in qualche vigore: ma in fine la più forte, e refiftente alla lotta darà la decifion della vittoria. Il valore in tali circoftanze è proporzionato alla facoltà dei beni, e la facoltà di quefti alla ftefsa proprietà. La clafse però dei pochi, e grandi proprietarj renderà fubordinata al fuo volere quella dei non proprietarj. Imperocchè quelli, efsendo in numero afsai riftretto rifpetto a quefti, alzeranno uniti affieme i prezzi dei lor generi, in guifa che all'offerte faranno maggiori le ricerche loro; e l'opre dei mercenarj avran tanto men di valore, quanto più eftefo farà il numero di coloro, che efibiranno la medefima; poichè il prezzo dell'offerte fta fempre in ragion inverfa di quello delle ricerche. Or fi vede la pefsima fituazione, in cui fi trovano i non proprietarj, dove fpezialmente la fproporzione fia confiderabile tra una tal clafse di perfone, e quella dei proprietarj. Donde ne nafce, ch' efsendo avvilita la condizion del mercenario, minori faranno in efso i matrimonj, poichè fempre maggiori fi faranno conofcere i pefi per la foddisfazion dei medefimi (a). Il minor

(a) La mifère fait redouter le mariage. Dans les temps difficiles, & ils le font toujours lorfque les bleds manquent, cha-

nor numero dei matrimonj porta per conseguenza quello della stefsa popolazione, restringendosi la quale, i prodotti dell'agricoltura, dell'arti, e del commercio vanno iscemando e di numero, e di qualità, da cui nasce sempre lo sconcerto sociale (*a*).

II

---

chacun craint de se charger des dépenses d'un ménage, & de l'accroissement d'une famille, en sorte que souvent l'âge de la fécondité passe avant que d'avoir pu se résoudre à se donner de la postérité. En attendant les jeunes gens, les plus laborieux, & les plus vigoureux s'expatrient, & vont chercher fortune ailleurs. Bert. Atti di Berna. Tom. 1. an. 1760. car. 105.

(*a*) La popolazione, e le ricchezze occupano gli oggetti delle politiche mire. La società vien formata dagli uomini, e i mezzi di sussistenza danno origine ai medesimi. Tutti i Legislatori più antichi cercarono l'accrescimento della popolazione. Agli Ebrei stava molto a cuore la propagazion della specie; ed i Persiani davano dei premj a que' cittadini, che aveano più figliuoli. Presso i Greci il celibato era un delitto, e gli stessi Spartani stabilirono delle leggi per l'incremento dell'umana specie. Non è mio scopo di portar qui in campo tutti i tentativi a cui ricorsero i Romani per accrescer il numero degli uomini, che il lusso, e la corruttela del costume avea di gran lunga diminuito. Lo stato dell'agricoltura è la bilancia per conoscer la popolazion d'un paese. Quanto più quella è lontana dalla sua perfezione, tanto minor popolazion contiene (parlando già dei paesi agricoli). Quanto minore è questa, tanto minor è la ricchezza, e la feli-

Il miglior ſtato poſſibile in oltre d' ogni corpo di ſocietà, generalmente parlando, dipende dalla maggior poſſibile abbondanza di oggetti capaci per ſoddisfare ai deſiderj dell' uomo, e dalla maggior poſſibile facoltà di goder dei medeſimi. La facoltà di godere chiama in conſeguenza la proprietà. Non v' è alcuno, che poſſa liberamente goder d' una qualche coſa, ſenza prima aver la proprietà della ſteſſa. Alla facoltà di godere deeſi unire eziandio il dominio adunque, onde poter diſpor della coſa medeſima; altrimenti ſi goderebbe di quello, che non ammetteſſe diſpoſizione; il che è aſſurdo. La ſteſſa natura, di cui l' uomo è formato, dimoſtra, che nel civile ſiſtema tende egli ognora a migliorar poſſibilmente la ſua condizione, e che in pari tempo concorre a formar il miglior ſtato poſſibile del corpo intiero di ſocietà. Non può conſervar queſta facoltà sì preziosa all' ordine ſociale, che ſin a tanto che egli è al poſſeſſo della

felicità, a cui potrebbe naturalmente arrivare. La differenza in tal caſo ſarà da quello ch' è, a quello ch' eſſer potrebbe. L' eſempio dell' Italia favoriſce per comprovar tal aſſerzione. Il lavoro, che ſi dava un tempo alla terra, le facea produrre dei mezzi di ſuſſiſtenza per alimentar una popolazione venti volte, per non dir, come vorrebbero alcuni, cinquanta volte maggiore di quella, che preſentemente contiene.

della più grande libertà di goder, e di disporre. In tal modo la libertà d' un solo è vantaggiosa a tutti. Non si potrebbe di questa spogliarnelo senza levargli delle facoltà, il difetto delle quali insensibilmente altererebbe l' ordine suddetto. Applicate queste dottrine all' azioni, che sono necessarie per eccitar una grande abbondanza di produzioni a comun favore, si vede ben chiaro, che ottener non si potrà, che in forza di grandi spese, di grandi fatiche, e di grande attenzione. Ma come mai potrebbe l' uomo indursi a far tutto questo, allorchè gli fossero ristrette le vie per eseguirlo, e allorchè fosse privato della facoltà di poter a suo talento disporre a benefizio della società? I Fidecommissi per tanto, che iscemano i mezzi di poter accrescer, e dilatar la proprietà in molti, e che per conseguenza restringono all' uomo la libertà di goder, e di dispor della medesima (*a*), potranno mai

(*a*) La proprietà dei Fidecommissi perpetui non riguarderà, che il dominio utile. Il dominio diretto si estinguerà con lo stesso testatore. Accrescendosi i Fidecommissi di numero, e rendendo a poco a poco tutti i terreni obbligati alle lor disposizioni, nascerà, che il dominio diretto sarà distrutto, e che non si potrà dispor più della minima parte degli stessi, il che porterebbe all' uomo la distruzione della facoltà di disporre.

mai uniformarſi a quei principj di ſana politica, che riguardano la maſſima poſſibile abbondanza di oggetti capaci per ſoddisfare ai deſiderj dell'uomo, ed alla maſſima poſſibile libertà di goder dei medeſimi? Come l'individuo ſociale potrà corriſpondere a quei ſentimenti di riconoſcenza, di beneficenza, di amicizia, e di dovere, che debbon eſſer proprj del di lui cuore, quando circoſcritti gli foſſero i confini per eſercitar cotali virtù? Impiegherebbe eſſo l'intiero de'ſuoi talenti, di ſua induſtria, e di ſuo ſtudio a tal riguardo, ſe gli foſſe negato di goder, e di diſporre del frutto di ſue fatiche, e de'ſuoi ſudori? Che danno non ne ſentirebbe mai il ſociale ſiſtema dalla di lui inerzia, e ſcioperaggine?

La miglior legislazione è quella, ch'è la più ſemplice, e la più conforme alla natura, ed alla ragione. La moltiplicità delle leggi, ſenza eſſer ricercata dal biſogno, dà origine ordinariamente ad un ammaſſo d'inconvenienti, che vanno poſcia a cadere a peſo del ſociale ſiſtema. Gli effetti di queſti ſono tanto più micidiali, quanto più facilmente col mezzo loro ſi può portar una nube innanzi agli occhi di coloro, che ſeguono i dettami del vero. L'ammaſſo delle leggi, che riguardano i Fidecommiſſi, rendette al Foro quel quotidiano prodotto, che facilitò il ſoſtentamento alla legal profeſſione. Non fu teſtamento di

Fi-

Fidecommiſſo , che preſto o tardi non abbia veduto la faccia del Giudice . I groſſi volumi di tanti Dottori , che aſſottigliarono queſta materia forſe al di là de' ſuoi naturali confini , baſtarono per ſuggerir ſempre nuove vie di diſguſti , e di preteſe tra gli individui ſociali . A proporzione che le leggi ſi ſono moltiplicate per corregger queſti vizj , inſorſero nuovi ſiſtemi , e nuove dottrine, che maggiormente oſcurarono quelle di prima . I Giudici ſteſſi , che doveano pronunziar adequate ſentenze , ſi ritrovarono non di rado in alcuni luoghi confuſi dagli argomenti addotti e dall'una, e dall'altra delle parti in queſtione. Il Forenſe , che ſolo contempla con troppa avidità l' oggetto del proprio intereſſe , ſeppe rinvenir dei mezzi di prolungar sì fatti giudizj , e di cercarne di nuovi . Ogni picciola particella dell'orazione baſtavagli per dar argomento di litigio nei teſtamenti , che poteano avere un qualche ſentor di Fidecommiſſo o tacito , o eſpreſſo . Un ſolo avverbio caduto per ignoranza dalle mani del Notajo, ſerviva di baſe per opporſi alla volontà del teſtatore. Non contenti alcuni legali di queſto, ſi inſinuavano nel centro di alcune famiglie , per rintracciar carte, e documenti , onde ſuſcitar forenſi diſcordie nell' ordine ſociale . Mendicavan clienti ognora col ſolo oggetto d'aver materia atta a formar delle liti, per maggiormente impinguarſi

la

la lor ſituazione. Quindi ſuſcitavano nelle famiglie le più violenti diſcordie, e l'odio il più implacabile. Levavano dalla direzione de' proprj affari il ricco Signore, per condurlo al ſoggiorno d'una Metropoli, dove materie di tal natura ritrovavan maggiori rapporti, e dove la luſinga di grandi ricchezze ſapea più facilmente riſcaldar la fantaſia dell' ignorante. Chiamavano l'artiſta dal ſuo lavoro per inviluppparlo in materie a lui del tutto incognite, ed oſcure. Perſuadevano perfino il povero agricoltore ad abbandonar l'aratro, e lo conduceano per una via del tutto lontana, ed oppoſta al ſuo inſtituto a ſuſcitar chimeriche preteſe a fronte del ſuo precipizio, le quali portavano in fine ſempre dell' utilità conſiderabili à chi aſſumeva la direzione di queſte. Da ogni parte in ſomma ſi cercava di munger del ſoldo; ed i guadagni eſorbitanti, che facevano alcuni Forenſi, dimoſtrano evidentemente la ricchezza della lor profeſſione, la quale ſembrava ſoſtenerſi ſull' aggravio particolare. L'eſempio di Baldo da molti citato può eſſer la conferma della mia aſserzione. I ſoli conſulti ſulle materie fidecommiſse portarono nel di lui ſcrigno quindecimila ſcudi d'oro. Oh quanti Baldi ne ſono ſtati dopo di lui, e quanti del pari ſe ne videro nei tempi decorſi!

CAPO VI.

Continuazione sullo stesso argomento.

Ogni Governo ha bisogno di difensori, in cui l' educazione, e l' onore abbiano instillato quell' elevatezza di sentimenti, che dee esser propria della lor situazione. La ricompensa dei premj da essi meritati, sarà fissata su delle distinzioni onorevoli, che sa conceder la pubblica autorità, e considerazione. La giustizia non può approvar la nobiltà, allorchè la vede in ozio gustar dei privilegi a peso degli altri individui sociali, e sottratta da que' doveri, che cadono in fine ad aggravar la comun situazione. Il nobile per suo instituto, e per sua condizione deve esser il difensor del suo paese, il consiglier del suo Sovrano, il Magistrato, che consacra le sue vigilie alla conservazion della giustizia, e del buon ordine. Un grado di distinzione nel sistema sociale tanto più giustamente deve essergli conceso, quanto più su di questo si fissa la base per ricompensarlo (*a*).

Per-

(*a*) Le Nazioni le più colte dell' Europa non furono un tempo, che del tutto rozze, ed incolte. L' incremento del ge-

Perchè poi i nobili poſsano veramente eſser utili alla loro reſpettiva Nazione, ed allo Stato, e

per-

---

genere umano, la guerra, ed il governo civile diedero a poco a poco origine a diverſe claſſi di perſone nell'ordine ſociale. Le nazioni ſteſſe ſi formarono in città, borghi, e ville, e conobbero la neceſſità di coloro, che governar le doveano. La ſaviezza, e la probità eran le qualità ricercate, onde fiſſar in mano loro le redini del Governo. Il riſpetto, ch'eſigeva un tal poſto, chiamò in conſeguenza un'eſterna decorazione diſtinta dall'altre, ed una ſerie di milizie per difender la ſua autorità. La ſola direzione del Governo occupava l'azione di chi era deſtinato al comando d'un qualche luogo. Le famiglie di sì fatte perſone incominciarono a ſiſtemarſi ſu d'una baſe diſtinta dall'altre. La nobiltà ſembra eſſer da ciò nata, la quale è tanto più ragionevole nell'ordine ſociale, quanto che ſembra da queſta aver avuto l'origine il vero ſuo ſiſtema.

Inſorte le guerre tra le nazioni ſueſpreſſe, i capi dei guerrieri ſi diviſero tra loro il dominio delle conquiſtate nazioni. Nacquero però tra eſſi dei piccoli Sovrani, che preſſo di noi chiamanſi Conti, Baroni, e Marcheſi.

Le ricchezze col progreſſo del tempo, accordando ad alcuni quei gradi, che ſi acquiſtavano prima con le lettere, e con la guerra, ſi procurarono l'affetto di coloro, che bramavano ottener i medeſimi. Il commercio, facilitando l'acquiſto loro, ritrovò facilmente dei proſeliti, che lo coltivarono a tale oggetto, per cui fece degli avanzamenti felici. La claſſe dei nobili però ebbe un nuovo incremento dalla forza di queſto. Fiſſata la diverſità dei ceti nell'ordine ſociale, e quella delle diverſe condizioni, ognuno deſiderando diſtin-

guer-

perchè posſan impiegarſi utilmente nelle cariche a loro deſtinate, e nelle più conſpicue del Governo, egli è d' uopo, che non ſiano nè eccesſivamente ricchi, riſpetto al ſiſtema del lor paeſe, nè eccesſivamente poveri. Queſti due eſtremi ſarebbero certamente vizioſi nel ſiſtema ſuddetto. La ſcala de' nobili deve eſser del pari come le altre d' ogni claſse di perſone, compoſta cioè di tali, e tanti gradini, e con tal progresſione diſpoſti, che il primo ſia al ſecondo, come il ſecondo al terzo, e il terzo al quarto, come il quarto al quinto, e così ſuccesſivamente ſino all' ultimo, di modo che l' armonia loro formi la perfezione della ſcala ſuddetta, giuſta i principj della vera architettura.

Sotto

guerſi ſopra gli altri, cercò d' occuparſi in una qualche profesſione, o procurar l' acquiſto di grandi ricchezze. Ciò fu tanto più neceſſario, quanto più ſi conoſce eſſere ſtato utile agli avanzamenti dell' ordine ſociale. Senza una tal ſerie di gradi, e di condizioni non ſarebbe ſtato mai posſibile poter formare un vero ſociale ſiſtema, il quale ſembra direttamente eſſer nato dai veri principj di natura, ſe ſi conſidera le qualità, le tendenze, ed i biſogni, a cui l' uomo naturalmente aſpira, e di cui ſi ſente capace. Quindi la nobiltà è tanto più neceſſaria nell' ordine ſociale, e ſotto un Monarchico Governo ſpecialmente, quanto maggiori ſono i vantaggi, ch' eſſa porta all' ordine ſuddetto, qualora daddovero preſtar ſi voglia all' eſecuzione di que' doveri, da cui ſottrar non ſi potrebbe ſenza offender la propria ſituazione.

Sotto tre aſpetti pertanto ſi poſsono conſiderare gli uffizj, che i nobili eſercitar debbono in Società. Per maggior chiarezza io qui dividerò la claſse de' nobili in tre parti; cioè nobili del primo, ſecondo, e terzo cenſo. Del primo cenſo conſideranſi i nobili più ricchi del paeſe, che non avendo biſogno d'arricchir ſoverchiamente coi beni di fortuna le reſpettive loro famiglie, cercar devono l'acquiſto dei principali onori dello Stato, che ſono il frutto ordinariamente dell'eſercizio degli impieghi più eminenti. Del ſecondo cenſo ſi debbon quelli conſiderare, che non potendo a proprio carico ſoddisfar all'intiero delle ſpeſe, ch'eſige l'impiego di ſimili cariche, e cercando nello ſteſso tempo di procurarſi dei gradi di diſtinzione e d'onore tra il cèto civile, ſi danno ad eſercitar le medeſime. Del terzo cenſo finalmente ſi conſiderano que' nobili, ch'eſsendo di limitate finanze ſi procurano con l'eſercizio di qualche civile impiego, o profeſſione que' mezzi di ſuſſiſtenza, che negati gli vengono dalla riſtrettezza de' loro fondi (*a*).

 I Fi-

(*a*) Solone fece quattro claſſi; la prima di quelli, che aveano 500. lire di rendita sì in biade, che in frutti liquidi: la ſeconda di coloro, che ne aveano 300., e poteano mantener un cavallo: la terza di quelli che ne aveano ſole 200.: la

I Fidecommiſſi riſtringendo le facoltà d' una Nazione nelle mani di pochi proprietarj, ed accreſcendo ſempre più la forza di queſti, fan naſcere il diſordine nella claſse de' nobili (*a*). I gradini, che compongono la ſcala della nobiltà, col progreſso del tempo, non ſi potranno ritrovar più tra

di

---

la quarta di coloro, che vivevano con le lor braccia. Solone poi eſcluſe dalle cariche tutti coloro del quarto cenſo. Plut. vita di Sol.

(*a*) La ſoverchia dilatazione dei fondi, e delle proprietà fu un tempo una delle cauſe principali del decadimento dell' Italia. Era coſtume de' Romani, allorchè entravano in poſſeſſo d'una qualche Provincia, o città d' Italia, di ſpogliar una porzione delle ſue campagne, onde eſtender con ciò maggiormente il dominio dei Patrizj. Le famoſe diſpute Tribunizie, ed i clamori, ed ammutinamenti del popolo nacquero da tale ſconcerto. I ricchi, ampliando le loro poſſeſſioni, eſtendevano quella forza, che teneva maggiormente oppreſſa la ſituazione del debole, e dell' ignorante. Gli acquiſti, che facevano dai loro vicini o col mezzo del ſoldo, o coll' impiego della ſagacità, ed induſtria, aſſicuravan loro quel potere, che li rendeva ſuperiori ad ogni rango di perſone. I ſoldati di Ceſare, di Silla, e di Ottaviano vendettero le loro terre, affine d' aſſicurar ai primi un maggior fondamento d' una vera ricchezza. Le leggi di Trajano, e di M. Aurelio, che vollero, che i Senatori aveſſero tutti i lor fondi in Italia, diedero motivo ad un maggiore ſconcerto. Plinio ſu tal propoſito parla ſchietto con queſte parole: *Latifundia perdidere Italiam.*

di essi in una perfetta armonia (*a*). E in vero fissandosi ogni giorno più le facoltà nazionali in un minor numero di proprietarj sì per l'eredità fidecommisse, che per l'acquisto dei beni liberi, che potessero essi fare, nascer ne dee la grandezza esorbitante della lor situazione. I nobili del secondo censo in forza di tal verità si innalzeranno al grado di quelli del primo; e a poco a poco il nobile sommamente ricco, e il nobile sommamente povero rappresenteranno il quadro della somma ricchezza col confronto della somma indigenza. Queste stesse vie, che estendono le facoltà ai grandi, non servono, che a conservar o ad accrescere la miseria nei poveri. Per arrivar infatti questi al grado di percepir una qualche ricchezza, sarebbe mestieri, o che conseguir potessero dell' eredità considerabili, oppure che incontrassero dei mezzi validi per procurarsi del soldo, onde acquistar degli utili fondi (*b*).

 La

(*a*) La permission indéfinie de tester accordée dans la suite chez ces mêmes Romains, ruina peu à peu la disposition politique sur le partage des terres; elle introduisit plus que toute autre chose la funeste différence entre les richesses, & la pauvreté. Plusieurs partages furent assemblées sur une même tête; des Citoyens eurent trop, une infinité d'autres n'eurent rien & devinrent une charge insupportable à la République. Inf. de Cat. II, §. 416.

(*b*) Le grandi eredità non potrebbero, se non di rado, can-

La poca attenzione, che preſtarebbe il nobile ricco pei primarj impieghi dello Stato, riſervati per la di lui condizione, ſarebbe tanto più manifeſta, quanto maggiori comodità procurar ſi potrebbe col mezzo di ſue ricchezze. La cura di coltivare lo ſpirito per tempo, affine d'acquiſtar quelle cognizioni, che foſsero neceſsarie all'eſercizio

zio

---

cangiar ſenſibilmente la lor condizione. I rapporti di lor parentela non laſcierebbono libero il mezzo di poter conſeguir eſteſe ricchezze, ſe non nel caſo, che moltiſſime famiglie de' nobili poveri ſi riſtringeſſero in una ſoltanto; la quale non ſarebbe difficile, che col tempo, poſto ciò, paſſaſſe dal terzo al primo cenſo. L'eſperienza pertanto inſegna, che la prolificazione è più copioſa nelle ſtanze del nobile povero, che nei ricchi, e dovizioſi appartamenti del nobile ricco. Il rifleſſo, che il primo fa di nulla avere, e di nulla perdere, avendo della prole, lo determina a ſuperare gli oſtacoli, che lo vorrebbero lontano da una moglie. Bene ſpeſſo egli ſpera un cambiamento di ſtato dallo ſtabilimento de' proprj figliuoli.

L'acquiſto di utili fondi non ſarebbe compatibile colla ſituazione de' nobili poveri. Non eſſendovi nella domeſtica lor economia, che il ritratto della miſeria, e del biſogno, non avrebbero aperta la via per procurarſi quel ſoldo, che foſſe neceſſario per l'acquiſizione dei fondi ſuddetti. Che ſe mai per una qualche felice, e ſtraordinaria combinazione arrivaſſero a poſſederne gran ſomma di queſto, ritrovarebbero forſe pronta l'occaſione per inveſtir il medeſimo uniformemente al lor genio?

zio di ſimili uffizj, non formarebbe nel ſuo animo alcun oggetto di ſoda rifleſſione. Le ſole ricchezze ſarebbero da lui riſguardate come il centro comune d'ogni ſuo deſiderio (*a*). Uno ſtuolo di adu-

---

(*a*) In un paeſe, in cui non vi ſono nè commercio ſtraniero, nè belle manifatture, un gran proprietario non trovando nulla, con cui poſſa permutare la maggior parte del prodotto del ſuo terreno, che gli ſopravanza, poichè ſe n' è diffalcato il mantenimento dei coltivatori, eſercita neceſſariamente in caſa ſua col medeſimo una ruſtica oſpitalità. Se queſto eceſſo del prodotto baſta per la ſuſſiſtenza di cento, o di mille perſone, non ne può fare altro uſo ſe non che quello di mantenere cento, o mille perſone. E per conſeguenza è ſempre circondato da una moltitudine di gente, la quale dipende da lui, perchè non avendo nulla da darle in vece di viveri, e del veſtito, che riconoſcono interamente dalla di lui bontà, è neceſſario, che gli ubbidiſcano per la ſteſſa ragione, per cui i ſoldati debbono ubbidire al Principe, che li paga. Prima della eſtenſione del commercio, e delle manifatture in Europa, l'oſpitalità dei ricchi, e dei grandi, incominciando dal Re fino all'infimo Barone, era tale, che in oggi non è facile di forinarſene un'idea. La ſala di Weſtminſter era quella, ove deſinava Guglielmo il Roſſo, e forſe bene ſpeſſo non era troppo grande per la ſua compagnia. Vien riguardato come un tratto di magnificenza di Tommaſo Becquet di aver fatto giuncare il pavimento della ſua ſala con paglia freſca, e con giunchi della ſtagione, affinchè i cavalieri, e gli ſcudieri, che non potevano aver ſedie, non rovinaſſero i loro abi-

adulatrici persone, che dal bisogno fossero costrette a secondar i di lui capriccj, formarebbe l'estensione de' suoi rapporti nel sociale sistema. La forza, e la violenza, innestata sulla grandezza di sue facoltà, oscurarebbero forse quell'onore, e quel decoro, che la vera morale, e la coltura dello spirito fa riservar specialmente per la situazione de' grandi (*a*). E in vero come mai un nobile ricco, o ritrovando nello scrigno de' suoi maggiori dei tesori non pochi, o accrescendo i suoi fondi con dell'eredità di considerazione, o vedendo nelle sue an-

---

„ abiti, quando si sedevano per mangiare. Dicesi, che il gran „ Conte di Warwik alimentava ogni giorno in diverse sue „ abitazioni trenta mila anime, e quantunque questo numero „ possa esser esagerato, la stessa esagerazione però fa credere, „ ch' era considerabilissimo. Alcuni anni indietro si esercitava „ ancora un' ospitalità in varj luoghi delle montagne della „ Scozia: e la medesima è comune a tutte le nazioni, che „ non conoscono nè il commercio, nè le manifatture. Il „ Dottor Pocock dice di aver veduto un Arabo principale desinare in mezzo delle strade di una città, ove veniva a „ vendere il suo bestiame, e invitar tutti quelli, che passavano, anche i mendichi, a sedersi alla sua tavola, e a dividere il pranzo con lui „. Smith ricer. lib. 3. cap. IV.

(*a*) „ A credere, che possano conciliarsi insieme una „ morbida educazione, e delicata, e la severa virtù, è non „ meno che darsi ad intendere una contraddizione economica. „ Gen. lez. di Com. Tom. II. par. II.

annuali entrate un prodotto confiderabile, che lo rendefse diftinto nell' opulenza dagli altri, potrebbe obbligarfi di buon grado in uno ftato di foggezione per procurarfi il benefizio di quegli onori, che fan concedere i primarj uffizj dello Stato? Non confiderarebbe egli forfe, ignaro della fituazion loro, di maggior eftimazione le diftinzioni, che portano nell' ordine fociale le ricchezze, di quello fia gli uffizj fuddetti? L'occupazione del fuo fpirito in luogo di rifguardar con la dovuta gelofia la coltura dell' arti cavallerefche, e delle fcienze necefsarie per foftener col dovuto decoro i riguardi di fua condizione, ritrovarebbe una maggior compiacenza nel dedicarfi all' inerzia, alla pigrizia, ed alla diffipazione (*a*). Ciò fi vide con trop-

---

(*a*) „ Facendo adunque le gran ricchezze venir meno „ la voglia d' una fatica periodica, e mettendola in difprezzo, „ è difficile, che un nato ricco acquifti gli abiti delle favie „ cognizioni, e maffimamente della diligenza, e prudenza: „ conciofiacofachè niun abito fi acquifti fenza una periodica „ fatica, ed attenzione, nè acquiftato fi confervi fenza periodico efercizio: piacendo più alla noftra natura una vita „ varia, e neghittofa, che una fottomeffa alla rigidezza delle „ regole. . . . . Vedefi ciò in quelle famiglie, nelle quali „ fono dei ricchi fondi, e Fidecommiffi: imperocchè la maggior parte dei primogeniti di tali cafe, ficuri già della loro eredità, difprezzano ogni coltura, induftria, e virtù, „ onde

troppa evidenza posto in pratica da chi specialmente godette d' una verde età, e d' un pingue patrimonio. E questi difetti non infestarono la morale degli altri, ch' erangli inferiori, e che aveano bisogno d' un' occupazione per procurarsi il quotidiano sostentamento? La storia di tutti i secoli conferma col fatto verità di tal natura (*a*). Le sever-

„ onde poscia avviene a lungo andare, che tutte rovinino „. Lezion. di Com. Gen. Tom. II. par. II. cap. 216.

(*a*) La decadenza di alcuni Imperj, e l' inquietudine di alcuni Stati sembra esser nata da tal verità. La perdita dei popoli formidabili, e che abitavano l'Oriente, e l' Egitto, si attribuisce da alcuni all'abuso, che si fece colà delle ricchezze. Nei tempi, in cui l' agricoltura veniva onorata, l' umana industria s' impiegò per la costruzione, e conservazione dei canali del Nilo. La coltura delle terre, la moltiplicazione degli animali d'ogni specie, inservienti ai bisogni dell' uomo, i pubblici magazzini destinati a porre il grano, ed ogni altra derrata di riserva per gli anni di carestia, concorsero a portar al più alto grado di felicità e di forza la popolazione di que' luoghi. Il rilassamento, che trasse l' origine dai Grandi, si degenerò in una morbidezza, ed oziosità, che distrusse ogni rurale disciplina, ed ogni più felice commercio, che si godeva in que' tempi. Le altre nazioni, che videro dominar i cuori di quegli abitanti, per cui presso loro s'infievolì il coraggio per resister al caso all' altrui invidia, li resero ben tosto vittime della lor cupidigia. La servitù è stato il giogo, a cui l' abuso delle loro ricchezze li ha condotti. I grandi Imperj dei Medi, dei Persi, e dei Greci non arrivarono al grado di ric-

verchie ricchezze, divise in alcuni pochi membri d'una nazione, han sempre generato il lusso, e la morbidezza. La spossatezza dell'ingegno, e del corpo nacquero per mancanza di stimolo, e per difetto d'esercizio. La dissipazione de' beni, la decadenza, e la stessa povertà furono conseguenze dello stordimento dell'anima, e dell'infingardaggine (*a*). La legge Licinia, che condannò di trasgressione perfino il di lei autore, risguardava la division delle terre di conquista, per mantener l'equilibrio nella potenza de' nobili. Si conobbe fin d'allora,

ricchezza, e di potenza, alla quale erano pervenuti, che con una vita sobria, attiva, ed applicata sopra tutto ad accrescer i prodotti della terra. La lor capacità di resister agli incomodi della guerra, non venne indebolita, che dalla sola ricchezza. La effeminatezza, avendo guastati i lor cuori, li rese in preda dei loro nemici. Le verità fin'ora enunziate rapporto agli indicati Imperj, verificate si ritrovarono del pari a peso di molte altre nazioni, di cui la storia ci è un monumento irrefragabile, e fedele, che consultar si può in ogni momento.

(*a*) Le tre famose leggi di Solone, stabilite in Atene, meritano qui d'essere citate. Con la prima ordinò che si punissero con severità tutti gli oziosi; con la seconda decretò, che i figli non fossero obbligati ad alimentar i padri loro, qualora non fossero stati educati dai medesimi in qualche arte, o mestiere; e con la terza finalmente volle, che i nobili, che avessero avuto molti schiavi, li dovessero occupare in qualche utile lavoro.

lora, che le grandi ricchezze di alcuni portavano una ſomma indigenza negli altri . I primi in tal modo affidati pei beni di lor fortuna, un abbandono totale avrebbero dato agli intereſſi dello Stato; ed i ſecondi coſtretti lor mal grado a viver entro la riſtrettezza di lor finanze, non avrebbero che compianto la propria ſituazione, riſguardando con invidia quella dei Grandi Poſseſsori (*a*).

Che ſe mai il ricco d'un paeſe voleſse aſſicurar la ſua felicità, il ſuo decoro, e la ſua riputazione ſulle facoltà ſoltanto di ſua famiglia, coll' accreſcer i prodotti, e l'eſtenſione de' ſuoi fondi, e coll'uſar della più rigoroſa economia nelle ſpeſe giornaliere pel mantenimento di ſe medeſimo, la ſocietà in tal caſo non vedrebbe in lui, che un uomo di pochiſſima utilità ai di lei intereſſi. La diſſipazion delle ricchezze, e la ſoverchia economia nell'amminiſtrarle ſarebbero i due eceſſi, che non ſi potrebbono di buon grado combinare coi rapporti del ſuo ſtato. Ricuſando queſti l'eſercizio dei principali uffizj d'onore del ſuo paeſe o per l'una, o per l'altra delle ragioni addotte, farebbe sì che agli ſteſſi s'innalzaſsero i nobili del ſecondo cenſo. Ma l'inſtituzione del Fidecommiſso perpetuo ſembra

bra

(*a*) Ved. Vertot Stor. delle Rivol. Tom. II. lib. VII. Leg. Voconia.

bra contraria all'esistenza dei sudditi; non accordando che quella de' nobili eccessivamente ricchi, e de' nobili sommamente poveri: i nobili del terzo censo però, sarebbe facile, che fossero ammessi a quegli impieghi, riservati per coloro del primo, e del secondo censo.

La ristrettezza delle finanze destinate al loro sostentamento non potrà mai accordar loro facili le vie per procurarsi una vera educazione, onde acquistar quei lumi, e quelle cognizioni corrispondenti ai bisogni di sì onorevoli cariche; nè que' capitali necessarj per sostenerle decorosamente senza l'ajuto del pubblico Erario. Difficile non sarebbe però, che ricorressero insensibilmente ai soccorsi, che san somministrare le vie indirette del vile interesse, qualora fossero nelle stesse occupati (*a*).

Que-

(*a*) La storia ci ricorda quali furono i lamenti delle Provincie, che un tempo erano dai Romani Pretori dirette. La condotta di Cesare, che carico di debiti passò a governare la Spagna ulteriore, e che nel suo ritorno li pagò, e tentò con la forza del soldo procurarsi il Consolato, fa conoscere quai mezzi abbia egli impiegato per acquistarlo. Io non vorrei qui chiamar all'esame l'estorsioni, e l'angarie, che seppe usar Verre nella Sicilia, poichè sono bastantemente note, e poichè la memoria loro non potrà giammai perire, non perindo quella di Cicerone. L'Asia rammenta ancora il passaggio, che fece dallo stato d'immensa ricchezza a quello

dell'

Questo è il più violento veleno, che possa insidiar la salute d'ogni Governo. Tanto maggiore è la di lui efficacia, quanto minor resistenza ritrova nell' educazione, che dee iscolpir nel cuore de' nobili sentimenti d'onestà, di religione, di rettitudine, e di prudenza, che sono il perno preciso, su cui aggirar debbonsi le azioni dei primarj specialmente d'ogni paese.

Quì è da riflètter in oltre, che essendo i fondi d'una nazione in poter di pochi per ragion del Fidecommisso perpetuo, come si disse, non possono mai esser nè ben diretti, nè divisi in più parti per

dell'immensa sua miseria per l'abuso di alcuni Romani suoi governatori, ai quali non stando a cuore; che il privato loro interesse, dirigevano ogni lor fine a un tale scopo. Non è per anco estinta la memoria d'un Silla, d'un Lucullo, d'un Pompeo, d'un Cesare, d'un M. Antonio, d'un Bruto, e di molti altri, che sebbene presso i Romani avessero acquistato un nome di Eroi, pure succhiar seppero il sangue delle Provincie al lor governo affidate. Le rapine d'ogni città, d'ogni villaggio, d'ogni famiglia, e d'ogni Tempio ricordavano di spesso i nomi dei Governatori delle Provincie, come quelli, ch'erano stati gli autori delle stesse; e Catone senza difficoltà parlò in Senato su tal proposito, significando la somma ricchezza de' Grandi in Roma, sostenuta dalla somma miseria delle Provincie, quando disse: *Nos habemus luxuriam, & avaritiam, privatim opulentiam, publice egestatem.*

per formare un maggior numero di proprietarj. Tutti coloro però, che saranno d'un ordine civile, e che potrebbono entrare nella clafse dei proprietarj, se non vi fosse l'ostacolo dello stesso, che levasse la circolazione dei fondi, cercheranno di dar un' educazione alla prole respettiva, capace di procurarle un quotidiano sostentamento in forza dell'industria, e de' suoi talenti. Gli impieghi della terza clafse de' nobili più poveri, la spada cioè, la toga, la medicina, e simili altri, avranno in tal modo un doppio concorso di persone. Tanto i nobili del terzo censo, che gli altri, che fossero stati educati a tal riguardo, aspireranno a sì fatti impieghi. I Genitori di questi, essendo in difetto di proprietà, e non avendo, che la sola professione per sostener le loro rispettive famiglie, cercheran il minor possibile dispendio per l'educazione de' loro figliuoli. Non faranno per tempo con sodi principj apprender loro quella sana morale, que' tratti civili, e quegli studj ausiliarj, che son necessarj, per conoscer radicalmente i rapporti della professione, a cui fossero destinati. La sola vista di vederli in possesso della facoltà di esercitar una qualche civile occupazione, li determinarebbe a darli un'educazione relativa a tal punto. Al difetto del merito, e dell'età matura si cercherebbe di rimediarvi con i metodi suggeriti dall'arte, e dalla malizia. L'ombra benefica d'un qualche potente Signore, dei di

cui benefizj partecipa bene ſpeſso tal ſorta di perſone, farà sì, che alla di lui protezione ſaranno affidati que' giovani, che foſsero in difetto delle qualità neceſsarie per far degli avanzamenti felici nella intrapreſa carriera. La protezione, traſcurando ogni analiſi ſui talenti, ſulla condotta, e ſul valor dei protetti, tenterà d'innalzar il demerito a que' gradi, che la Giuſtizia geloſamente riſerva per ricompenſar la virtù. L'eſperienza concorre a comprovare, che la forza di alcuni potenti Soggetti ſeppe dar bene ſpeſso un'aria di qualità diſtinta all' ignoranza, e in alcuni luoghi offuſcar l' altrui eſteſe cognizioni, per render più libera la ſtrada agli avanzamenti dei loro protetti.

Queſto metodo, riuſcendo più facile ad alcuni per far dei progreſſi nell'opinione del mondo, di quello ſia l'altro di dedicarſi ad uno ſtudio ſevero per conſeguir giuſtamente un poſto di diſtinzione nel ceto de' ſuoi ſimili, deve render maggiore il numero di coloro, che lo coltivano, che quello degli altri, che procuran coi loro talenti, e coi loro ſudori d'arrivar al conſeguimento dell' intrapreſa carriera, ſecondo i principj preſcritti dall'arte. Eſsendovi però tra eſſi una grandiſſima ſproporzione, ne naſce, che la pluralità degli individui reſta quaſi ſempre vincitrice in confronto all' inferiore.

E non potrebbe eſser queſta forſe una delle

cau-

cause, per cui bene spesso si videro in alcuni luoghi gli uffizj più gelosi dello Stato affidati alla direzione di persone ignoranti, le scienze le più astruse, e complicate, dirette da uomini ignari d' ogni loro rapporto, e le professioni le più difficili sostenute dalla protezione, dal monopolio, e dall' interesse (*a*)? E questa non potrebbe esser la causa, per cui l'uomo onesto, e valente, sicuro de' suoi andamenti si contentò non di rado di viver tra la ristrettezza di sue finanze, e tra la mediocrità di sue relazioni, piuttosto che mendicar protezione, ed appoggi per le vie le più torte, ed indirette, per far degli avanzamenti relativi al suo merito? E questo non potrebbe esser uno dei motivi

f 2 tivi

(*a*) Chi crederebbe mai, che Costantino il Grande fosse stato così indulgente a sollevar le vessazioni, e superchierie de' suoi Ministri, e Governatori delle Provincie, leggendo quella sua magnifica legge: *de officio Rectoris Provinciæ*, dove egli minaccia rigorosa, e spedita giustizia contro i cattivi Magistrati, e promette sì facile udienza alle querele dei sudditi? Sotto nome d' Arcadio uscì una legge gravissima contro coloro, che cercassero le cariche per via di doni, nel tempo stesso, che Eutropio primo Ministro di quella Corte, autore probabilmente della detta legge, vendeva poco a meno che all' incanto i governi delle Provincie, gli uffizj della Corte, e le grazie del Principe. Den. Rivoluz. d' Italia Tom. I. lib. IV.

tivi finalmente, che si osservarono alle volte restar vittima dell'invidia, e della passione alcuni parti dei più sublimi ingegni, che s'impiegarono a benefizio della società; i quali non sono stati pregiati, che da que' pochi, che conoscevano il lor merito intrinseco, e che amavano la verità, e dagli altri d'esteri paesi, dove l'interesse, e le viste particolari non poteano restar abbagliate dal valor dei medesimi?

Le massime, ed i costumi de' grandi Signori si procurarono a poco un asilo nell'animo anche dei loro protetti. Quelli, animando il lusso in forza dell'estensione delle loro facoltà, accesero il cuore di questi per fare lo stesso. Il difetto di proprietà, e de' nobili natali diedero loro un nuovo argomento per coltivarlo, affine di procurarsi almen in tal modo dei gradi di distinzione nell'ordine sociale (*a*). Ai prodotti naturali dei loro impieghi, se

(*a*) Plus il y a d'hommes ensemble, plus ils sont vains, & sentent naître en eux l'envie de se signaler par de petites choses. S'ils sont en si grand nombre, que la plupart soient inconnus les uns aux autres, l'envie de se distinguer redouble, parce qu'il y a plus d'espérance de réussir. Le luxe donne cette espérance; chacun prend les marques de la condition qui précéde la sienne. Mais à force de vouloir se distinguer, tout devient égal, & on ne se distingue plus: comme tout

ſe queſti non foſsero ſtati capaci di ſupplire all'intiero delle ſpeſe ricercate pel mantenimento di ſe ſteſſi, ſi unirono quelli dell' inganno, del monopolio, e della frode. L' onoratezza, e le mire del pubblico intereſse vennero avvilite dalla privata paſſione per ragione del luſso che inimico divenne delle leggi ſteſse; del che la ſtoria baſtantemente, e l' eſperienza giornaliera ci documenta.

Que' nobili poi, che ſi ritrovavano in anguſtie de' mezzi per impiegarſi, o che non coltivavano la protezione de' Grandi, divenivano inutili membri della ſocietà. Erano anzi alla ſteſsa nocivi, allorchè ſempre ricevevano ſenza nulla reſtituirle. Il coſtume loro ſi laſciava a poco a poco ſedurre dalle luſinghe dell' ozio; e la licenza, il gioco, il diſſipamento, e l' ignoranza formavano il carattere indelebile del lor cuore. L' antica Proſapia de' lor natali era l' idolatra delle loro eſpreſſioni. Elettrizzati bene ſpeſso da sì falſo principio, privi di lume, e d' eſperienza cercavano camminar per una via, dove il ſano coſtume, l' onoratezza, e l' equità non ſapeano

f 3 di

tout le monde veut ſe faire regarder, on ne remarque perſonne. Monteſq. Tom. I. liv. VII. ch. I. Eſprit des loix.

di buon grado fermar il piede. Quindi tanto negli uni, ch' efercitavano alcuni civili impieghi col folo oggetto dell' interefse, quanto negli altri, che confumavano i lor giorni in braccio d'una perfetta pigrizia, nafceva una dififtima per la virtù, ed uno fprezzo minore pel vizio: due oggetti, che hanno una grandiffima influenza ful bene d'ogni nazione. Gli effetti della poco buona morale fon lenti, è vero, ma a poco a poco portano delle finiftre confeguenze, che fon tanto più micidiali, quanto men prevedute. I ripari per far oftacolo ai loro progreffi, e minaccie, fono in tal cafo difficiliffimi. Il guafto, e la corruttela di quefta non influifce tanto fulla vita privata; ma cade eziandio a pubblico pefo, depravando il carattere della nazione, riftringendo la fua felicità, e diftruggendo la fua forza, e il fuo buon efsere. La depravazione del buon coftume pafla, e fi accrefce da padre in figlio, dal fuperiore all' inferiore, dal Magiftrato al popolo, dal Monarca al fuddito. Influifce in tal modo fu tutte le condizioni, fu tutte le profeffioni, fu tutti gli ordini, fu tutte l'età con differenti forme; e finalmente fulla fcelta d' uno ftato, e ful modo di coltivarlo. Quelle paffioni, che han bifogno d'efser reprefse, acquiftano una nuova forza d' attività, e di vigore full' animo degli uomini col mezzo della ftefsa: macchiate reftano le altre, che ben dirette che fofsero, po-

treb-

trebbono contribuire al buon eſser comune. I legami più formidabili della ſocietà ſi ſciolgono in tal modo, e ſi forma inſenſibilmente ſu tal baſe il carattere nazionale (*a*).

Ecco che in tal maniera veniva toſto a ſconcertarſi l'armonia, l'equilibrio, ed i rapporti d'ogni membro ſociale. Il ricco Signore, ricuſando d'impiegarſi nei pubblici uffizj, relativi alla ſua condizione, per coltivar l'attrattive d'una vita agiata, e comoda, ſi dedicava al luſso, ed alla morbidezza. I nobili di minor fortuna, ch'erano innalzati agli uffizj i più eminenti dello Stato, non ſoffrivano d'eſsere inferiori agli altri in quello ſquarzo, e magnificenza relativa ai lor poſti, ed inferiore alle lor forze. Facevano lo ſteſso i più infimi, che ſi ritrovavano ſituati in un grado ſuperiore al lor rango, e quelli, che occupavano il poſto di queſti. Quindi il luſso in ogni

(*a*) Les mœurs ſont le reſſort principal d'un état; elles ſont les cordes de l'inſtrument politique, dont les loix ne ſont que les ſons: que les mœurs ſoient tendues à leur point, & d'accord: les loix feront toujours dans l'enſemble qui forme l'harmonie politique; que les mœurs ſe relâchent, & ſe détendent par un point, ou par l'autre, dès lors toute l'habilité de celui qui touche l'inſtrument, ne ſçauroit remarcher l'uniformité des ſons. L'ami des hom.

ordine di perſone incominciò ad accender il cuore d' ognuno , e a portar dei danni notabili all' economia domeſtica ; e per conſeguenza ad alterar il ſiſtema politico , ed economico della nazione . Io già qui parlo di quel luſso di ſemplice decorazione , di fantaſia , e di capriccio , che ſotto il manto d' una nobil grandezza manifeſta la più real piccolezza ; di quel luſso , che dichiara l' opulenza negli uni , producendo la miſeria negli altri , e che moſtra con l' effigie della proſperità un total deperimento nazionale . Di quel luſso io parlo , che fa conſumar le ricchezze in un vizioſo ſuperfluo , e non in un legittimo impiego , che diviene il ſegnale della confuſione , l' origine della perdita delle morali virtù , e della civile corriſpondenza . Di quel luſso , ch' è la diminuzione dell' utile conſumo , la decadenza dell' agricoltura , della neceſsaria induſtria , dell' incremento moſtruoſo della popolazione nelle città , e ſpecialmente nelle Capitali , col decremento di quelle della campagna . Di quel luſſo finalmente io parlo , ch' è la cauſa dell' eſtinzione di alcune famiglie , dell' eterogeneo del ſangue illuſtre , del flagello dell' onore , e in fine del preſagio funeſto della rovina delle più ricche nazioni , che coltivar mai lo poteſſero . L' influenza infatti , ch' ebbe il luſſo ſul decadimento di Roma , fa conoſcer la ſua gran forza per far perire precipitoſamente una Nazione . La depravazione del coſtume

ſtume trae origine dallo ſteſſo ; ed ogni ordine di morale diſciplina reſta vittima dell' attrattive di queſto . L' ozio , l' inerzia , la gozzoviglia , ed il diſſipamento oſcurarono quelle virtù , che procurarono a Roma tanta riputazione . Si ſa , come ſi vantava Ortenſio per aver imbandita la tavola di Pavoni nella cena del ſuo Sacerdozio . Le diſpute per mangiar il fegato dell' oca ingraſſata a morte occuparono la rifleſſione di M. Sejo , e di Scipione Metello . L' uſo di arroſtir il cinghiale tutto d' un pezzo procurò un luogo diſtinto tra i faſti dell' immortalità di Rullo , il di cui padre promulgò la legge agraria , vivendo Cicerone . La general corruzione attaccò ogni ordine di perſone . La giuſtizia , la legge , la patria , la virtù , e la libertà furono in pari tempo aſſoggettate , ed avvilite ad un prezzo pecuniario (*a*) . Si vede ben chiaro di qual ſorta di luſſo io quì faccio menzione . Conoſco già , ch' utile ſarebbe , qualora animaſſe l' induſtria nazionale , e portaſſe in ogni claſſe di perſone facilmente quei mezzi di ſuſſiſtenza , ai quali naturalmente s' aſpira , e dall' abbondanza de' quali ſi for-

(*a*) *Majorum mores non paulatim , ſed torrentis modo præcipitati ; adeo juventus luxu corrupta eſt .* Sal. frag. ex Aul. Gel.

forma la comun felicità ; come conosco del pari che rendesi utile, e necessario, qualora sia relativo ai bisogni, e costituzioni del Governo, onde vieppiù dar forza, e vigore allo stesso.

CAPO VII.

Discapiti, che soffre l' agricoltura dalla legislazione del Fidecommisso perpetuo.

L' Agricoltura, il più sodo fondamento della gran fabbrica sociale, è la grand' arte, che goder dovrebbe sopra ognun' altra l' intero possesso di quella preminenza, da risguardarsi con occhio di gelosa protezione dai Sovrani, con profondità di studio dai filosofi, e con fermo attaccamento dall' opra dei particolari. L' origine trae da questa tutto ciò, che viene fissato per la soddisfazione degli umani bisogni. Si veneravan un tempo i nomi d' Osiri, di Trittolemo, di Giano, di Romolo, e di Numa, perchè riconoscevan allora gli uomini ogni benefizio, come frutto del lor terreno (*a*). L' in-

---

(*a*) Non cessavano gli uomini di quel tempo d' immolar vittime agli Dei per ottener l' ubertà dei loro campi. Tal forta

L' inſtituzione ſtabilita da Romolo degli Arvali, la preferenza delle Tribù ruſtiche alla urbane, e l'invenzione di coniare monete eſprimenti emblemi d'abbondanza, portarono alle campagne di Roma una maggior fertilità. Oh quanto felice era lo ſtato dell'arte agraria in quei tempi, nei quali gli ſteſſi Conſoli, e Dittatori lavoravano la terra! Si attribuiva a gloria il dar alle proprie famiglie un cognome, che aveſſe ricordato alla poſterità l'occupazione favorita dagli antichi Padri, dai Fabj cioè, dai Lentuli, dai Ciceroni, e da molti altri. Ma le ſoverchie ricchezze di alcuni acceſero talmente la mobilità dei cuor loro, che traſcurando l' attenzione alla ſteſſa, ſi diedero piuttoſto al maneggio della ſpada, che ad altre nobili occupazioni. Da un tal eſercizio paſſarono a godere gli inganni dell'ozio, e delle diſtrazioni tra il concorſo della più numeroſa popolazione, dove miſeramente dilapidati furono i prodotti delle campagne in mille

ſorta di ſentimenti avea del pari occupato il cuore dei Perſiani, che celebravano annualmente una feſta, in cui gli ſteſſi contadini a menſa ſedevano coi Satrapi, e col Gran Re. Con modi di vero affetto, e di ſenſibile riconoſcenza rendeva queſti grazie ai primi dei ſudori loro ſparſi a favor dell'agricoltura, da cui un notabile incremento godevano le ricchezze dei loro Stati.

le ſtravizzi. Nacque ben toſto la neceſſità all'intiero delle Nazioni Europee di rintracciar il punto, da cui erano diſtaccate. Conoſciuto però un tale ſconcerto, ricorſero ſolleciti i Governi all'inſtituzioni dell'Accademie, ai premj per ricompenſar le fatiche degli ſcopritori, ed all'incoraggiamento dei loro riſpettivi ſudditi, onde dedicar ſi doveſſero ad un tale ſtudio con quei principj di ſana filoſofia, e con quell'aſſiduità di lavoro, che porta l'eſſenza d'una tal arte (*a*). Quanto più fa-

---

(*a*) L'univerſal opinione accorda agli Ingleſi la preminenza giuſtamente a loro dovuta per la coltura della terra. Le loro cognizioni in ſull'agricoltura erano aſſai limitate nei ſecoli decorſi. Alcune regolazioni ſvilupparono que' principj, da cui ſortì l'abbondanza dei molti prodotti, dei quali erano prima in uno ſtato precario. Il Nord, ed il mezzo giorno ſomminiſtravali un tempo quel grano, con cui preſentemente s'alimenta un ramo del loro attivo commercio. L'atto di gratificazione, emanato nell'anno *1689.* fu il principal movente, onde i prodotti della terra preſſo gli Ingleſi arrivaſſero al maſſimo grado. Nel momento, che queſti abbiſognavano di grano dall'altrui agricoltura, e nel momento, che le careſtie li affligevano di quando in quando per la decadenza dell'arte agraria, ſtabilirono dei premj a favore di coloro, che aveſſero altrove aſportato i prodotti della lor terra.

L'ingrandimento dell'agricoltura preſſo l'Inghilterra deve la ſua origine ad un altro principio; e fu quello, che i proprietarj dei fondi ſi diedero allo ſtudio d'un'arte sì intereſ-

facile fembra effer la coltura di quefta all' occhio dell' ignorante, altrettanto più difficile fi fcopre dalla perfpicacia di quello, che opra giufta i principj, e rapporti, che fon proprj d' ogni cofa. E per difcender ai tempi i più recenti per comprovar tal verità, che non deefi dire di quegli ftudiofi, che fi diedero all' acquifto della Storia Naturale, onde convertir l' ufo di quefta a benefizio dell' agricoltura, e dell' arti? Che delle produzioni fpecialmente degli Svizzeri, che a fronte delle refiftenze incontrate e dal clima, e dal fuolo, feppero dar all' Europa tutta dei documenti non equivoci della lor fagaciffima induftria, e delle lor utiliffime fatiche, impiegate nel lavoro della terra, che renderanno eterno il lor nome? Che della Danimarca, della Svezzia, e dell' Alemagna, la quale fempre grande nelle fue intraprefe col produr nuovi piani di economia, refe più foda la bafe di fue coloffali ricchezze (*a*)? Che finalmente di alcuni

---

reffante. Effi direffero i lavori del contadino con quella difciplina, che produr dovea dei grandi vantaggi, come il fatto ce lo fece conofcere, e come più diffufamente verrà fu di ciò in feguito parlato.

(*a*) Si vuole, che dalle inftruzioni del folo Hartlib debba riconofcer l' Inghilterra l' epoca degli avanzamenti della fua agricoltura. „ Un Cittadino folo (dice un Anoni-
„ mo

cuni Stati d' Italia, i quali cercarono d' animar una tal arte con ogni possibile mezzo (*a*)? Ma pure a fronte dei dispendj eccessivi, dell'esempio, dei

---

„ mo Francese) ha consolidata la grandezza della sua Pa-„ tria. A quest' epoca circa il 1650. assegnar si può la gran-„ dezza, la ricchezza, e la potenza dell' Inghilterra „. A Dublino in Irlanda per gli avanzamenti dell' agricoltura, e dell'arti venne instituita a spese private una società, che distribuisce da 80. fino a 100. premj annualmente, la somma de' quali arriva a 1000. lire sterline. L'esempio di Samuel Madden è singolare su questo proposito. Egli solo ha fissato a benefizio della Società cencinquanta lire sterline all'anno. In poco tempo detta Nazione fece dei passi giganteschi sì nella coltura, che nella ricchezza, come parla Hume nella sua storia d'Inghilterra. In Francia il Maresciallo di Bell' Isle lasciò in legato all'Accademia di Metz 6000. lire francesi, onde fossero dispensati dei premj all'oggetto indicato.

(*a*) La parte dell'Italia, in cui l'agricoltura fiorisce a preferenza d'ognun'altra, ell'è senza dubbio la Toscana. I proprietarj dei fondi, e gli stessi gentiluomini attendono ad una tal arte coi veri principj della rurale economia. Le opere da essi prodotte, l'assidua attenzione, che prestano alle loro campagne, e lo stato di queste, che indica il massimo loro vigore, non lasciano campo ad alcuna loro opposizione. Felice l'Italia, se tutti i gentiluomini facessero lo stesso! Ivi sono state modificate, e corrette le leggi del Fidecommisso, onde dar forza, e vigore all'agricoltura. La Spagna all'incontro, che poco pregia l'arte agraria, fa pochi progressi nella medesima.

dei configli, e delle leggi dei Sovrani (*a*), a fronte della penna degli Sperimentatori, e dei Filosofi, che diedero full' agricoltura dei più interesfanti

(*a*) La Maestà di Giuseppe II. sempre intenta a felicitare i suoi sudditi con tutti que' mezzi, che deono esser proprj di un vero Sovrano, e nulla risparmiando di ciò, che potea impiegar anche la di lui opera per eccitar l' ammirazione dell' Europa intera con le sue doti sublimi, volle un giorno nel Territorio di Posoritz appartenente al Principe Venceslao di Liechtenstein dar una prova maggiore del suo zelo per l' avanzamento dell' agricoltura. Fu egli, che prese l' aratro, ed inchinato lo diresse per stampar un solco, onde animar l' industria del contadino, e per illustrar la madre dell' arti tutte. Un superbo monumento fu in detto luogo eretto dal Principe di Liechtenstein, in cui fu impressa l' inscrizione seguente:

Imp. Caes. Josepho
Divi Francisci, & M. Theresiæ Agg.
Pio Fel. Aug.
Quod is Anno MDCCLXIX.
Mense Aug. Die 19.
Ad excitandam populorum industriam
Ducto per totum hoc jugerum Aratro
Agriculturam humani generis Nutricem
Nobilitavit
Communibus Ordinum Moraviæ Votis
Destinam posuit
Josephus Wenceslaus Princeps
A Liechtenstein.

In

fanti precetti, a fronte dell'induſtria ſagace, che ha procurato d'aguzzar l' umano ingegno, ſoffre ancora un qualche ſentor di barbarie la povera agrîcoltura in alcuni luoghi. Ivi eſſa amerebbe di po-

---

In ſull' Aratro poi fu fatta queſt' Inſcrizione:

Præſidente in inclyto Cæſareo
Regio Gubernio
Et ſupremo Marchionatus
Moraviæ Capitaneo
Comite Antonio Franciſco
A Scrattenbach
Hic loci Brunæ Patruos
Sibi Penates inhabitante
Die XIX. Auguſti circa
quintam Pomeridianam
Proficiſcens ad Caſtra Olſchana
Prope Pagum Slavikovviz
Joſephus II. Cæſar Romanus
Hoc Aratro Ruri Andreæ
Truka Liras araverat binas
Gubernante Principe Joſepho
A Liechtenſtein
In ſuo Dominio Poſoritz
In perpetuam Rei memoriam
Hocce Aratrum per actualem
Ejuſdem Dominii Directorem
Joannem Nep. Ignatium Thomam
In proprias Statuum Moraviæ
Manus conſignante.

poter liberamente ſpiegare le di lei beneficenze a favor della ſocietà, ſe veniſſe ſecondata dal genio della vera filoſofia, che con la lance della più ſcrupoloſa ripartizione fa dar ad ogni coſa ciò, che s'aſpetta, per ritrarne da queſta riſultati d'utilità, e d'intereſſe. Piange però colà per vederſi traſcurata affatto, ed avvilita tra le mani di zotici lavoratori, che con falſa deduzione prendono il lor danno ſotto aſpetto d'intereſſe, ſenza uſar mai del minimo rifleſſo ai lor lavori. Si querela in oltre per vederſi lontani dalla ſua menſa quegli agricoltori filoſofi, che potrebbono col fatto ſecondar le di lei utili premure, tutte propenſe a favore dell'uomo, per cui ſta ſempre diſpoſta, e pronta, onde immolar di buon grado i frutti più prezioſi, e ſingolari di ſue produzioni (*a*). Sente

g   già

(*a*) Qui è d'uopo riflettere, che ſotto quattro aſpetti ſi poſſono conſiderare le perſone, che ſi dedicano all'agricoltura. Nella prima claſſe calcolar quelle ſi debbono, che conſiderano lo ſtudio della ſteſſa tanto più facile, quanto più fondano ogni avanzamento ſulle ſemplici braccia del contadino, ſenza che queſti abbiſognino d'alcuna direzione nè nella diviſion del lavoro, nè nella qualità del medeſimo. Traſcurano però ogni ſorta di rifleſſo ſugli andamenti dell'arte agraria. Il ſecondo ordine abbraccia coloro che uniſcono nei loro diſcorſi i veri principj della più ſana teoria, combinandoli con quelli della più utile pratica. Di queſti pochi ve ne ſo-

già essa da lungi la voce di que' saggi regolamenti, e di quelle giuste prescrizioni dei Principi, che partono dai loro aurati Troni a ferir l'orecchio soltanto senza muover l'azione dei villici; e si lagna, che questi non vengano da loro abbracciati. O spogli delle necessarie cognizioni per ben eseguirli, o imbevuti lo spirito dai pregiudizj dei loro

---

sono, che cerchino di formarsi un asilo costante in campagna, onde verificar col fatto ciò che un retto ragionamento dovrebbe presentar loro di risultato. In terzo luogo fissar si possono quelle persone, che sogliono disputar su d'ogni argomento d'agricoltura, fondando le ragioni loro sull'autorità di certi libri, le di cui dottrine combinar non si possono con ogni clima, e situazione. Tanto è maggior forse il numero di queste, quanto più facile è il mezzo di potersi unir alle stesse. Senza usar dei dovuti riguardi, e calcolar i necessarj rapporti, precipitano tutto ciò, che potrebbe esser utile alle loro campagne per istabilir nuovi sistemi sulla direzione di queste; trascurando di veder prima verificate le loro dottrine da quegli sperimenti, che deono esser la pietra di paragone. Nell' ultima classe poi io considero quelle persone, che troppo ostinate nel prestar credenza all'autorità dei loro antecessori, abbandonano affatto ogni cura ai lor campi, pretendendo che i metodi usati dai medesimi debbano essere i più salutari, e proficui, per ottener dalla terra il massimo possibile annuale prodotto. Questi principj quanto più sono falsi, tanto più tengono l'opra delle medesime in un totale letargo; lasciando in tal modo l'agricoltura tra la schiavitù delle massime, e delle dottrine dei loro antecessori.

loro anteceſſori per traſcurarli, o accecati la mente dall'avidità d' un momentaneo intereſſe per tradirli, o oppreſſi da una ſomma indigenza per abbandonarli, precipitano tutto ciò, che potrebbe formar l'altrui, e propria loro felicità. Che i Fidecommiſſi ne abbiano parte in tal affare? Vediamolo. Certo ſi è intanto, che riſtringono il numero dei proprietarj, accreſcendo ſempre più la lor forza, e le ricchezze loro, che ſpogliano le ville dei medeſimi in modo (*a*) che reſtando colà l'agricoltura tra le mani dell'ignoranza, e della miſeria, produce tanto meno, quanto minori ſono i mez-

(*a*) Inveſtigando Columella la decadenza dell' agricoltura nell'Agro romano, conobbe eſſervi ſtata la principal cagione quella, che i gentiluomini aveano abbandonato il ſoggiorno della campagna, per viver morbidamente nel centro delle comodità, e dei piaceri di Roma; laſciando l'arte di coltivar la terra in potere dei ſervi loro, che tanto meno abbadavano alla ſteſſa, quanto minor era l'intereſſe loro.

L'agricoltura era negletta, e vilipeſa, quando i Signori dei Fondi tiranneggiavano, come dice il Muratori nelle ſue Antichità *med. ævi*, i loro vaſſalli, non laſciando ad eſſi coſa alcuna a lor comodo, e benefizio.

A proporzione poi, che l'umanità, e la religioſità de Sovrani proteſſe tal arte, la terra acquiſtò e maggior popolazione, e maggior capacità per la vegetazione.

zi, e le attenzioni, che sono su della medesima fissate (*a*).

Que-

(*a*) Per conoscer che i Fideeommissi scemano il numero dei proprietarj, accrescendo le loro facoltà, e che levano i medesimi dalla campagna, basta far un po' di riflesso a quanto sono per dire. Supponiamo, che vi siano 2000. campi nella villa Z, i di cui proprietarj siano i seguenti: che

A ne abbia - - -	,,	400.
B - - - - -	,,	400.
C - - - - -	,,	300.
D - - - - -	,,	200.
E - - - - -	,,	100.
F - - - - -	,,	80.
G - - - - -	,,	80.
H - - - - -	,,	60.
I - - - - -	,,	60.
K - - - - -	,,	50.
L - - - - -	,,	40.
M - - - - -	,,	40.
N - - - - -	,,	30.
O - - - - -	,,	20.
P - - - - -	,,	20.
Q - - - - -	,,	10.
R - - - - -	,,	10.
S, T divisi in 20. prop. -	,,	100.
	,,	2000.

Il tutto formerà la somma di campi 2000. divisi in 37. proprietarj. Supponiamo, che i quattro primi siano dimoranti

in

Queſto ſiſtema ſi oppone direttamente alle pri-
me civili coſtituzioni, riguardanti la diviſion delle
G 3 ter-

---

in città, e che il reſto abbia fermato il lor ſoggiorno in
campagna; cioè nella villa Z. Il travaglio di queſti, e tutto
ciò che ſarà neceſſario per far produrre la terra, ſarà tanto
maggiore, quanto maggiori comodità avranno i medeſimi per
coltivar la ſteſſa, e quanto maggiore ſarà il loro intereſſe.
Non ſarebbe punto difficile, che qualcuno dei ſuddetti dedicar
ſi voleſſe daddovero allo ſtudio di una tal arte a norma dei
veri principj, proprj della ſteſſa. La di lui condotta baſtereb-
be per formar una regola generale a benefizio degli altri, i
quali, ſecondando i di lui metodi, potrebbono di molto mi-
gliorar i reſpettivi loro intereſſi. Supponiamo intanto, che il
proprietario E arrivaſſe a conſeguir quei lumi neceſſarj per
ottener dalla terra il maſſimo poſſibile annuale prodotto, che
foſſe eguale a duc. 8 per campo. L'annuale di lui entrata ſa-
rebbe di duc. 800. Facendo lo ſteſſo gli altri coll' eſempio
di E, ricaverebbono dai lor 600. campi duc. 4800., che uni-
ti ai primi formarebbono duc. 5600. Io qui punto non parlo
dei quattro primi proprietarj, cioè di A, B, C, D, che ſi
ſuppoſero viver in città, i quali potrebbero avere lo ſteſſo
prodotto delle lor terre di quelli di ſopra eſaminati eguale a
duc. 10400, che conſumarebbero in città. Supponiamo anco-
ra, che lo ſtudio, e la direzione di E, arrivaſſe nel corſo
d'ogni anno a far degli avanzi de' ſuoi annuali prodotti in
forza della domeſtica ſua economia, e che il riſultato di queſti
lo impiegaſſe nell'acquiſto di alcuni campi dei proprietarj F,
G, H, in modo, che arrivaſſe nel corſo di 30. anni ad avere
la metà dei medeſimi. Nella villa Z, vi ſarebbero allora men
pro-

terre. La politica degli antichi tempi non cessava d'usare ogni gelosa attenzione su questo articolo. Il numero maggiore dei proprietarj era la mira principale della lor legislazione. Conoscevano ad evidenza, che quanto più esteso era lo stesso, tanto maggiori doveano essere i prodotti dell'agricoltura. L'attenzione, che ciascheduno prestava alla propria facoltà, facea produrle il massimo annuale interesse. Le ville però non erano in mano d'un solo proprietario, ma si vedevano popolate da un gran numero di essi. E in vero volle Mosè, che si dovesse fare la restituzione dei fondi in ogni an-

---

proprietarj, e 400. campi, compresi quelli di E, che non circolarebbono più dall'una all'altra mano, se lo stesso E, in tempo di sua morte li volesse obbligati ad un perpetuo Fidecommisso. Supponiamo in fine, che l'erede di E, facesse lo stesso, e che arrivasse ad acquistar gli altri 200. campi, che fossero restati in disposizione del resto di detti proprietarj, obbligando anche questi ad un perpetuo Fidecommisso. La villa Z, non avrebbe in tal caso, che i cinque proprietarj, quando prima era composta di 37. Il proprietario E, possedendo 700. campi, abbandonarebbe il soggiorno della campagna, onde goder quello della città. L'annuale prodotto di duc. 5600. non circolarebbe più in detta villa, la quale non avrebbe presso di se alcuno de' suoi proprietarj, nè avrebbe più alcun campo libero, qualora fossero stati obbligati allo stesso quelli dei proprietarj A, B, C, D.

anno del Giubbileo (*a*). La lor rendita preſſo gli Ebrei non avea di durata, che un tempo determinato dalla legge. Ogni ſpezie di donazione fatta ſui fondi, cadeva ſotto la categoria di queſta legge. Gli Ateniеſi contemplarono lo ſteſſo articolo. La proibizion di teſtare tra eſſi non laſciava libera la volontà del proprietario di diſpor a ſuo talento de' proprj ſuoi beni (*b*). Le facoltà paterne ſi doveano dividere in eguali porzioni tra i figli (*c*). A ſucceder a due eredità non era giudicata capace una ſteſſa perſona (*d*). Altre ſimili leggi ſi fecero ſu tal propoſito, affinchè foſſe eſteſo il numero dei proprietarj, e perchè l'agricoltura non foſse avvilita. Lo ſteſſo Licurgo ſi occupò ſu queſto articolo. Proibì le doti, e dichiarò, che i figli d'un padre doveſſero percepire egualmente le porzioni della di lui facoltà. I fondi di coloro, che morivano ſenza poſterità, per voler dello ſteſſo legislatore ſi doveano dividere a benefizio di coloro, che aveano più figliuoli. Tacito ſcriſ-

g 4. ſe,

(*a*) Zeppero legum Moſ. . . . lib. IV. cap. 23.

(*b*) Solone modificò queſta legge a favor di coloro, che morivano ſenza figliuoli.

(*c*) *Omnes legitimi filii hæreditatem paternam ex æquo inter ſe herciſcunto. Iſæcus de hær. Phil.*

(*d*) Monteſq. Eſprit des Loix, lib. V. ch. 5.

ſe, che i Germani vollero diſtrutta perfino la proprietà ſteſſa (*a*). Ai padri di famiglia ſi aſſegnava ogni anno quella quantità di terreno, che potea eſſer ricercata dai loro reſpettivi biſogni: e la nazione, che fu degli ſteſſi avea la maſſima proprietà, faceva la diviſione ſuddetta. Io qui punto non parlo delle leggi agrarie, di cui reſtaron vittima i due Gracchi, ornamento della Romana Repubblica, che riguardarono l'equilibrio poſſibile tra il poter dei cittadini, e la popolazione tra la campagna, e la città; poichè la ſtoria loro è arrivata a cognizione d'ogni perſona ſufficientemente inſtrutta.

Lo ſteſſo Imperator della China lavora un certo giorno dell'anno un campo deſtinato a tal cerimonia. I ſuoi Mandarini ſeguitano queſto coſtume, ed animano in tal modo col lor eſempio il reſto dell'Impero. L'Imperator Yontching ſi reſe ce-

---

(*a*) *Pro numero cultorum ab univerſis per vices occupantur, quos mox inter ſe ſecundum dignationem partiantur, facilitatem partiendi camporum ſpatia præſtant. Arva per annos mutant, & ſupereſt ager, nec enim cum ubertate, & amplitudine ſoli labore contendunt, ut pomaria conferant, & prata ſepiant, & hortos rigent, ſola terræ ſeges imperatur.* De Mor. Germ.

celebre sopra ognun altro per l'attenzione, e privilegi, che ha accordato a favore dell' agricoltura. Questi mezzi in tal modo diedero dei copiosi prodotti, ed accrebbero di molto colà la stessa popolazione. Allorchè Sparta discese dal suo grado di grandezza, a cui era arrivata mediante le leggi di Licurgo, il Re Agis, e Cleomene s' avvidero, che un tale avvilimento era dipendente dalla ristrettezza di proprietà in poco numero di persone. Coll' incremento del numero dei proprietarj. Lacedemone riprese la sua prima potenza, e divenne di nuovo formidabile all' intero dei Greci (a).

Passando il grande proprietario dal soggiorno della villa a quello della città, dopo essersi arricchito coi beni, che formavano lo stato di più proprietarj in campagna, leva all' agricoltura quell' energia, quella forza, e quell' attività, ch' erano gli effetti dell' attenzione di detti proprietarj. Magone il Cartaginese dice: chi vorrà ben coltivare i suoi campi, venda la casa che tiene in città, onde l' effetto di questa non lo richiami dalla campagna; e a chi piace l' abitare in città, sono superflue le rusticali tenute. Il detto proprietario cessa

(a) Abrégé de l' histoire anciene de M. Rollin par M. l'Ab. Tailhié. Tom. III. liv. 19.

fa in tal modo di dar alla terra quegli annuali foccorfi, che rendonfi indifpenfabili, onde ottener dalla fteffa l'annuo poffibile maggior intereffe. I rurali economifti in tre parti dividono ordinariamente lo fpazio d'una campagna, onde trar da efsa il maggiore profitto (*a*). La prima s'impiega, giufta i loro principj, nell'alimentar quel numero d'animali, che fono neceffarj per i lavori della fteffa; la feconda per foddisfar l'opra del lavoratore; la terza nell'accordar il dovuto profitto al proprietario. Nel cafo prefente l'interefse del proprietario fi minora di molto. La di lui attenzione non è mai capace di produrre nell'eftenfion de'fuoi campi quegli fteffi effetti, che dava quella dei 32. proprietarj uniti affieme, di cui fi ha parlato. Il foggiorno della città non accorda di poter ufar quella diligenza all'agricoltura, che praticar fi potrebbe, vivendo in campagna. L'accrefcimento delle fpefe di un Caftaldo da foftituirfi al difetto dell'azione del proprietario, o il profitto d'un affittanziere, da confiderarfi in tal cafo e come affittanziere, e come direttor di detti campi, mi-

---

(*a*) Sulla ripartizion delle terre a grano, ed a prato, fcriffe una dotta Memoria il P. Giambatifta da S. Martino, come un' altra fe ne può vedere negli atti di Berna del Sig. Raffinefque. Gli Inglefi per altro riducono il tutto per metà.

minorarebbe l'interesse del medesimo. I viaggi, ed i trasporti dalla villa alla città, e viceversa, pei quali impiegandosi animali, e uomini, o minorarebbono i lavori della terra, o accrescerebbono gli esborsi del suddetto, ricusando egli di non alterar i lavori medesimi. L'alimentar in città dei cavalli, che consumassero senza nulla produrre, e il levar all'aratro tante braccia, quante ricercasse il decoro della città per il servizio di detto proprietario, farebbe accrescer le spese dello stesso (*a*). Quindi il di lui interesse non sarebbe più del terzo del prodotto della campagna, ma diverrebbe facilmente della metà di detto terzo, o sia d'un sesto da impiegarsi intieramente a di lui benefizio. Il lusso, che cresce in una nazione con la sproporzion delle facoltà

(*a*) Le luxe a multiplié les arts, en diminution des travaux de la campagne, & la mollesse s'étudie à en saisir toutes les délicatesses les plus ruineuses. Les charues sont converties en carosses, les laboureurs, ou ceux qui devroient l'être, en laquais; les bêtes de somme ou de labour, en chevaux de pur agrément; les champs en prés pour les nourir, des terrains considérables en jardins, ou en avenues. Et ce qui est pire encore, le goût du maître, & toute son industrie tournent plutôt généralement à paroître avec ruine, qu'à vivre, & à être avec aisance. Corrivon. Atti di Berna anno.. . tom. I. part. 2.

coltà de' ſuoi membri (*a*), fa creſcer i quotidiani biſogni, e queſti le ſpeſe giornaliere per ſoddisfarli. Ma dette facoltà ſi ſproporzionano in ragion, che va acquiſtando d'età il Fidecommiſſo: dunque il Fidecommiſſo ſarà ſempre contrario, ſe non direttamente, almen indirettamente al buon eſſer dell' agricoltura.

Le ſpeſe neceſſarie pel mantenimento del proprietario, che maggiori ſi rendeſſero per le ragioni addotte, e la minorazion dei prodotti de' ſuoi fondi, farebbono naſcer uno ſconcerto conſiderabile nella ſua domeſtica economia. Il rimedio, che foſſe opportuno in tali circoſtanze, dovrebbe eſser tanto più ſollecito, quanto maggiori diverrebbono i danni, allorchè traſcurarlo ſi voleſse. Due ſarebbono i mezzi opportuni per rimontar nel dovuto equilibrio la di lui domeſtica economia: l'accreſcimento dell'annuale prodotto, corriſpondente alla maſſa di dette ſpeſe, o la minorazion delle medeſime, finchè ſteſſero in rapporto con detto prodotto. Per accreſcer il primo in proporzione alle ricerche degli

---

(*a*) Le luxe eſt toujours en proportion avec l'inégalité des fortunes. Si dans un état, les richeſſes ſont également partagées, il n'y aura point de luxe: car il n'eſt fondé que ſur les commodités, qu'on ſe donne par le travail des autres. Mont. liv. VIII. ch. 1. Exp. des loix.

gli annuali consumi, sarebbe d'uopo o unir dei capitali al valôr dei beni suddetti, onde obbligarli a produrre nel grado relativo al bisogno degli annuali consumi, ovvero dilatar il confine dei beni suddetti. Una somma difficoltà opprimerebbe la situazion del proprietario per eseguire o l'uno, o l'altro dei mezzi suespressi. Il Fidecommisso, che fosse fissato sull'interò de' suoi fondi, non lasciarebbegli aperta la via nè di vender la minima porzione degli stessi, nè di ritrovar del soldo a censo, onde col valore di questo ricorrer a quegli ajuti suggeriti dall'arte, per ottenere dalla terra il maggior possibile interesse. Il minorar le spese giornaliere, per aver un equilibrio perfetto tra prodotto, e consumo, sarebbe un affare di qualche difficoltà per il proprietario suddetto. Il lusso, come si disse, che ogni giorno più va dilatando i suoi confini, e che rendesi maggiore a proporzion, che fa crescere i bisogni in società; e la sproporzione tra le facoltà dei cittadini, lo determinarebbe piuttosto all'incremento, che al decremento di dette spese. Questo sistema sarebbe da lui conservato, finchè potesse ritrovar dei mezzi nell'estension de' suoi fondi (*a*), capaci per soddisfar le ricer-

---

(*a*) *Intelligo luxuriæ, & delitiis nostris pristinum morem, virilemque vitam displicuisse. Omnes enim patres familiæ.*

cerche giornaliere di sua situazione . Sarebbono quelli probabilmente di minorar i lavori di sue campagne, col minorar le spese , che esigessero i medesimi , sradicando degli alberi , vendendo del bestiame , utile all' annuale riproduzione de' suoi campi, demolir delle fabbriche, e simili altre operazioni . A poco a poco un tal sistema arrivarebbe a quel punto, dove l' impossibilità di ricorrer all' ajuto di ulteriori sussidj , si facesse manifesta in modo di obbligarlo a ceder alla violenza del bisogno. Arrivato che fosse ad un tal termine, l' agricoltura sarebbe avvilita bensì dalla di lui condotta, ma saprebbe farne per altro una fiera vendetta col somministrar minori i prodotti della terra. La coltura di questa , ritrovandosi in potere del povero contadino, che fosse spoglio dei mezzi per accarezzarla, non la farebbe mai produrre quegli ottimi effetti , di cui sarebbe naturalmente capace (*a*). Due sarebbono le ragioni , per cui il con-

---

liæ , falce , & aratro relictis , intra murum correpsimus , & in circis potius , ac theatris , quam in segetibus , & vinetis manus movemus Colum.

(*a*) Il contadino in tali circostanze vorrebbe facilmente accrescer il prodotto del grano, ed iscemar quello del legname ; poichè con tal operazione ritroverebbe un maggior interesse nell' economia da lui contemplata . E infatti i progressi dell' agricoltura nel genere del grano non iscemarono in alcuni

contadino non ſi dedicarebbe giammai daddovero alla di lui coltura : l' una riguardarebbe le viſte
del

---

ni luoghi quello del legname? Le più colte Nazioni dell'Europa non ſcarſeggiano forſe d'una merce di tanta importanza, che forma un ramo di economia politica ? quanti premj non ſi veggono propoſti per accreſcer nei più fertili, ed induſtrioſi paeſi il prodotto del legname? Il povero contadino , non avendo in viſta, che il ſolo intereſſe per lo ſpazio del tempo, che ſtar dee alla direzione d' una campagna, cerca ordinariamente di atterrar quelle piante legnoſe , che dovrebbono eſſer riſervate ad altri tempi pei biſogni ſociali. Non ſi cura punto di ſoſtituirne dell' altre novelle , poichè vede la difficoltà di poter lucrare ſu delle medeſime.

La poca attenzione , che queſti uſa nel paſcolo , tanto nelle campagne, che nelle ſelve , rende più conſiderabile la careſtia d' un tale prodotto. Paſcolandoſi le tenere piante , ſi vien ad alterar l' economia lor vegetabile in modo , che non poſſono arrivar mai al grado di eſſer ſoſtituite a quelle d'alto fuſto, le quali ſono quotidianamente ricercate dai comuni biſogni. Il ſolo rifleſſo, che fa il contadino di nulla avere, e di nulla perdere , lo induce non di rado a portar dei danni conſiderabili nelle campagne , e nelle ſelve con ſimili abuſi, come ho io dimoſtrato nel mio Saggio pubblicato ſulla coltura, e governo de' Boſchi, dai quali non conoſce, che un picciol momentaneo intereſſe. L' eſſer egli privo di proprietà lo aſſicura, che nel terminar del ſuo ſoggiorno in qualche luogo non può mai aggravar la ſua ſituazione la ricompenſa dei danni, che aveſſe potuto praticare a peſo d' una qualche campagna, e per conſeguenza all' economia rurale.

del proprietario dei fondi, il quale vorrebbe a ſua diſpoſizione quei prodotti, che foſſero effetti dell' induſtria maggiore del lavoratore della terra; e l'altra il difetto dei capitali neceſſarj per farlo. Quindi ſi cercarebbe di ricavar il maggior poſſibile intereſſe dalla terra nel minor tempo poſſibile, traſcurando del tutto i precetti dell'arte agraria, che preſcrivono il maſſimo annuale prodotto per il più lungo ſpazio di tempo poſſibile.

Sarà coſtretto il povero contadino in oltre in forza di ſua indigenza di prender ad intereſſe la *boaria*, neceſſaria per il lavoro dei campi. Non cercherà di averne, che in pochiſſima quantità, allorchè dovrà pagare un profitto ſu della medeſima. L'antica legislazione proteſſe con più zelo l'articolo de' buoi, la di cui geloſia a profitto dei medeſimi non permetteva d'ucciderne alcuno. Una delle prime leggi della Grecia dichiarò la pena di morte contro l'uccifore d'un ſolo animale; il che venne oſſervato del pari da molte altre nazioni, e il che eſiſte tutt'ora preſſo alcuni popoli. Nell'Indie è eſpreſſamente proibito uccider un bue, per precetto di Ram. Nel Mandariè venne del pari formato un delitto contro una ſimil azione. La Siria non fa uſo nè della carne de'buoi, nè di quella del vitello, onde non privar l'agicoltura d'un animale sì neceſſario. Anche in un' Iſola franceſe dell'America era un tempo proibito ſotto

pena

pena di morte l'ammazzar i buoi, temendo che la moltiplicazion loro fosse ritardata a peso dei bisogni comuni. Questi esempj dovrebbero farci conoscere, che le genti men colte di noi fecero delle leggi su tal proposito, da cui imparar si potrebbe per sistemar un po' meglio presso di noi l'articolo de' buoi, i quali dovrebbero essere in abbondanza sì per soddisfar agli oggetti dell'agricoltura, giusta i veri precetti della medesima, che per quelli dell'arti, del commercio, e dei consumi giornalieri, di cui ne fa l'uomo. I veri agricoltori, che accrebbero nelle loro campagne il numero degli animali, seppero vederne in poco tempo duplicato, e triplicato il loro prodotto (*a*).

(*a*) Il minorar il numero de' buoi per il lavoro d'una campagna, porta il minor consumo di foraggio. Il minor consumo di questo minora il numero dei prati; quindi il contadino cerca di dissodar quei prati naturali, che sono da lui creduti superiori al bisogno ricercato da' suoi buoi. Quanto questo lavoro si renda nocevole all' agricoltura, abbastanza esprimermi non posso. Basta solo riflettere, che siccome la natura con certe leggi, che si osservano dai rapporti costanti delle cose, o considerate come cause, o come effetti, suol produrre il massimo, ed il minimo, ritenendo i medesimi principj, e le medesime combinazioni; così si scorge, che nell'arti subordinate ai principj, ed alle azioni della natura stessa convien limitare la divisione del tutto in tali, e tante parti, di-

stri-

Questi inconvenienti, che riflessibili si fanno conoscere a peso del proprietario, che fosse passato dal

---

stribuirle in modo, e con rapporti le une alle altre, che debbano giusta li principj naturali produrre il massimo effetto contemplato dall'arte. Mancando questa distribuzione, e questo rapporto, la somma dei prodotti delle parti differenti s' attrova in guisa, che sempre è deficiente, benchè divenissero anche per qualche tempo maggiori i risultati d' alcune parti. Non v' ha dubbio però, che il massimo effetto contemplato dall' arte agraria non sia quello di trarne il maggior prodotto dalla coltivazion della terra col mezzo d'ogni genere, che riguarda i bisogni dell' uomo. Quindi è necessario distribuire, combinare, e dividere dal saggio agricoltore tutti i mezzi necessarj, che tendono ad un tal punto in modo, che l' aggregato delle facoltà di questi abbia sempre a produrre l' effetto, che si desidera, contemplato dall' arte. Non dovrà mai permettere, che l' eccesso del prodotto dell' uno abbia a portar del difetto nell' altro; allorchè specialmente viziar, od alterar si potesse la somma del tutto con il discapito dell' interesse particolare, e dell' universale ancora. Il dissodamento soverchio dei prati naturali, sebben per qualche tempo sembri accrescer al contadino il valor dell' annuale riproduzione, diminuisce per altro in progresso nell' intero della sua campagna il massimo effetto, che dovrebbe da questa ritrarne con la somma del valor dei generi, che va coltivando, necessarj ai bisogni della società. Imperocchè in tal modo toglie il mezzo essenziale alla terra di dar il massimo prodotto, allorchè diminuisce il numero degli animali da lavoro: il che nasce dal riflesso di pagar un minor interesse per questi, e poscia dal

fo-

dal ſoggiorno della villa a quello della città, e per conſeguenza all'economia rurale, e agli oggetti

---

foraggio per alimentarli. Scema del pari la fecondità alla terra, allorchè diminuiſce quella quantità di concime, che ſeparata non può ſtare dagli animali ſteſſi, e che coſpira coi lavori loro ad obbligarla a dar la più copioſa annuale riproduzione. Oltre di ciò con un tal metodo non vengono forſe diminuiti i lavori in ciaſcheduna parte della campagna, coll'accreſcer una maggior eſtenſione di terra ridotta a grano, non accreſcendoſi la ſomma dei lavori ſteſſi? E diminuendoſi queſti in ciaſcheduna di dette parti, non ſi diminuiſce ancora il maſſimo prodotto, che ricavar ſi dovrebbe? Ma alterandoſi tutto ciò, ſi vien toſto a ſconcertar il ſiſtema d'agricoltura; nè ſi può più col medeſimo ricavar il maſſimo effetto, ch'è l'oggetto principale della ſteſſa. In tal caſo adunque ſarebbe d'uopo o accreſcer i lavori manuali del contadino, ſenza accreſcer la popolazione, o diminuir il maſſimo effetto contemplato dall'arte. Ciò ſarebbe ſempre repugnante alla natura della medeſima, poichè dal maſſimo non ſi paſſerebbe forſe al minimo? Ma queſte viſte troppo generali, e queſti oggetti alcun poco lontani, ſono fuori ordinariamente della sfera intelligente dei villici. Ciaſcheduno di queſti non guſtando altro piano d'agricoltura, che quello, che ſembra tender al ſuo particolare intereſſe, ed alla ſua limitata cognizione, percepiſce difficilmente i vantaggi, ch'egli ricavar dovrebbe dalle privazioni continue, che vengono dalle buone leggi ſul diſſodamento dei prati naturali, e ſull'eſtenſione ſoverchia dei campi ridotti a grano, che impediſcono la cultura dei prati artifiziali. Il villico contempla il prodotto delle ſue terre in

dell' economia politica, che riguardano l'accrescimento della ricchezza, e della proprietà nazionale, consistente nella massa generale di tutte le ricchezze, e proprietà dei particolari, non avrebbono qui luogo, se vi fosse modificata, e corretta la legislazione del Fidecommisso, come a suo luogo verrà dimostrato. Imperocchè tornarebbe più in acconcio all' interesse particolare del detto proprietario, che fosse libero il contratto di far un Enfiteusi su' suoi fondi, ovvero di venderne porzion dei medesimi per dar la dovuta coltura agli altri, di quello sia passar insensibilmente dal massimo al minimo profitto per oggetto del Fidecommisso perpetuo.

CA-

---

ragion dei campi coltivati a grano, e non in ragion di tutti gli altri mezzi, che si ricercano, onde conseguir il massimo annuale interesse. Perchè poi tal sorta di gente potesse gustare le sane massime dell' economia rurale, e della politica, e seguir le regole fondamentali dello Stato, bisognerebbe, che l' effetto potesse divenire la causa, e che gli uomini fossero avanti le leggi ciò, ch' essi debbono divenir dopo di queste. Quindi il Legislatore non potendo impiegare nè la forza nè la persuasione, è in una vera necessità di ricorrere ad un' autorità d' altro ordine, la quale possa gli uomini trattenere senza violenza, e persuaderli, per quanto mai sia possibile, senza convincerli.

CAPO VIII.

Continuazione sullo stesso argomento.

Il bene, e la felicità d'uno Stato dipende principalmente dai prodotti di sua agricoltura. Questi sono i veri mezzi per accrescer la di lui forza interiore, e per formar le sue ricchezze, mediante un commercio attivo con l'estere nazioni. Ogni Potenza, che nasce, o che si mantiene senza la coltura della propria terra, non può esser altro, che artificiale, e precaria sì nel fisico, che nel morale. L'industria, ed il commercio, che non si esercita con i prodotti del proprio paese, sarà sempre in poter delle straniere nazioni, che potranno contrastarlo per emulazione, o levarlo per invidia. Un Governo ben coltivato adunque produrrà gli uomini con i frutti della terra, e perciò non avrà punto a temere, nè abbisognare de' suoi vicini. Lo stesso non sarà mai perfettamente diretto a norma di quello potesse esiger la di lui capacità naturale, se i prodotti dell'agricoltura, che debbono mantenere, ed accrescere la di lui forza interiore, non danno il più grande possibile interesse. Dar non lo possono, se prima non si lavora la terra a norma delle vere regole dell'

economia rurale. Ma coltivarla non ſi può in tal modo, ſe il Fidecommiſſo perpetuo ſerve di oſtacolo: dunque ora eſaminar conviene, ſe in realtà la legislazione del medeſimo poteſſe reſiſter mai a quegli avanzamenti naturali, che farebbe l'arte agraria, qualora non foſſe contraſtata da una tal difficoltà. Che ciò ſia vero, egli è facile a dimoſtrarlo, quando alle molte ragioni addotte altrove ſi uniſcano anche le ſeguenti, le quali ſono tanto più rifleſſibili, quanto più ſi veggono ogni dì poſte in pratica. E in vero accreſcendo il Fidecommiſſo perpetuo in forza dell'eredità i beni dei grandi proprietarj ſpecialmente, e riſtringendo il numero di queſti, come ſi ha dimoſtrato, fanno sì, che le ricchezze di alcuni pochi abbiano tale incremento, che il valore del lor prodotto da principio ſi moſtri ſuperiore all'annuali ricerche del naturale conſumo, conſiderato in relazione al ſiſtema lor familiare, e di quello del paeſe, dove ſi trovan eſiſtere. Quindi o verrà, o no conſumato da loro un tal valore. Non conſumandoſi, naſcerebbe, che le facoltà degli ſcrigni ſi aumentarebbono con detrimento ſommo della circolazion del ſoldo. La natura d'un tal vizio è contraria ad ogni politica, ed economica diſciplina. Conſumandoſi poi l'eccesſo del valor di detto prodotto; allora o l'agricoltura, o l'arti, o il commercio, o il luſſo formarebbe il ſoggetto principale del di

lui

lui impiego. La ſituazione dei proprietarj del ſolco, conſiderato come eccеſſo dei loro biſogni, farebbe ſupporre, ragionevolmente parlando, più probabile una negazione per l' inveſtitura del medeſimo, di quello ſia una tendenza, onde impiegarlo a maggior vantaggio, e comodità loro. Eſſendo queſto un eccеſſo degli annuali loro prodotti conſiderato in rapporto ai quotidiani conſumi, non ſi cercarebbe con l' inveſtitura del medeſimo d' accreſcer lo ſteſſo eccеſſo. Il diſturbo neceſſario per la di lui direzione ſarebbe un grande oſtacolo per l' impiego del medeſimo, quando non ſi aveſſero ad accreſcere del pari anche gli annuali conſumi a beneſizio della lor ſituazione. Al luſſo facilmente ſarebbe riſervata la facoltà per dar moto alla di lui circolazione. L' effetto di queſto porterebbe uno ſconcerto reale a peſo della rurale economia. Le ſue conſeguenze ſi dilaterebbono in ragione, che ſi accreſceſſe la forza di detto prodotto, e formarebbono a poco a poco un oggetto di neceſſità quello che prima nel coſtume non s' introduſſe, che con la viſta di moda (*a*). La ſteſſa porzione degli annuali prodotti,

(*a*) L' uſo del Tabacco preſſo di noi, quello dell' Oppio, dell' Arech, e Betel in tutto l' Oriente, delle pallottole di

che prima si considerava come eccesso, verrebbe a poco a poco a cangiarsi in difetto. I progressi del lusso farebbono crescer i giornalieri consumi, e superarebbono in tal modo la forza, ed il potere dell' eccesso medesimo (*a*).

I grandi proprietarj o attenderanno daddovero

ro

di cristallo, e dei peli della coda di Elefante nel Congo, in cui la lor riputazione è tanto grande, che si attribuirebbe a difetto senza averne qualche ornamento, comprova tal asserzione. P. Cavazo Missioni del Con.

(*a*) Il proprietario, che schiavo si rendesse del lusso, sarebbe in necessità di levar alla terra quei capitali, che fossero necessarj, per mantener in essa l' equilibrio della rurale economia. L' esperienza giornaliera fa conoscere, che il lusso andò sempre più dilatando in questi ultimi nostri tempi le sue radici, e che ha germogliato con tanta maggior facilità nell' animo di alcuni, quanto minor resistenza ritrovò per non subordinarsi agli annuali loro prodotti. L' esquilibrio, ch' egli fece nascer nella domestica economia di questi, cadde ordinariamente a peso dell' agricoltura. Il Fidecommisso perpetuo, che leva la facoltà di alienare i fondi stabili, col ricavato de' quali si avrebbe potuto da alcuni secondar gli impulsi del suddetto, senza offender l' agricoltura, non impedì per altro che non si abbia potuto in essi levar quei mezzi, che sono efficacissimi, per obbligar la terra a dar il più ubertoso raccolto. Ricusò egli la subordinazione della domestica, e rurale economia, e suggerì con impero ai proprietarj dei fondi, di privarli di quelle doti, che ricercano per render più copiosi i prodotti delle loro annuali riproduzioni.

ro ai proprj affari, o ricuſeranno ad eſſi ogni ſorta d'attenzione. Il Fidecommiſſo perpetuo nel primo caſo ſarà loro inutile, e forſe perniciofo, dovendo eſſi circoſcrivere le loro viſte, ed azioni a norma della di lui coſtituzione, le quali eſeguite, che foſſero liberamente ſenza un tale riguardo, potrebbono di gran lunga ſuperar quelle contemplate in detta coſtituzione. O che detti proprietarj traſcureranno affatto i lor intereſſi; negando loro la dovuta attenzione: e allora non cercheran, che di avere un annuo prodotto, relativo alla ſituazione dei loro fondi, e dello ſteſſo lor genio, e paſſione. Due ſarebbono le ſtrade per arrivar allo ſcopo determinato: l'una di accreſcer il numero del miniſtero, la di cui opera equivaleſſe al difetto di quella dei medeſimi proprietarj; e l'altra di formar dell'affittanze. Nel primo caſo l'annuale prodotto ſarebbe minore per parte del proprietario, per l'incremento della ſpeſa da incontrarſi a benefizio del miniſtero ſteſſo: come pure ineguale annualmente ſarebbe la ſomma di detto prodotto, volendo egli ſoddisfar ai ſuoi giornalieri biſogni, calcolati in rapporto ai ſuoi deſiderj (*a*); e nel ſecon-

(*a*) Un'adequata, e coſtante combinazione, che daſſe lo ſteſſo valore, e la ſteſſa quantità di produzioni nel girar d'ogni

condo il ſiſtema dell'affittanze, che ſembra eſſer reſo quaſi univerſale in alcuni luoghi, ricerca qualche analiſi per parte di chi impreſe ad agitar l'aſſunto argomento. Le *affittanze*, che ſi formano ſu d'un gran numero di campi, portano in conſeguenza, che gli affittanzieri debbono aver dei capitali corriſpondenti ai loro biſogni. In caſo diver-

---

gni anno in ciaſchedun proprietario di terreno, non è poſſibile ottenere nè dall'incoſtanza, e varietà dell'atmosfera, e delle ſtagioni, nè dai rapporti proprj del ſociale ſiſtema. I grandi proprietarj perciò, che ricuſaſſero attender ai proprj intereſſi, ſarebbono coſtretti a percepir minore l'annuale riproduzione, e a veder un'ineguaglianza nella quantità, e valore della medeſima. L'uniformare a ciò la lor domeſtica economia, accreſcendo, o diminuendo le ſpeſe giornaliere a norma dell'incremento, o decremento dell'annual riproduzione, dovrebbe formar la baſe della direzion da tenerſi pel loro mantenimento. Queſto metodo di economia non ſarebbe sì facile da poterſi eſeguire da quei proprietarj, che ricuſaſſero di attender ai proprj intereſſi, per aver un campo maggiore di dedicarſi alle ſociali diſtrazioni. Se i prodotti copioſi d'un qualche anno li perſuadeſſero d'accreſcer le ſpeſe giornaliere in qualche parte, la minorazion degli ſteſſi negli anni avvenire non li determinarebbe ad iſcemarle con la dovuta proporzione. Il comodo, ch'eſſi avrebbono dalle medeſime ricevuto, ed il riguardo di decadere dalla comun opinione nell'ordine ſociale, li determinarebbono a proſeguire nell'intrapreſa carriera.

verso l' agricoltura gemerebbe sempre tra le mani della povertà, e della miseria. I grandi proprietarj non s'inducono a formar quasi mai dell' *affittanze*, se non quando i loro fondi abbisognano di reali soccorsi. Il ricco capitalista ricusarebbe l' offerte di sì fatti contratti, se altrimenti ritrovasse d' impiegar il suo soldo. Il Fidecommisso perpetuo servirebbegli di grande ostacolo per eseguirli (*a*). I suddetti, non ritrovando persone di ricche facoltà, che levar volessero l' intero delle lor campagne nel

(*a*) Come mai indur si potrebbe il grande capitalista a prender dell' *affittanze* di fondi obbligati ad un perpetuo Fidecommisso, qualora certo non fosse di dar termine alle stesse? L' azione, che avrebbe l' erede necessario di detti beni alla morte di quello, che li avesse dati in affitto, di render nullo, ed irrito qualùnque contratto formato da' suoi antecessori su dei medesimi, non sarebbe forse ricusar l' offerta loro, che fosse fatta al grande capitalista? E posto anche che questi l'accettasse, non vorrebbe egli formare il suo grande interesse con tal negoziazione? Le spese per gli Agenti, Castaldi, ed altri ministri necessarj alla direzione di dette facoltà, l' interesse dei capitali, che fosse per esborsare, onde migliorarle, il pericolo di perderli per ragion del Fidecommisso perpetuo, se non in tutto, almen in parte; e mille altre viste, ch' egli contemplarebbe, non sarebbono tutti oggetti, per far conoscere, che i prodotti del grande proprietario del Fidecommisso perpetuo si rendessero sempre minori in confronto alla capacità naturale de' suoi fondi?

nel modo accennato, ſarebbero coſtretti di doverlo accordare a tante altre a quante la ſomma dei lor capitali foſſe ſufficiente per corriſpondere all' importar delle ſteſſe. Alle perſone però di riſtrette finanze verrebbono riſervati contratti di tal natura. Queſte, non avendo che tenuiſſimi i mezzi pel mantenimento di ſe ſteſſe, e delle reſpettive loro famiglie, anderebbono in traccia dei medeſimi non tanto con l' oggetto d' impiegar in eſſi i pochi fondi, che foſſero in lor diſpoſizione, quanto per procurarſi un mezzo di ſuſſiſtenza. L' azzardo, e la povertà ſembrano eſſer in origine i capitali degli affittajuoli del Fidecommiſſo perpetuo. Le ricchezze, che in ſeguito vanno acquiſtando, ſono effetti bensì della loro induſtria; ma di quella induſtria che avviliſce ordinariamente la ſituazion del contadino. L' eſtorſione, che vien uſata allo ſteſſo, forma la baſe principale dei lor vantaggi. La conſeguenza di queſta porta la diſtruzione delle famiglie dei villici, dove ſpecialmente le *affittanze* ſono in gran numero. Non ritrovando eſſe certi mezzi di ſuſſiſtenza nel lavoro delle reſpettive campagne, pei molti peſi, di cui ſono aggravate dai novelli padroni, che tentano di formar il punto d'appoggio di lor fortuna ſull'altrui miſeria, ſi ritrovano alla dura condizione di dover minorar il numero delle perſone, che le compongono, onde iſcemar l' annuale conſumo,

neceſſario al loro ſoſtentamento. La diviſione in tal caſo forma lo ſcioglimento di quei legami del ſangue non ſolo, che ſono i più validi per mantener tra gli individui loro quei rapporti di concordia, di pace, di quiete, e di ſubordinazione, dalla ſomma dei quali non ſi poſſono ottenere, che ottimi effetti, ma minora eziandio i prodotti della terra, allorchè ſi vanno ſcemando gli ſteſſi lavori. La miſeria, l' avvilimento, il vizio, e la ſcoſtumatezza occupano il poſto di tali virtù, ſpecialmente in que' luoghi, dove il ſiſtema di far lavorar le terre a *boaria* viene ſoſtituito dagli affittanzieri agli altri, che prima erano proprj del paeſe (*a*). Mercenario in tal modo diviene il meſtiere

re

(*a*) Quanto più povero è il contadino, e quanto minore intereſſe percepiſce dal lavoro della terra, tanto minore è la ſua premura nell' impiegar i lavori ricercati dal biſogno. L' agricoltura un tempo ſoffrì molto in Italia dall' introduzione fatta del lavoro degli ſchiavi. I ſervi vecchi, e gli emeriti ſi occuparono un tempo al lavoro della terra, il di cui prodotto era tanto minore, quanto minor intereſſe ſentivano i medeſimi, e quanto più lontani erano dall' eſercitarſi in ſimili occupazioni. Columella deteſta i lavori dei ſervi per l' agricoltura, e Plinio ſteſſo ſi querela, che l' agricoltura ſotto Veſpaſiano foſſe affidata agli ſchiavi, quando un tempo preſſo gli antichi Romani occupava l' attenzione, e l' impiego dei Conſoli. Si vede però, che queſta area di molto ſofferto ſot-

to

re del contadino. Una continua occupazione non impiega la di lui opera in tutte le ſtagioni dell' anno. Coſtanti non ſono i lavori della campagna per tenerla in eſercizio, benchè il lavoratore campeſtre debba eſſer capace per più lavori, a differenza dell'artiſta (a). Il ſuo travaglio verrebbe eſibito al più vil prezzo nei tempi, in cui non foſſe dagli affittanzieri ricercato. Si alzerebbe al maſſimo poſſibile grado in que' meſi, nei quali la terra eſigeſſe una maggior attenzione, e coltura.

Non

---

to il dominio dei primi Ceſari. A pochi ſchiavi era affidata in quel tempo l'agricoltura. L'ozio, la pigrizia, l'ignoranza, e l'infedeltà di queſti, accreſciuta dall'odio, che profeſſavano ai lor padroni, fecero languir la madre dell'arti in modo, che un abbandono totale era dato a quell'induſtria, che un tempo ſegnalò i Romani nell'eſercizio della ſteſſa.

(a) Le diviſioni, e ſuddiviſioni del travaglio, e la ſeparazione dei lavori, che ricercano le arti per la lor perfezione, non ſi poſſono porre in pratica con lo ſteſſo metodo nell'agricoltura. L'occupazione, per eſempio, d'un paſtore, e quella dell'aratore, non iſtanno perfettamente diſgiunte tra di loro, come lo ſono quelle del muratore, e falegname. Nell'arti meccaniche il teſſitore non è quaſi mai il tintore: ma nell'agricoltura quegli ſteſſo, che ara, che ſemina, che erpica, e che zappa, raccoglie il grano. Queſti lavori, eſſendo proprj di alcuni tempi dell'anno, non poſſono mai eſſer coſtanti per occupare un uomo.

Non ritrovando un' eguaglianza di prodotto dalle sue giornaliere fatiche, sarebbe facile, che sconcertar si potesse nell'economia domestica. Il vizio in tal modo sarebbe un contrasto continuo con lo stesso bisogno (*a*), il che caderebbe sempre a peso

---

(*a*) Il contadino nel tempo, in cui il valor della sua opera fosse al più alto prezzo, ed eccedesse l' importar del necessario, e quotidiano di lui consumo, impiegarebbe l'eccesso del prodotto nell'alimentar il vizio, che poscia a poco a poco si convertirebbe in necessità d'opinione. Nelle stagioni, in cui l'esibizione della stessa gli portasse il minimo interesse, si ritrovarebbe alla dura condizione di ristringer nel maggior grado i quotidiani consumi, necessarj pel mantenimento di se stesso, e di tutta la sua famiglia. Facile sarebbe, che spogliar si dovesse in tal caso anche di que' generi di poco valore, che potesse aver prima acquistato, onde render men miserabile la di lui esistenza. Questa varietà di situazione lo renderebbe men interessato pel bene de' suoi figliuoli, per l'attaccamento alla sua patria, e per il lavoro della terra. Vedendo di non poter percepire un interesse costante ed immediato dal suo lavoro, s'impiegarebbe nel medesimo senza alcun fervore e senza alcuna attenzione. Le campagne però sarebbono mal lavorate, la popolazione si andrebbe scemando, e per conseguenza maggiori sarebbero le difficoltà per il lavoro della terra. Quindi nei tempi, in cui la di lui opera fosse ricercata, si alzerebbe il suo prezzo; nè si cercarebbe d' impiegarla a norma del proprio dovere, allorchè egli vedesse necessaria l' azion della stessa. Nelle stagioni poi, in cui si trascurasse affatto dagli affet-

ſo della rurale economia, e perciò in fine dei proprietarj dei fondi terreni (*a*).

Il proprietario intanto nel terminar d'ogni affittanza de' ſuoi beni ſarebbe coſtretto in circoſtanze di tal natura, o di rinovar la medeſima, accordando un minor prezzo all'affittanziere, per le difficoltà, che queſti incontrarebbe di non poter più nulla munger dalla miſerabile ſituazione del villano, e per quelle di non poter far travagliar la terra, giuſta i metodi dell'economia rurale, atteſo l'alterazion del ſiſtema dei lavoratori; ovvero unir alla propria azione quella di alcuni caſtaldi, onde

affittanzieri medeſimi, il contadino farebbe un guaſto delle campagne altrui. I biſogni di prima neceſſità del lavorator della terra formarebbero i danni più micidiali dell'agricoltura. In tal modo la popolazione delle ville ſi proporzionarebbe non in ragion dei maſſimi lavori, che ricerca l'economia rurale, ma bensì in proporzione ai guadagni del contadino nei tempi, nei quali i lavori campeſtri foſſero in minor copia. Il Padovano, ed il Trevigiano, per laſciar da parte altre Provincie, confermano col fatto verità di tal natura.

(*a*) . . . Mais ce qui augmente encore beaucoup la dépenſe, c'eſt la cherté des journelliers, valets, & ſervantes, & leur diſſolution. Ils demandent de grôs gages, & de fortes journées, ils travaillent le moins qu'ils peuvent, & n'ont aucune frugalité. M. Bertrand, Société de Berne, an. 1760.

onde avefsero a rimontar le terre nel grado di perfezione; ed il contadino in quello, che fosse proprio della di lui situazione. Questo affare ritrovarebbe degli ostacoli. La lunghezza del tempo, che ricercarebbe la correzione del vizio nel rustico lavoratore, i grandi capitali, che si dovrebbero impiegare nella terra, onde ridonarle il suo primiero vigore, e tutto ciò che fosse necessario per istabilire il ricercato sistema nella rurale disciplina, formarebbono delle resistenze notabili alla buona intenzione d'ogni proprietario di fondi terreni.

Ma se il grande proprietario d'un bene obbligato al Fidecommisso perpetuo, che avesse ricusato d'attender daddovero alla coltura dello stesso, arrivasse col mezzo dell'affittanze a ricavar un annuo prodotto di una quantità sempre eguale, e costante nel corso d'ogni anno, e che su d'un tal piano formasse il sistema di sua domestica economia, allora avrebbe l'annuale consumo proporzionato all' annuale prodotto. Ogni spesa, che potesse alterar un tal equilibrio, verrebbe da lui allontanata. Gli annuali dispendj, che fossero necessarj per conservar le campagne nel dovuto vigore, non formarebbono nel suo animo la minima impressione. I prodotti della terra si renderebbero però tanto minori, quanto più fosse trascurato l'uso dei mezzi indicati. La ricompensa, ch'essa sa dare agli interessi di coloro, che la accarezzano, fa conoscer ba-

 stan-

ſtantemente quanto grande ſia la ſua gratitudine a profitto di tutti coloro, che la coltivano. In caſo diverſo ſi vendica per altro fortemente; e l'effetto della traſcuranza, che le ſi pratica, cade ordinariamente a peſo di chi l'eſercita. I lavori, che le vengono fatti, ſon quelli che la fan rendere rimuneratrice: nè queſti ſi praticano giammai inutilmente, quando ſiano appoggiati ſui veri principj dell' agraria economia (*a*).

Il proprietario in oltre o che aveſse riſervato a proprio peſo il reſtauro indiſpenſabile delle fabbriche sì rurali, che d'altro genere, o che aveſſe demandata una tal opra a carico dell'affittuale. Riſervato che aveſſe per ſe detto reſtauro, dovrebbe riſparmiar del ſoldo per tal oggetto, onde nel termine di alcuni anni impiegarlo nel modo indicato. Non è preſumibile per altro il credere, ch' e-

(*a*) Qual efficacia abbia il lavoro, e l'attenzione del proprietario ſul maggior prodotto della terra, veder ſi può nell'eſempio da tanti citato di C. Furio Creſſino, il quale paſſando dalla ſchiavitù alla libertà, ſi diede a lavorar un picciolo ſpazio di terra, da cui traeva un annuo prodotto ſuperior alla comun aſpettazione, e a quello, che non ſapeano trarne gli altri da qualche eſteſa loro campagna. Fu accuſato di magia, ma giuſtificatoſi nelle debite forme, ottenne un' ampla aſſoluzione dal popolo Romano.

ch' egli voleſſe riſervar per ſe detto reſtauro, quando aveſſe formata un'affittanza ſu dette ſue facoltà: la qual coſa provarebbe non aver egli nè certo genio per l' agricoltura, nè certo intereſſe per la conſervazione di tutto quello, che poteſſe concorrere a migliorar i di lui fondi. La ſola viſta d' eſſere aſſicurato d' un annuale prodotto, relativo alla ſua ſituazione, ed alla capacità de' detti ſuoi fondi, formarebbe l' oggetto di ſue premure nell' amminiſtrazion dei ſuoi beni. A tanto ſi eſtenderebbono le di lui ſpeſe, a quanto poteſſero ricercar i ſuoi biſogni. Queſti ſarebbero facilmente relativi allo ſteſſo prodotto, quando per altro non andaſſero al di là del medeſimo. Per la qual coſa non avrebbe giammai un capitale di riſerva da impiegarlo nel reſtauro indiſpenſabile delle fabbriche ſuddette. Che ſe mai queſto foſſe addoſſato a carico dell' affittuale, allora cercherebbe queſti d'impiegar in eſſe la minor poſſibile quantità di ſoldo. Non incontrarebbe, che quella ſpeſa, che foſſe indiſpenſabile per aver quel comodo, che corriſpondeſſe al ſemplice ſuo biſogno. Col progreſſo di pochi anni ricaderebbero in tal modo dette fabbriche in uno ſtato peggiore di prima. Queſto diſordine piombarebbe ſempre a carico del proprietario, il quale dovrebbe in tal circoſtanza o minorar la ſpeſa quotidiana pel ſuo mantenimento, o formar qualche altro contratto ſu de' ſuoi

beni,

beni, onde porre un rimedio a ciò, che foffe neceffario. Qual non farebbe poi la trifta fituazione del povero agricoltore? Prenderebbe egli affetto alla coltura de' campi, qualora gli foffe negato perfino quel notturno ripofo dall' inftabilità dell' atmosfera per un vizio del fuo albergo, che dovrebbe effer forfe l'unico conforto de' fuoi difagi, a cui va in contro la ruftica difciplina? A che mali non andrebbe foggetto per tal inconveniente?

L'avvilimento dell' agricoltura non potrebbe effer una confeguenza di quanto fin' ora fi ha efpofto, che fi oppone fempre ai felici progreffi della medefima? Alla di lei direzione non refterà in fine, che il povero affittanziere, ed il ruftico lavoratore. La trafcuranza, a cui va foggetto quefti in focietà, è appoggiata ful difetto dei mezzi neceffarj, che il di lei prefente fiftema in alcuni luoghi ricerca, onde con effi accordar dei gradi di diftinzione. Quindi la di lui fituazione farà riputata a fcherno dal refto degli uomini. Ecco infatti, che più non fi vede un Gedeone da per fe batter il formento, allorchè diffegli un Angelo, che avrebbe liberato il popolo (*a*); un Saule, benchè Re, nel mentre che ricevè l'avvifo del pericolo, in

---

(*a*) Jud. cap. VI. XI.

in cui trovavasi la città di Jabes in Galaad, guidar un pajo di buoi: un Davidde a guardar le pecore, quando Samuele mandò a cercarlo per ungerlo (*a*). Ecco che più non si osserva un Serrano, e un Q. Cincinnato occuparsi a vicenda nel lavoro della terra, nell'incontro che all'uno venne portata la nuova d'essere stato innalzato al Consolato, e all'altro nel mentre che l'Araldo del Senato si presentò per significargli d'essere stato eletto Dittatore. Le azioni valorose d'un Generale d'armata, o d'un benemerito cittadino non si ricompensarono in questi ultimi tempi tra di noi con un pezzo di terra, come in que' secoli, che l'agricoltura formava un pregio, ed un'occupazione dei più distinti soggetti. I precetti d'un Catone, di quel Catone cioè, che dopo d'aver comandato a degli eserciti, d'aver governate delle Provincie, d'essere stato un grande Oratore, famoso Giurista, e sagace Politico, si diede a scrivere su di materie agrarie, vengono ignorati dagli stessi contadini, ed avviliscono in mezzo all'opulenza dei grandi quelle mani, che li volessero porre in pratica. Che si direbbe mai ai nostri dì d'un Scipione Affricano, che dopo d'aver vinto Annibale, prendesse la zappa

(*a*) Fleury Costum. degli Ebr. cap. XVII.

pa per travagliare la terra, e faceſſe ogni altra coſa, che la ruſtica facoltà poteſſe mai ricercare? Che ſi direbbe, ſe ſi vedeſſero i Romani trionfatori ſopra Cartagine portar in Roma i libri d'agricoltura del Cartagineſe Magone, e per comando del Senato con ſomma attenzione traſcritti in latino?

Le caccie, i parchi, ed i ſuperbi giardini, inſtituiti per accreſcer le comodità, ed il luſſo de' ricchi cittadini, che ſono in fine a peſo della rurale economia, ſono quegli ſpazj di terra ſoltanto, che vengono onorati nell'ore del ſolazzo dalla preſenza del grande Proprietario. Ogni altra attenzione al reſto di ſue campagne formarebbe una taccia di viltà alla ſua condotta. I ſuoi ſguardi, avvezzi alla ſuntuoſità, e magnificenza, non ſi debbono offendere con la comparſa di ruſtiche capanne, dove l'avvilimento, la rozzezza, e la miſeria ſembrano aver ſculta la loro effigie.

Se un grande Proprietario d'un Fidecommiſſo perpetuo, che aveſſe equilibrato l'economia domeſtica con l'annuale prodotto di ſue facoltà, ſi aveſſe ritrovato in ſituazione di dover incontrar delle ſpeſe ſtraordinarie, da cui non foſſe ſtato poſſibile ſottrarſi, a che mezzi non ſarebbe egli mai ricorſo? Come v. gr. avrebbe potuto rimetter una fabbrica, che foſſe ſtata o dall' acqua, o dal terremuoto demolita, o dalle fiamme diſtrutta?

Co-

Come dar una nobile educazione ai proprj figliuoli, come difenderſi da un diſpendioſo litigio, come intraprender un' ambaſciata, che foſſe ſtata di vantaggio al ſuo paeſe, e di decoro, e d' ornamento alla ſteſſa ſua famiglia? Come finalmente corriſpondere con una nobile atteſtazione di riconoſcenza, e di riſpetto a quei gradi d' innalzamento, a cui foſſe ſtato aſceſo per voler d'una qualche Sovrana Munificenza? Come! I ſoli contratti da formarſi ſul Fidecommiſſo perpetuo, la di cui durata non foſſe andata al di là del ſuo vivere, ſarebbero ſtati i mezzi opportuni, ed eſpedienti per farlo. Il vitalizio formava l' eſſenza nei tempi decorſi dei contratti medeſimi. Quanto queſto ſia nocevole all' arte agraria, abbaſtanza eſprimermi non poſſo (*a*).

(*a*) Baſta ſolo riflettere, che il valor naturale di 80., per eſempio, di una qualche coſa in queſti incontri, non ſi conſiderava quaſi mai, che di 10 a 15. Il Capitaliſta del Fidecommiſſo perpetuo convertiva la ſua proprietà del valore di 80. in 15., qualora aveſſe egli voluto della medeſima diſporre. L' acquirente poi, temendo ſempre vicino il termine del ſuo contratto, cercava ad ogni modo di ritrar la maggior utilità nel minor ſpazio di tempo poſſibile, onde non reſtar eſpoſto nè co' ſuoi capitali, nè con il naturale intereſſe dipendente dai medeſimi. Quindi non avea in mira di far lavo-

Che non fuccederebbe poi mai, fe il Fidecommiffo perpetuo fofse in mano di perfone prive di fucceffione, che non poteffero di quefto difporre, perchè dopo la lor morte dovefse pafsar in potere di alcune altre, con cui le prime non aveffero nè certa conofcenza, nè certa amicizia, nè certo legame di fangue? Ecco una nuova rifleffione, che far fi può fu quefto articolo. O che le prime foffero dedicate daddovero nell' amminiftrazione de' proprj loro affari, onde ricavar il maggior poffibile interefse; e in tal cafo inutile farebbe in effi l'obbligazion del Fidecommiffo perpetuo, anzi potrebbe effer perniciofa: o che ufaffero in detti affari la più viziofa trafcuranza. L'abbandono totale d'ogni neceffaria attenzione in tali materie darebbe origine a mille fconcerti, che farebbono come effetti legittimi della medefima. Quefti piombarebbero sì a carico dell'economia rurale, quanto a quella di dette perfone, e degli altri eredi fuoi. In tal modo i prodotti dell'agricoltura farebbero fempre inferiori alla capacità naturale delle terre pofte a coltura. Che fe la mira di dette perfone contemplafse il più grande prodot-

---

rar le campagne a norma dei veri precetti dell'agricoltura. Il folo fuo intereffe dava la vera regola per diriger le fteffe.

dotto dei fondi Fidecommissi, allora stimolarebbono i medesimi a darlo nel minore spazio di tempo possibile (*a*).

Io

(*a*) Ciò essi farebbono, ragionevolmente parlando, o per un decente mantenimento, corrispondente alla lor situazione, o per formar dei capitali separati dal Fidecommisso perpetuo, affin di poter disporne di questi in tempo di lor morte a favor di chi meglio credessero. Se tentassero d'ottener il massimo prodotto o per l'una, o per l'altra di dette ragioni, non cercarebbono forse di far produrre la terra, e gli altri effetti, che stessero in lor potere nel maggior grado per lo spazio del tempo, che supponessero restar usufruttuarj dei medesimi? Gli esborsi necessarj da farsi per mantener equilibrato, e costante il prodotto delle sue campagne, verrebbero disposti a norma delle viste loro particolari senza punto riflettere alle conseguenze future. Ogni tentativo, che la terra avesse a produrre con violenza, insinuando nella medesima dei concimi di troppa attività, e forza, che in seguito la rendessero sfibrata affatto, non sarebbe trascurato. Farebbono esse mai le dovute piantagioni, se fossero in sospetto di non poter percepire dei vantaggi dalle medesime? Non sarebbe facile forse, che schiantar ne potessero, o diramarne di quelle, che dovessero esser riservate per l'interesse de' loro futuri eredi? Questi o avessero capitali proprj da impiegar nella migliorazione del Fidecommisso perpetuo o no: se ne avessero, obbligarebbero gli stessi alle disposizioni del medesimo? Non avendone, sarebbe facile, che procurar se ne potessero altrove; e perciò l'agricoltura restarebbe sempre vittima delle perpetue fidecommissarie disposizioni.

Io qui non vo cercando ulteriori argomenti, per comprovar più a lungo il mio aſſunto. Mi luſingo d' aver abbaſtanza parlato ſu queſta materia, che per poco che ſia analizzata dall' umana rifleſſione, fa conoſcer ad evidenza i danni conſiderabili, che portano i Fidecommiſſi perpetui all' agricoltura. E in vero quante campagne non ſi veggono languire per tal oggetto, quante fabbriche abbandonate al capriccio del tempo, per non eſſervi pronti i neceſſarj reſtauri, quanti ſpazj di terra incolti affatto, quanti altri inondati dall' acqua ſtagnante per una vile traſcuranza dei proprietarj loro! Che ſcemamento non portano nella popolazione, nell' annual riproduzione, nella circolazione del ſoldo, nell' arti, nelle ſcienze, nel commercio, e in tutt' altro che forma il corpo ſociale, relativo ſempre a quello, ch' eſſer potrebbe, qualora ogni coſa procedeſſe con un vero ordine ſu tal articolo (a)!

CA-

(a) Supponiamo, che una Nazione abbia per l'alimento di ſe ſteſſa, e per formar un commercio con l' altre, 15. milioni di campi, ſuſcettibili di maggiore coltura; due terzi dei quali ſiano obbligati al Fidecommiſſo perpetuo, e il reſto ſia libero. Supponiamo ancora, che i primi per le reſiſtenze del Fidecommiſſo producano ducati quattro di meno per ciaſchedun di quanto dar potrebbero, ſe foſſero coltivati a norma dei

veri

CAPO IX.

Discapiti, che soffrono le arti dalla legislazione del Fidecommisso perpetuo.

AD ogni Nazione agricola sono necessarie dell' arti per impiegar le sue materie, e accrescer le sue produzioni, e per dar un' occupazione ai suoi artigiani. Quando ella non sa unir la sua industria alla proprietà, e la coltura delle produzioni all'arte d'impiegarle, non può aver mai tutte quelle facoltà, che sono necessarie, per assicurarla d'una soda esistenza, e conservazione, nè tutti i germi di quella possibile grandezza, corrispondente alla di lei capacità naturale (*a*). L' arti-

veri precetti dell' arte. Egli è chiaro, che il Fidecommisso perpetuo resisterebbe ad un' annual riproduzione eguale a 40. milioni. Se la materia grezza, che dà il valore di detta somma, fosse manifatturata, e posta in commercio, e che ricevesse un quintuplo di valore di più in confronto al naturale, a qual somma non si ascenderebbe mai? Qual utilità non nascerebbe da questo principio?

(*a*) Mais dans nos états d'aujourd'hui, les fonds de terre sont inégalement distribués; ils produisent plus de fruits, que

tigiano, che può trafportar il fuo lavoro in ogni paefe del mondo, fi fifferà certamente nel proprio, allorchè non avrà la pena di ritrovare i mezzi d'impiegar la fua induftria, e le fue mani. Ivi fi dimoftrerà ftabile, inventore, ed attivo, poichè riconofcerà col fatto di moltiplicar con la fua arte i mezzi di fua fortuna, e di fua felice fuffiftenza. Se notabili oftacoli fi opponeffero alla di lui induftria, non potrebbe effer ella, che fterile affatto. L'abbondanza della materia grezza, fu cui debbon fiffarfi le arti, e quella dei generi tutti, che concorrono alla fuffiftenza dell' artigiano, fono delle vie efficaci per renderle in uno ftato di fodezza, e d'incremento, e l'artiere in quello di felicità, e d'intereffe. La coltura della terra fommi-

---

que ceux qui les cultivent n'en peuvent confommer; & fi l'on y néglige les arts, & qu'on ne s'attache qu'à l'agriculture, le pays ne peut être peuplé. Ceux qui cultivent ou font cultiver, ayant des fruits de refte, rien ne les engage à travailler l'année d'enfuite: les fruits ne feroient point confommés par les gens oififs, car les gens oififs n'auroient pas de quoi les acheter. Il faut donc que les arts l'établiffent, pour que les fruits foient confommés par les laboureurs, & les artifans. En un mot, ces états ont befoin que beaucoup de gens cultivent au-delà de ce qui leur eft néceffaire: pour cela, il faut leur donner envie d'avoir le fuperflu, mais il n'y a que les artifans, qui le donnent. Mont. Efp. tom. 3. liv. 23. cap. 15.

ministra questi vantaggi. Il buon successo dell'arti dovrà però avere un rapporto con quello dell' agricoltura (*a*).

In tre classi si dividono i beni, che sono destinati a migliorar la condizione dell'uomo sociale.

(*a*) Per render un interesse allo Stato con l'arti suddette, fa d'uopo, che abbiano le qualità seguenti. 1. La bontà, 2. la varietà, ed il buon mercato. La bontà è un carattere delle mercanzie, che ha un rapporto col di lei prezzo. La varietà abbraccia degli assortimenti completi delle manifatture, per soddisfar le differenti classi del popolo. Convien determinarle a norma delle loro facoltà, e bisogni, o nella scelta, o nella qualità delle stesse da spedirsi altrove. Il clima, l'economia, ed il gusto degli abitanti di ciaschedun paese, e la diversità delle mode, che succedono le une all'altre, può suggerire la regola della varietà medesima. Questi mezzi possono esser validissimi per moltiplicar i consumi dei prodotti dell'arti, e delle fabbriche d'una nazione. La terza prerogativa, che riguarda il buon mercato, ha una forza maggiore, per ottener l'effetto contemplato al di là dell' altre. L'attrattiva del buon prezzo solletica le viste d'ogni uomo. Ciò nasce dall'acquisto delle materie prime, dalla concorrenza dei lavoratori, dal buon prezzo della man d'opera e dalla tenuità della spese per il trasporto. A tutto ciò unir si possono le due seguenti qualità. La facilità cioè dell'invenzioni proprie a facilitare, o ad abbreviare il lavoro degli operai, e l'esecuzione di tutti i diritti per l'esportazione delle materie manifatturate nel proprio paese.

le. Altri si chiamano di necessità, altri di comodità, ed i terzi di lusso. Dei primi non si può far a meno, bramando di continuar ad esistere. I secondi non sono di prima necessità; ma non usando di essi, si sentirebbono maggiori gl' incomodi in società. I terzi poi non solo non ci si rendono necessarj, ma il puro desiderio di possederli forma un bisogno d' immaginazione. L'agricoltura, la pesca, e l' arti meccaniche sostengono direttamente i due primi. Le vere ricchezze però d' una nazione dipendono da quell' industria, e da quell' arti meccaniche, che accrescono i fondi nazionali. I prodotti della terza classe poi, allor soltanto possono esser utili, quando formano un attivo commercio nella propria nazione. Se questi si alimentassero su quelli delle due prime, produrrebbono senza dubbio a poco a poco il decadimento dei fondi nazionali; ed in seguito la rovina della stessa nazione. La storia ci documenta, che le nazioni procedono con un tal ordine; cioè che la miseria chiama l' industria, e che l' industria la ricchezza; e all' incontro che la ricchezza produce la morbidezza, e questa il guasto, ed il decadimento nazionale.

Io credo d' aver bastantemente dimostrato nei capi antecedenti, quai discapiti cadono a peso dell' economia rurale dalla costituzione del Fidecommisso perpetuo. Un esame sulle ragioni, per cui alterandosi detta economia, alterar si debba del

pari

pari il buon ſiſtema dell'arti d'una nazione; ſignificando poi i triſti effetti, ch'egli porta all'arti medeſime, non ſembrami fuor di propoſito. Certo ſi è intanto, che il prezzo di tutti i generi ſta in ragion diretta delle ricerche loro, ed inverſa della lor quantità. Il prezzo perciò d'una qualche coſa ſarà tanto più alto, quanto maggiori ſaranno le ricerche della coſa medeſima; e quanto minore la di lei quantità, relativa alle ſteſſe. Rendendoſi minori i prodotti dell'agricoltura per ragion del Fidecommiſſo perpetuo, minore ſarà per conſeguenza la materia propria per occupar le arti, e maggiore il di lei prezzo (*a*).

L'Artiſta, quando impiega la ſua induſtria in

(*a*) Comme eſpérer dès lors de voir établir, fleurir, & proſpérer des manufactures? Il faudroit pour cela abondance d'ouvriers, & d'argent; & les ouvriers, & l'argent manquent également. Il faudroit que les Entreprenneurs puſſent tout au moins fournir leurs ouvrages à auſſi bon marché, qu'on peut les avoir ailleurs: ce qui eſt impoſſible ſi les vivres ſont ſi chers. Car les façons, & la main d'œuvre ſont toujours proportionnés au prix de la ſubſiſtance. Avant donc, que de penſer à faire de pareils établiſſements dans les villes mêmes, il faut mettre les ouvriers en état de ſe procurer facilement du pain. Bert. Soc. de Ber. an. 1760. tom. I. par. I. pag. 105.

in qualche cosa, consuma ogni giorno per la sussistenza di se medesimo vino, legna, lana, olio, grano, carne, lino, cuojo, ed altro, che gli si rende necessario: il tutto proveniente dalla terra. Il prezzo della sua industria, e del suo lavoro avrà un giusto rapporto con quello di tutti i detti generi, che fossero necessarj pei di lui quotidiani consumi (*a*). Si porti per esempio il lavoro d' una pezza di panno, esaminando il di lei valore. Prima di tutto ella è composta con quello della lana grez-

(*a*) Qualunque sia il mestiere, a cui l' uomo dedicar si voglia, è sempre necessario, ch' egli viva col prodotto del suo travaglio; il quale deve esser tale, che dia di risultato ciò, che può occorrere per la sua sussistenza. Conviene anzi, che detto prodotto sia maggiore, poichè avendo moglie, e figliuoli, debbon questi esistere col mezzo del medesimo.

Pretende il Signor Lautillon, dice lo Smith, che l' artefice dell'ultima classe debba almeno guadagnarsi il doppio di ciò, che gli si rende necessario pel mantenimento di se medesimo, onde essere in istato di alimentar due figliuoli. Dovendo la moglie sua prestarsi per la cura della prole, non le viene accordato per la cura della sua quotidiana occupazione, se non che quello, che rendesele indispensabile pel suo giornaliero mantenimento. Dai calcoli risulta, che la metà dei giovani, che nascono, non vede la virilità per ragion della morte. Quindi è d' uopo, che detto artefice allevi quattro figliuoli, onde abbia a restarne due, il consumo ordinario de' quali si considera corrispondere a quello d' un uomo.

grezza, del grano, del vino, delle legna, dell' olio, e di tutti gli altri generi, che si consumarono dalla serie di tutti quegli artieri, che concorsero alla composizione, e perfezione della medesima: indi tutti gli altri valori, che furono necessarj per trasportarla dal luogo, dove è stata fabbricata, a quello che viene venduta. L' importar di tutti detti generi, che furono indispensabili per la formazion della stessa, darà il risultato del di lei prezzo (*a*). Essendo tenue per ipotesi in una nazione il prodotto della lana, del grano, del vino, della carne ec. per ragion del Fidecommisso perpetuo (considerata sempre la scarsezza di detto prodotto in relazion alla capacità naturale dell' estensione, e qualità del suo terreno), ed essendo molte le ricerche di detti generi, si vede ben chiaro, che il prezzo loro deve esser alzato, e che alto sarà quello del panno. Donde ne viene, che al capitalista, che fece fabbricare una tal merce, vi si resero necessarj maggiori i fondi per la faci-

(*a*) Qualora la vendita d' un genere, qualunque egli si sia, ha il suo prezzo, composto dalla rendita naturale del terreno, dalla mercede del travaglio, e dal profitto di quello che viene impiegato per la sua produzione, preparazione, e trasporto, è relativa sempre a quello, che porta il suo valor naturale.

tura della medesima, di quello sia al venditore di un panno di egual qualità, acquistato in estero paese, dove la lana, il vino, l' olio, la carne e gli trasporti vi fossero a minor prezzo. Quindi è, che volendo il primo sostener il valore del panno sul ragguaglio di quanto avesse esborsato per lo stesso, dando anche al suo capitale un onesto interesse, sarà sempre alla dura condizione non solo di aver poche ricerche del medesimo, ma bensì di dover usar egli dell' offerte. E volendolo alienare ad egual prezzo dell' altro venditore, dovrà sottostar alla vendita con un prezzo minore del capitale impiegato.

Che se detto fabbricatore per far maggiori vendite di sua mercanzia, o per darle un prezzo equivalente all' estera, cercasse di acquistar la lana per la di lei composizione in luogo straniero, e di minorar il prezzo della mercede ai lanajuoli, allora dovrebbe accrescer le spese per gli trasporti della lana grezza dall' uno all' altro luogo, e quelle della esportazione, e importazione della stessa. Con un tal metodo si accrescerebbe il valor di detta materia grezza, e si andrebbe a risico di non aver più operaj. Il battilana, lo scardassiere, il filatore, il tessitore, il tintore, e gli altri tutti, che fossero necessarj per la tessitura, e perfezione del panno suddetto, vedendo un decremento nella lor mercede, e un incremento di prezzo nei generi

di

di consumo, o cercarebbono un diverso oggetto per occupar la loro industria con maggior interesse, ovvero passerebbono altrove per impiegarla, dove cioè fosse meglio ricompensata (*a*).

(*a*) Tra gli economisti esiste una questione, che riguarda, se l' arti acquistino degli avanzamenti nell' annate di penuria in confronto a quelle d' abbondanza. Io non entrerò nella discussione di simil questione, ma solo dirò, che in quanto maggior abbondanza saranno i generi di prima necessità, tanto minor capitale impiegarebbe il proprietario dei fondi, onde far travagliare le proprie mercanzie, destinate all' impiego delle sociali ricerche. Quanto maggior sarà però il numero di dette mercanzie, tanto maggior sarà quello degli artieri, che impiegheran l' opra loro nelle mercanzie. M. Messance, ch' era esattore nel distretto di S. Stefano, cercò di far conoscere, che i poveri lavorano più nell' annate dell' abbondanza, che in quelle di carestia. Il suo giudizio è appoggiato principalmente in sulle manifatture de' panni grossolani d' Elbeuf, e di quelle di tela, e di seta nel distretto di Rouen. Dai risultati suoi, che sono tratti dai registri pubblici, s' intende, che il prodotto delle manifatture è stato sempre più abbondante, quando i viveri erano a buon mercato, che viceversa. Il Signor Smith nell' eccellente sua opera sulla ricerca delle ricchezze delle nazioni, fa alcune osservazioni, e riflessioni, che non si accordano sì facilmente con quanto disse M. Messance. Egli riflette benissimo, che il prodotto delle grandi manifatture, che passano dall' una all' altra nazione per oggetto di commercio, deve necessariamente non tanto aver un rapporto dalla penuria all' abbondanza del proprio paese, ove vennero create, quanto da

Io qui lascio da parte la riflessione, che far si potrebbe sulla maggior fatica, ch' essi impiegar potrebbero per esser ricompensati di ciò, che perdessero nella loro giornaliera mercede per le ragioni di sopra addotte, poichè in tal caso dovrei considerar una nuova difficoltà a peso loro, che non sarebbe forse minore dell' indicata. La soverchia fatica degli artigiani, come si sa, indebolisce, ed estenua il fisico loro in modo, che non sono capaci di resistere sì facilmente ai disagi, a cui vanno incontro pel difetto della necessaria ricompensa del lor travaglio. Il Ramazzini scrisse un' opera eccel-

---

altre circostanze proprie del paese, ove si consumano. Nota egli la pace, la guerra, la prosperità, o la decadenza dell' altre manifatture a loro rivali, il genio, e la contrarietà degli acquirenti, ed alcune altre particolari circostanze, ch' egli fa vedere in detta opera.

Io per altro ho osservato presso di noi, che gli artefici, come i contadini, dopo gli anni della carestia passando a quelli dell' abbondanza, sono poco industriosi, ed attenti ai loro respettivi lavori, potendo forse più facilmente soddisfare a quello, ch' erano soliti a consumar giornalmente negli anni stessi di carestia: essendo stato fatto dai medesimi un particolare sistema di economia domestica, relativo ai loro prodotti. Nella serie poi di alcuni anni d' abbondanza animarono l' industria loro, e cercarono di dedicarsi daddovero al lavoro, conoscendo ancor essi i bisogni d' opinione, e cercando di servirsi di alcuni generi di lusso.

cellente ſulle malattie degli artefici, dalla quale ſi può comprendere la verità della mia aſſerzione. Deſiderabile però ſarebbe, che minori foſſero le fatiche, e più coſtanti i lavori delle manifatture, e della campagna, allorchè i lavoratori ſteſſi foſſero alimentati a ſufficienza.

In tale circoſtanza un imbroglio maggiore ſarebbe per il detto fabbricatore. Queſti certamente de' ſuoi capitali farebbe lo ſteſſo, che aveſſero praticato i lanajuoli indicati della lor opra, ed induſtria; l' impiegarebbe cioè o in materie più utili, o li traſportarebbe in paeſi, dove l' intereſſe loro foſſe maggiore. La ſtoria, e l' autorità poſſono dar una forza maggiore a quanto viene da me indicato, a cui mi ſia conceſſo di far la ſeguente rifleſſione, affine di corriſpondere al titolo, che porta in fronte l' opera preſente (*a*).

(*a*) Supponiamo, per eſempio, che in una nazione vi ſi rendano neceſſarie per ſoddisfar all'annuale conſumo 100 mila pezze di panno, che vi ſiano 500. fabbriche deſtinate a tal oggetto, e che il prodotto della lana vada ogni giorno ſcemando per il metodo di cóltura, che ſi pratica dagli affittanzieri, e da tutti coloro, che ricuſaſſero, o non poteſſero impiegar certi capitali nella coltura dei loro campi, obbligati al Fidecommiſſo perpetuo in modo, che la lana nazionale non poteſſe ſervire, che all'impiego di 80 mila pezze ſoltanto. Le ricerche, che foſſero fatte

Minorandosi in oltre i prodotti grezzi d' un paese per ragion del Fidecommisso perpetuo, ed al-

---

fatte dai 500. fabbricatori di tal merce, sarebbero al di là del di lei prodotto. Accrescerebbero per conseguenza il valor della stessa in modo, che il di lei importare arrivarebbe forse a quello della lana grezza necessaria per la composizione delle 100 mila pezze, che dar potrebbe l' agricoltura del paese, se la terra fosse coltivata a norma dei precetti della rurale economia. Per soddisfar poi ai bisogni della nazione nel genere dei panni, e per impiegar l' opra di tutti coloro, che fossero necessarj in dette 500. fabbriche, converrebbe ricorrer agli esteri paesi, onde ivi acquistar tanta lana, quanta esigesse il bisogno per supplire alla composizione di 20 mila pezze di panno, di cui la nazione fosse in difetto (qualora per altro non tornasse più in acconcio di procurarsi le 20 mila pezze suddette fabbricate in estero paese). In tal caso restarebbero a peso della società tante persone, quante fossero necessarie per il lavoro di 20 mila pezze di panno, che consumarebbero senza nulla produrre, e darebbero un aumento di prezzo ai generi di consumo. Per provveder poi altrove detta lana, sarebbe mestieri impiegar dei generi grezzi, allorchè non vi fossero certe fabbriche nel paese, che avessero delle manifatture all' eccesso, onde cambiarle con la stessa. Detti generi ritrar si dovrebbero dall' agricoltura. Il prezzo loro adunque si alzerebbe in detta nazione, restando in essa minor la quantità. I lavoratori dei panni, dovendo allora impiegar maggior summa di soldo pei generi di consumo, alzerebbero tosto il prezzo delle lor fatiche; la qual cosa in fine farebbe crescer sempre il prezzo delle 100 mila pezze di panno suespresse. Essendo le stesse d' un importar maggiore, di quello esser potes-

alzandoſi i prezzi loro, i lavori delle fabbriche, le quali anderebbero ſcemandoſi, ſarebbero ſempre

---

teſſero le altre, fabbricate in eſteri paeſi, che aveſſero l' ingreſſo nella nazione ſueſpreſſa, renderebbero minori di gran lunga le rendite delle nazionali. L' eſtere formarebbero in lor vece il commercio dei panni nel luogo preſo per ipoteſi.

Egli è ben chiaro a conoſcerſi, che i 500. fabbricatori ſcemarebbero i lor lavori in proporzion, che ſi andaſſe ſcemando il lor intereſſe, e in ragion, che ſi minoraſſe il prodotto della lana. La diſtruzione delle 500 fabbriche ſuddette, ſe non vi foſſe oppoſto un opportuno riparo, ſarebbe una conſeguenza di tali principj. Quanto minor poi foſſe il prodotto del panno nazionale, altrettanto maggiore dovrebbe eſſere il conſumo dell' eſtero: poſto ſempre, che coſtanti foſſero le annuali ricerche di 100 mila pezze di panno nella nazione preſa per ipoteſi. Maggiore facendoſi il conſumo dell' eſtero, maggiore a poco a poco ſarebbe il di lui prezzo. Queſto col progreſſo del tempo ſuperarebbe forſe di gran lunga quello, che aveano le 100 mila pezze di panno, compoſte nelle 500. fabbriche conſiderate di ſopra.

In mezzo ad una totale decadenza di lanifizio, ſi minorarebbe del pari il prodotto della lana nazionale, qualora ſu della ſteſſa foſſero fatte poche ricerche. Quindi la nazione ſuddetta ſarebbe precaria dell' altrui paeſe sì del genere grezzo, che del manifatturato nell' articolo dei panni. Quanto ciò ſia contrario alle viſte politiche, ed economiche, non è d' uopo, ch' io mi fermi ſoverchiamente a dimoſtrarlo. Ciò, che riguarda l' affare dei panni, applicar ſi può eziandio agli altri generi tutti neceſſarj per i conſumi dell' uomo, che dar poſſono alimento a moltiſſime arti;

imperfetti. Minor farebbe l' emulazione dall' una all' altra fabbrica, e minore il genio, e lo ſtudio dei lavoranti. L' induſtria in tali circoſtanze ſi avvilirebbe, come iſcemar ſi dovrebbero gl' intereſſi dei capitaliſti, ſe vi foſſe in loro una minor circolazione. Non vi potrebbero eſſer nemmen certe fabbriche, quando non vi foſſe materia, e vendite ſufficienti, per occupar il travaglio di tutte quelle perſone, che foſſero neceſſarie, onde ottener e più perfezione, e minor conſumo di tempo nei generi da manifatturarſi; il che porta minorazione di prezzo, e più vendite dei medeſimi (*a*).

Non eſſendovi poi la dovuta perfezione in detti generi, ne naſcerebbe in conſeguenza, che tutti

---

(*a*) Il meſtier dello ſpilletajo conferma tal verità. Dieci artefici, non facendo ognuno, che un ſol lavoro per ciaſchedun ſpilletto, ſono capaci di dare 12 libbre di ſpilletti in un giorno. Una libbra ne contiene più di 4000. di mezzana grandezza. Il lavoro di detti artefici sarà adunque di 48000. ſpilletti al giorno. Poſto, che ciaſcheduno d' eſſi ne faceſſe la decima parte, ſarebbero 4800. per ognuno. Queſta quantità ottener non ſi potrebbe, ſe detti artefici voleſſero partitamente incominciar il lavoro, e terminarlo in ogni ſpilletto ſenza l' aſſiſtenza dell' uno coll' altro: la qual coſa minorarebbe la perfezione, e la quantità, ed accreſcerebbe di molto il valor degli ſpilletti.

tutti gli abitanti del paese cercherebbero l'uso delle manifatture forestiere, qualora vedessero nell' acquisto di queste un maggior interesse. Il minor prezzo dei generi di consumo, l' emulazione degli artieri, il numero necessario degli stessi, la destrezza nell' usar delle macchine le più economiche, e perfette, e mille altri vantaggi farebbero nascer il buon mercato loro (*a*). Che se mai le costituzioni del

(*a*) Ad Odoardo III. deve di molto l'Inghilterra per l'avanzamento di sue manifatture. Durante il suo Regno sortirono molte leggi, che animarono, e protessero le arti, e che da esteri paesi invitarono i più valenti artefici. Nell'anno 1331. Giovanni Kep Fiammingo fu il primo, che l'arte dei drappi fini portò in Inghilterra. Ai suoi voti corrispose il contemplato effetto. Le viste di sì saggio legislatore sono state coltivate, ed estese dai suoi successori, per cui i vantaggi insorti a favor della Nazione suespressa, fecero conoscer la convenienza delle medesime. La di lei situazione presente con i moltiplici rami del suo commercio, animati da sì sodi principj, sono una prova irrefragabile, che non può ammetter difficoltà di sorta alcuna.

Enrico VIII. non cessò di spiegar la più ampla protezione a pro delle manifatture della Gran-Brettagna, per cui questa nazione conservagli la dovuta gratitudine. La perfezione, che si cerca presso la medesima nella fabbrica dei panni, viene bastantemente provata dalla gelosia, ed attenzione, con cui si esercita l' arte dei lanajuoli. Ogni minima quantità di lana, che frammischiar si tentasse nei medesimi, che fosse d' una qualità eterogenea alla lor ricercata perfezione, forma un

del paese proscrivessero il commercio di tai generi, caricandoli d' un dazio, che facesse ecceder l' im-

---

un discredito a quel buon nome, con cui ognuno tenta di sostenere la propria professione. Una legge apposita a tal riguardo di Giacomo I., che dichiara reo da punirsi rigorosamente chiunque tentasse usar d' una tale malizia, garantisce abbastanza la mia dichiarazione. Il credito particolare in tal modo si sostenta, dal quale trae dei sommi vantaggi quello della Nazione, la quale rende più forte, e potente la base di sua ricchezza, e più efficaci i riguardi di sua vera estimazione.

Anche Giorgio I. ha emanato un nuovo divieto contro coloro, che avessero sollecitato di trasportar altrove l' arte di manipolar la lana, o di far qualunque altra professione, o avessero tentato da se stabilirsi fuori d' Inghilterra. La pena di tre mesi di carcere, e di cento lire sterline d' esborso punisce per la prima volta un simil delinquente. Il medesimo atto dichiara in oltre come straniero, e privo della Grazia del Re chiunque si lasciasse corromper a commetter sì fatto delitto. Il Parlamento con un Bill l' anno 1750. rinvigorì la legge, che avea moltissimo sofferto nella comun opinione, per cui non restava, che la memoria di sua emanazione. L'esportazione proibita d'ogni istrumento atto per le fabbriche dei panni, e delle sete, ripeter può la sua rinovazione da detta legge. Volendo lumi ulteriori, e più estesi su questo argomento, che riguarda l' Inglese costituzione in tal proposito, veder si può la storia del commercio della Gran-Brettagna del Signor John Cary mercante di Bristol. Le note che vennero poi fatte a detta opera dall' immortale Sig. Ab. Genovese, possono accrescere quei lumi, di cui è ripiena l' opera suddetta; ch' egli volle in italiano idioma trasportare, arricchendola d' una serie di

l' importar degli stessi al valor intrinseco dei nazionali, allora il comprator dei generi esteri non sarebbe, che il grande proprietario del paese. Avendo questi un annuale prodotto superior a quello potesse ricercar il bisogno dell' annuale consumo (considerato sempre in relazione e ai costumi del suo paese, e al grado, nel quale si ritrovasse in società), trascurerebbe l' opere, e le manifatture imperfette nazionali, per goder il benefizio dell' estere, in cui vi fosse il buon gusto, e la perfezione; nulla abbadando all' elevatezza del prezzo loro. Ecco che tosto due effetti micidiali nascerebbero da un tal principio. L' uno che il grande proprietario darebbe o della materia grezza, o l' importar della stessa in quantità numerica all' altre nazioni, onde riceverne in cambio di manifatturata: l' altro che il non proprietario, o il picciol proprietario del paese pagherebbe a carissimo prezzo i generi travagliati nella sua propria

---

di lumi, e di cognizioni, che possono essere utilissime a tutti coloro, i quali desiderassero agitar questo argomento con dei sodi principj.

Anche Venezia si segnalò fino dai più antichi tempi nella protezione dell' arti. Diede degli attestati di stima verso gli artieri in modo, che decretato si vuole che abbia nel secolo XV, che il Doge invitasse una volta all' anno alla sua mensa i Capi dell' Arti.

pria nazione. Il grande proprietario infatti, che volesse coltivar il lusso con i prodotti di sue facoltà in competenza delle più colte nazioni, sarebbe in necessità di far passar altrove dei generi grezzi, allorchè non ritrovasse arti nel proprio paese per travagliarli in confronto agli esteri. Li riacquistarebbe poi manifatturati, soddisfacendo alle spese del lavoro forestiere o col soldo, o con tanta quantità di detti generi, quanto il valore degli uni corrispondesse a quello degli altri (*a*).

Que-

(*a*) Volendo egli per esempio usar sempre di calze fabbricate in estero stato per riguardo alla perfezione, e finezza loro, dove la seta grezza fosse ricercata per alimentar le sue arti, dovrà impiegar una libbra di seta grezza, per riaverne due oncie di manifatturata: quantità che ad un dipresso corrisponde a quella, che portano le calze fine fabbricate altrove. Si calcoli la seta grezza a L. 24. alla libbra, e il valor di ciaschedun pajo di calze a L. 24. del pari. Il proprietario darà in tal modo dodici oncie di seta grezza per ricavar L. 24., onde con le stesse riacquistar due oncie di manifatturata: o per dir meglio dovrà permutar una libbra con due oncie di seta. Posto pertanto, che pel suo annuale bisogno vi fossero necessarie 4 para di calze all' anno, e che il suo paese contenesse 40000 persone soltanto, il di cui consumo di calze fosse eguale a quello del primo: allora l' annuale ricerca delle stesse arrivarebbe alla somma di 16000. Non essendo queste composte, che con 32 mila oncie di seta manifatturata, estrarebbero dalla nazione dei detti proprietarj 16 mila libbre di

seta

Questo metodo porterebbe dei notabili discapiti al paese del grande proprietario (*a*), ed avvili-

---

seta grezza (posto che non vi fosse diminuzione di peso nel lavoro della seta), e per conseguenza oncie 192 mila per restituirne oncie 32 mila. Essendovi delle fabbriche nazionali di egual merito all' estere, si potrebbe manifatturare nel lor paese con somma utilità dello stesso, e col procurar forse anche un minor prezzo alle calze stesse. Se le manifatture, e la condizione del paese non abbisognassero d' altro, che della sola seta grezza, affin di porla in opra, egli è chiaro, che l' uno non darà che la seta grezza, e l' altro non restituirà, che la manifatturata. In tal modo si formerà il commercio tra di loro. Col progresso del tempo nel primo si accrescerebbero sempre più le ricerche delle calze travagliate altrove, per ragion dell' incremento quotidiano, che ha il lusso; e nell' altro si cercarebbe di dar alle calze un nuovo gusto nel lavoro con la materia proveniente dal primo, affin di procurar loro una maggior riputazione, e smercio. Quello, che si dice delle calze, dir si può di alcuni altri generi, che avessero rapporto coll' esempio indicato.

(*a*) A mesure, que les richesses de convention sortent d'un pays, & que le profit du genre de travail le plus essentiel y diminue au point de ne plus procurer une subsistance commode à celui, qui s'en occupe, il est nécessaire que ce pays se dépeuple, ou qu'une partie des habitans mendie, ce qui est encor plus funeste.

Enfin par une raison contraire il est clair que les richesses de convention s'accumulant sans-cesse dans un pays, le nombre des besoins d'opinion s'accroitra dans la même proportion,

lirebbe maggiormente il merito delle fabbriche nazionali. L' estere manifatture riscalderebbero talmente la fantasia di gran parte dei membri componenti detto paese, che verrebbero di gran lunga pregiate al di là delle nazionali, a fronte anche che il merito loro fosse in realtà minore. L' opinione universale in tal caso, senza esser appoggiata su certi principj di verità, e di discernimento, servirebbe di veleno il più forte per ritardar gli avanzamenti delle fabbriche nazionali. Pur troppo in alcuni luoghi vedesi giornalmente posto in pratica un tal costume, dove non si apprezza, che l'altrui valore, nè si trascura, che il merito nazionale, quel merito cioè, che animato, che fosse, portarebbe la ricchezza, e la felicità in ogni classe di persone.

Che i non proprietarj, e i piccioli proprietarj fosero costretti a servirsi dei generi manifatturati nel lor paese, pagandoli a caro prezzo, si cercherà ora di dimostrarlo. Non potendo esborsare

tion. Les nouveaux besoins multiplieront les genres d' occupation; le peuple sera plus heureux; les mariages plus fréquens, plus fécondes; & les hommes qui manqueront d'une subsistance facile dans les autres pays, viendront en foule habiter celui, qui sera en état de la leur fournir. Elém. de Com. Part. I. ch. III.

re per la soddisfazion dei loro bisogni, se non la minor possibile quantità di soldo, acquistarebbero, ragionevolmente parlando, quelle merci, che avessero minor valore. Le nazionali, non essendo caricate che di poco peso e gabelle in confronto all' estere, potrebbero esser le più opportune pel caso loro.

La sola riflessione del minor prezzo darebbe loro un esito felice tra la classe suddetta. Nel momento del bisogno non si considerarebbe, che il vantaggio del prezzo, trascurando affatto ogni altra ricerca sulla durata loro. Questa sarebbe ordinariamente inferiore a quella dell' estere. I fabbricatori del paese, essendo certi delle vendite delle proprie manifatture, determinarebbero il numero di queste in ragion alle ricerche, che fossero fatte. Falsificherebbero l' arte in modo, che pochissima durata avrebbero i lor lavori, allorchè specialmente la minorazione del prezzo accrescesse le vendite dei medesimi. Il povero mercenario sarebbe sempre a cattivo partito (a), nè potrebbe goder di

(a) L' imperfezion dei generi manifatturati, di cui si ha parlato di sopra, portarebbe in essi una minorazion di travaglio. La minorazione di questo farebbe accrescer l' offerta dell' opra del mercenario. L' offerta dell' opra ribasserebbe il suo prezzo. Quindi egli avrebbe un minor guadagno, ed una spe-

di certi conforti per ritrovar delle comodità col proprio meſtiere, quando non voleſſe alzar il prezzo del ſuo travaglio; la qual coſa farebbe accreſcere gl' intereſſi dei fondi del fabbricatore, per cui egli s' impiegaſſe (*a*).

Nei

ſpeſa maggiore pel mantenimento di ſe ſteſſo. Il doverſi ſervire di quei generi di minor valore, e di maggior imperfezione, lo indurrebbe in fine ad incontrar una ſpeſa maggiore per la minor durata loro in confronto agli eſteri. Imperocchè ſe per un qualche riſparmio, per eſempio, voleſſe egli preferir le manifatture nazionali, e che queſte per ragion dell' imperfezione loro duraſſero la metà di meno dell' altre, ſarebbe coſtretto a ſervirſi del doppio di queſte in confronto alle prime: e in tal modo maggiore ſarebbe la ſpeſa pel di lui neceſſario conſumo.

(*a*) I pubblici tributi da pagarſi annualmente dalle fabbriche nazionali non accreſcerebbero forſe del pari, ſebben indirettamente, la falſificazione del travaglio delle manifatture, e non accreſcerebbero il prezzo loro? Imperocchè quanto maggiore foſſe il conſumo delle merci altrove manifatturate, tanto minore ſarebbe il prodotto delle fabbriche nazionali. Ma quanto foſſe queſto minore, tanto minor ſarebbe l' importar del pubblico tributo, che minorar non ſi deve a pubblico aggravio. Dunque per aver la ſomma coſtante dello ſteſſo, farebbe d' uopo o accreſcer la pubblica gabella ſui generi di conſumo ordinario, o ſu ciaſcheduna fabbrica, finchè il prodotto di queſta corriſpondeſſe a quella, che pagava il maggior numero dei fabbricatori; quando per altro gli intereſſi delle gabelle ſull' importazion dei generi altrove manifatturati, non corri-

Nei capi antecedenti ſi ha procurato di far conoſcere, che quanto più di durata ha il Fidecommiſſo perpetuo, tanto più riſtringeſi il numero dei proprietarj, e ſi accreſce la forza loro. Ma reſtringendoſi queſti di numero, ed accreſcendoſi di forza, ſi accreſcono anche in loro i giornalieri conſumi: dunque coll' incremento delle loro facoltà ſi penſarebbe toſto ai comodi maggiori, ed al maggior luſſo; qualora per altro non ſi aveſſe in mira di dilatar la potenza degli ſcrigni loro. La decadenza dell' arti nazionali ſarebbe irreparabile in tali circoſtanze. Imperocchè quelle facoltà, che foſſero paſſate in forza dell' eredità del Fidecommiſſo perpetuo ad alimentar, e ad accreſcer il luſſo dei grandi proprietarj, non ſervirebbero più come prima al ſoſtentamento di un maggior numero di proprietarj, che conſumavano maggiori prodotti di dette arti nazionali, finchè eſſi eſiſtevano, e ſoggiornavano nel proprio lor paeſe, e nazione. Avendo poi le fab-

 bri-

riſpondeſſero al difetto enunziato, riſpetto alle pubbliche mire: il che ſarebbe aſſai difficile a poterſi ottenere, per le molte difficoltà, che incontrarebbero, le quali ſon proprie dell' importazione medeſima. L' incremento del valore dei generi di conſumo per ragion delle pubbliche impoſte, produrrebbe maggiori difficoltà alla ſuſſiſtenza dell' artiere, e per conſeguenza al buon ſucceſſo dell' arti medeſime.

briche nazionali minor consumo dei lor generi, o ribasserebbero il prezzo loro per accrescer il numero delle vendite, onde star in equilibrio coi rapporti di prima, o ristringerebbero la quantità dei lor prodotti con la stessa proporzione, che si andassero minorando i loro consumi: la qual cosa sarebbe sempre micidiale all' essenza dell' arti stesse. I pochi, e grandi proprietarj non potrebbero far instituir dell' arti di lusso, che avessero a produrre gli stessi effetti a benefizio della nazione, che producevano le altre decadute per essersi ristretto il numero dei proprietarj. Vedendo in tal caso i valenti artisti di alcuni mestieri trascurata la lor opra in confronto all' estera, inferiore forse nel merito alla propria, studierebbero, o di formarsi un asilo fuori del proprio paese (*a*) o di trascurar la perfezione del lavoro delle lor mani. La gioventù, per far dei progressi felici nell' arti, non ritrovarebbe in tal caso la guida necessaria di valenti Maestri. I mercatanti trascurarebbero l' arti di lusso, dove le viste del maggior interesse facessero crescere i fon-

---

(*a*) Les nations, qui sont en possession des manufactures, ne les conservent, qu'à force d' industrie, de vigilance, & de soins. Si le riche dépot passe chez leurs voisins, les hommes occupés à sa conservation, l'accompagnent dans sa fuite. Les intér. des Nations tom. I.

fondi loro. La Nazione più colta, più popolata, e più opportuna per lo smercio dei lor generi si sceglierebbe per ivi instituir delle fabbriche di lusso. La perfezione di queste sarebbe tanto più pronta, quanto maggiore fosse il numero della popolazione, e quanto più facile l' acquisto dei generi, che si ricercassero per lo stabilimento di esse (*a*).

l 2 La

(*a*) La maggior abbondanza dei prodotti primi in una nazione produce, come si ha detto ancora, quello della stessa popolazione. Le arti, ed il commercio sentono tosto da ciò i più reali vantaggi. L' interesse particolare forma quello della nazione, e ciò nasce dai principj indicati. Quanto più il consumatore s' attrova vicino ai prodotti di suo consumo, tanto maggior vantaggio ne prova nell' ottenerli. Le spese de' viaggi, degli trasporti, dei pericoli ec. sono in tal modo sospese: il che rende il buon mercato del genere ricercato. Un tale risparmio forma in lui un fonte di reale vantaggio. Qualora vi sarà abbondanza in alcune parti di alcuni generi per esser manifatturati, ivi si pianteranno le fabbriche necessarie al loro travaglio. I prodotti della terra vanno incontro ai consumatori, e dove sono chiamati, hanno una maggior concorrenza. Allorchè poi le arti conoscono il loro interesse di stabilirsi ove essi prodotti hanno avuto l' origine, portansi anch' esse colà a fermar il loro soggiorno. Si vede confermata tal verità con l' erezione delle fonderie della Svezia, di Birminghan, e di Sceffield in Inghilterra. Queste sono state trasportate ove era il carbone, ed il ferro, quando e l' uno, e l' al-

La ſeta preſſo gli antichi Romani formò loro un commercio paſſivo. Incalcolabile era la ſomma del ſoldo, che ſi eſtraeva, affin di chiamar le ſtoffe di ſeta dalla Perſia, dall' Indie e dal paeſe dei Seri. L' Imperator Giuſtiniano fu il primo a procurar all' Italia una derrata sì conſiderabile. Si ſervì di alcuni Monaci per traſportar dall' Indie nella Grecia le uova dei bachi circa la metà del ſeſto ſecolo dell' Era volgare. Prima che foſſe introdotta la ſeta nel modo indicato, la ſua importazione era eſeguita in forza del ſoldo. Il pregio, ch' ella godeva ſull' animo d' ogni claſſe di perſone, le procurò un aſilo perenne in Italia. Il tumulto, che nacque nei ſoldati, che accuſavano Ceſare qual eſauritore del pubblico erario, ebbe origine dalle grandi ſpeſe da lui incontrate per fornir il teatro di ſeta negli ſpettacoli, che volle dar al popolo Ro-

---

l' altro andavan prima a ritrovar altronde le medeſime. Le lane d' Inghilterra nel ſecolo XIV. e XV. viaggiarono per varie parti del mondo. La Fiandra, e l' Italia godevano moltiſſimo di un tal benefizio. Lorenzo de' Medici, deſiderando riſparmiar il traſporto delle lane ſuddette nella ſua nazione, ſpedì de' lanajuoli in Inghilterra, per ſtabilir colà delle fabbriche di panni; il che diede agli Ingleſi l' arte di fabbricarli, e fece perder all' Italia un tal commercio. Si vede però, che l' arti in tal modo ſeguono i prodotti dell' agricoltura.

Romano. La ſeta un tempo infatti pagavaſi a Roma a peſo d'oro. Si ſa, che le donne ſotto il comando di Veſpaſiano, e di Tito ornavan le chiome loro con corone di ſeta, proveniente dall' Indie, eſprimenti varj colori. Aureliano, ed Aleſſandro Severo cercarono di reprimer il luſſo ſmoderato, ch' eraſi introdotto per l' uſo della ſeta; il quale ſarebbe deſiderabile, che foſſe tra di noi, qualora l' arte di manifatturarla foſſe nazionale. Nel principio del XIII. ſecolo le manifatture delle ſeterie, dei velluti, e dei broccati d' oro incominciarono a portar a Venezia dei grandi vantaggi. Il Levante, e la Sicilia ſomminiſtravanle i materiali per impiegar la ſua induſtria. L' opportunità della ſituazione, e l' aggregato d' ogni altro mezzo neceſſario, fecero quivi inſtituir fabbriche di tal ſorta. Nel tempo che sì fatti lavori godevano d' una più felice aſcendenza, non ſi vedea per anco introdotta la coltura del gelſo. Il baco da ſeta era per conſeguenza un oggetto, che non occupava la rural economia di que' tempi. All' attenzione di Luigi Sforza Duca di Milano deveſi attribuire il merito dell' introduzione de' gelſi nell' incominciar del trediceſimo ſecolo in Lombardia. Quello, che ſi diſſe delle ſeterie de' Veneziani, dir ſi può dei panni fini, che fiorivano nelle Fiandre, e che ſotto Eliſabetta paſſarono a ſtabilirſi con sì bel ſucceſſo in Inghilterra.

 Ma

Ma posto anche, che si volesse tentare lo stabilimento dell'arti di lusso, in ragion che lo stesso andasse crescendo, convien riflettere, che non avrebbero mai un felice successo. Dipendendo queste dal capriccio dell' uomo e dall' opulenza del proprietario, sarebbe più facile, che fossero imaginate, coltivate, ed introdotte colà, dove vi fosse grandissimo il numero delle persone, dei consumi, e delle ricchezze, di quello sia, dove la ristrettezza del numero dei proprietarj formasse la nazionale ricchezza. Essi non sarebbero al caso di dar un' aria di moda al resto dei paesi di maggior coltura, e di maggior ricchezza. Le fabbriche dell' arti di lusso, introdotte nelle più ricche città, e nelle più colte, e popolate nazioni, acquistarebbero quell'eleganza, e quella riputazione, che fosse propria del paese. Sarebbero maggiormente ricercate dai paesi inferiori, che dovessero ceder di forza, e di valore ai primi. Servendosi di queste i pochi, e grandi proprietarj d'un paese, come di quelle, che avessero occupato altrove il genio, il buon gusto, ed i talenti dei più grandi Signori, farebbero loro acquistar quel credito nel resto degli altri inferiori, che produrrebbe l'eccidio delle proprie. Trascurate in tal modo sarebbero le nazionali, se mai ve ne fossero, e quasi tutti si darebbero alla ricerca dell'estere. La riputazione però dell' une si estin-

eſtinguerebbe a poco a poco coll'incremento del credito dell'altre (*a*).

Introdotte poi che foſſero le arti foreſtiere in detta nazione dal potere dei grandi e pochi proprietarj, diſcenderebbero queſte a riſcaldar la fantaſia eziandio dei proprietarj di poche fortune, e degli ſteſſi non proprietarj. La loro influenza non ſi contenta dei rapporti coi più ricchi Signori, ma

(*a*) Accreſcendoſi le ricerche dell'arti nei paeſi foreſtieri, ne ſeguirebbe col progreſſo del tempo il deperimento totale delle nazionali. La moltiplicità delle ſteſſe ricerche farebbe alterar la perfezione, e la durata loro. Qualora i fabbricatori delle medeſime conoſceſſero col fatto alla mano eſſere di gran lunga maggiori i conſumi agli ſteſſi prodotti, accreſcerebbono la materia grezza, e manifatturata, ſenza dilatar i fondi loro. Il riſparmio, che potrebbero avere nella minor perfezione del lavoro, produrrebbe ad eſſi maggiori capitali per eſtender gli acquiſti loro, e per accreſcer le rendite ſteſſe.

La nazione intanto, che foſſe precaria dell'arti degli eſteri paeſi, ſarebbe alla dura condizione di dar in cambio più quantità di prodotti grezzi di ſua agricoltura per ottener d'altronde i manifatturati. Il ritrovarſi ſpoglia di arti, che foſſero ricercate altrove, ſarebbele uſar un ſimil commercio. A proporzion, che ſi andaſſero creſcendo i biſogni dell'arti foreſtiere, dovrebbe animar la propria agricoltura, onde conſervar un coſtante equilibrio nell'economia nazionale; il che ſarebbe difficile.

vuole dominar ſul reſto degli altri uomini. La baſſa plebe ſentirebbe inſenſibilmente l'effetto, che portan le medeſime in un paeſe, la quale, quanto più ſi laſciaſſe ſolleticar dalle ſteſſe, tanto maggiormente accreſcerebbe i ſuoi quotidiani biſogni (*a*). Lo ſteſſo contadino, che figlio eſſer dovrebbe della ſemplicità, ſi ſentirebbe urtato dai luſinghieri colpi della moda, per procurarſi una qualche imaginaria diſtinzione nel ceto de' ſuoi ſimili. Spiegarebbe di buon grado alcuni ornamenti nel ſuo veſtito, che aveſſero avuto l'origine da rimoti paeſi. Queſto ſiſtema ſi formarebbe nell'animo d'ogni ceto di perſone una baſe radicale in proporzione, che l'eſtere manifatture acquiſtaſſero nuovi argomenti di riputazione. I danni nazionali ſarebbero ſignificanti, quando tutto ciò ſi doveſſe ſo-

---

(*a*) Non ſolo il luſſo, e la morbidezza de' grandi paſſa a poco a poco ad alimentare quello della inferior claſſe di perſone; ma la ſteſſa noja, che portano alcune mobilie a certi potenti Signori, produce il deſiderio di poſſederle alla claſſe d'un ordine inferiore. Il palazzo della Famiglia di Seymour divenne una Locanda in ſulla ſtrada di Bath, dice lo Smith. Il letto nuziale di Giacomo I. Re della gran Brettagna, che ſua moglie portato avea da Danimarca, qual regalo degno di sì gran Sovrano, ſi vide poſcia ſervir d'ornamento in una bireria a Dunfermline.

fostenere coi prodotti grezzi di sua agricoltura: Minorarebbe i prodotti di sue arti, ed accrescerebbe il consumo di quelle di sua terra in estere provincie:

Le grandi ricchezze, distribuite in poco numero di persone, portano un nuovo disagio all'arti nazionali. Alcune ricche donne, che si vedessero circondate dal fasto, e dall'opulenza, ricuserebbero l'impiego delle proprie mani, e cercherebbero i generi per abbigliarsi dai paesi i più lontani. Ogni domestica cura, che fosse propria del sesso femmineo, non solo sarebbe dalle stesse trascurata, ma sarebbe del pari avvilita da quelle, che fossero loro assai inferiori di condizione. La disoccupazione delle lor mani farebbe accrescer la classe consumatrice in confronto alla produttrice. L'arte della lana un tempo era sostenuta bensì dalle femmine plebee; ma esa impiegava del pari le mani delle nobili Matrone. Questo costume si mantenne assai tardi preso i Romani. Cesare Augusto vestiva di ciò, che travagliava sua moglie, e di quello, che sue sorelle gli preparavano. In Roma fino all'anno 580., sebben la coltura, e l'eleganza sembrava andar colà al di sopra d'ogni altra città d'Italia, non eravi ancora un fabbricator di pane: Le donne proprie di casa faceano quei lavori, che oggidì impiegano l'arte dei panattieri, e come tutt'ora si usa presso quelle di campagna. Due so-

no però li discapiti, che sortono da questo principio. L'uno, che ritrovandosi disoccupate affatto le donne di prima sfera, e di civil condizione, hanno più libero il campo di dedicarsi al lusso, e di occupar a lor genio chi dovrebbe impiegarsi a benefizio della società. L'altro, che si levano tante braccia all'agricoltura, all'arti, ed al commercio, quante sono necessarie, per impiegarle negli esercizj, che dovrebbero esser proprj delle donne medesime.

Alcuni grandi proprietarj, privi del vero gusto di certe arti, che esigono per sostenersi l'appoggio dei ricchi personaggi, sembrano in alcuni luoghi tender alla decadenza delle medesime. Il vizio, e l'ozio, innestato sull'estese facoltà dei lor patrimonj, non lascianli gustar quel genio necessario per dar loro un avanzamento di perfezione. I loro talenti, che non hanno un assoluto bisogno d'impiegarsi in sode meditazioni per conservar la lor esistenza, e per procurarsi un quotidiano sostentamento, cercano di singolarizzarsi soltanto nell'esecuzione de' loro stravolti giudizj. L'alimentar, ed impinguar della gente precaria de' loro favori, ed idolatra delle loro passioni, onde instituir a lor grado una particolare società, sembra esser la cura principale del loro spirito, dalle ricchezze corrotto. La protezione a dette arti, che formavano un'occupazione distinta dei lor maggiori, viene in tal modo a convertirsi in un' in-

tera

tera trafcuranza delle medefime. Si querela infatti la Pittura in alcuni luoghi per veder il pennello d' un Tiziano , d' un Paolo , d' un Palma, d' un Baffano , e di molti altri celebri Pittori là fulle pareti di quel palazzo , che fi lafcia efpofto all' ingiurie del tempo, ed in pofsefso alla trafcuranza d' ignoranti cuftodi. Il Fidecommifso perpetuo, che lo rende inalienabile, e l' ignoranza del proprietario, che non conofce il fuo pregio , tendono alla rovina del medefimo. Quel mercenario martello, che per un tenuiffimo interefse efeguì la demolizione di quelle mura, fu cui ftava dipinto il vero modello d' una fcuola per emular le più nobili produzioni della natura , fu cui v' era un teforo, figlio dell' umana induftria, fu cui vivevano efemplari di tanto valore , campioni d' ogni forta di virtù , dimoftra abbaftanza l' avvilimento d' una tal arte. Genii fublimi dell' Architettura dove mai fiete ? State pur lontani da quel fuperbo edifizio , che avete coftruito , da quel palagio , che avete eretto , da quella abitazione , che avete perfezionato. Non vi apprefsate no a veder i pegni i più prezioſi del voftro fublime ingegno, e della profondità de' voftri ftudj là in alcuni luoghi, dove il Fidecommifso perpetuo tiene avvinta tra i legami di più forti catene la miferia, l' ignoranza, e la prodigalità dei poffidenti loro. Al folo mirarli, vedrete tofto i veri Maeftri dell' arte

vo-

voftra chiamarvi in ajuto, fenza aver il conforto nemmeno di poterfi preftare in lor foccorfo; a lato de' quali vedrete fempre mefta, e dolente la Scoltura, che non men di effi fi rattrifta per ofservar in una totale degezione le più fuperbe produzioni di fue mani, le più nobili idee del fuo intelletto, e la più foda combinazione de' fuoi giudizj. Le ftatue d' un Alefsandro, d' un Cefare, d' un Pompeo, fpecchi dell' arte militare, pofte in alcuni luoghi in obblio, rapprefentan il quadro di quanto fi parla. Si ofservan ivi quelle d' un Cicerone, d' un Demoftene, efemplari dell' eloquenza, lafciate in un totale abbandono. Si mirano le altre d' un Omero, d' un Orazio, d' un Virgilio, d' un Dante, d' un Petrarca, e d' un Ariofto, monumenti i più preziofi della Poefia, reftar vittime dell' ingiurie del tempo, ed ofcurate nel lezzo della pigrizia, o della miferia, perchè il Fidecommifso perpetuo toglie il mezzo di procurarfi uno zelante cuftode, ed un valente difenfore, che tutelar le poffino da sì fatali difgrazie. In che ftato non fi ofserva mai qua, e là l' effigie dei più grandi Maeftri! d'un Ippocrate cioè nella Medicina, d'un Ariftotele nella Filofofia, d' un Archimede nella Geometria, d' un Galileo nelle Matematiche! Ecco quel foldo deftinato a benefizio di sì bell' arti, impiegarfi o in un' eftefa fcuderia d' inutili, e fuperbi deftrieri, o in una tavola delle più peregri-

ne

ne vivande, o in un gioco del più azzardoſo commercio, o in un faſto del più ricco valore, o in altre ſimili materie, che ſono i veri ſegni letali della miſeria di molte famiglie, che mai coltivar lo voleſsero; e perciò ben a ragione cercano di volger altrove lo ſguardo, onde ritrovarſi un aſilo di minore diſguſto. Oh come la ſtoria, e l'oſservazione giornaliera in alcuni luoghi può confermar la verità della mia aſserzione!

CAPO X.

Diſcapiti, che ſoffre il commercio dalla legislazione del Fidecommiſſo perpetuo.

OGNI ſocietà, che tiene per baſe nelle ſue principali direzioni la civile coltura, ſi mantiene, e ſi governa col mezzo dei travagli di molte arti, eſercitate dai membri, che la compongono, le quali in primitive, e ſecondarie ſi dividono. L'origine dell'une viene dalla terra: le ſeconde non fanno, che dar una nuova, e diverſa forma alle prime, onde accomodarle all' uſo, ed ai biſogni dell'uomo. Per render entrambi utili, e comode all'umane ricerche, vi ſi rende indiſpenſabile una diſtribuzione tale, che ſia ad eſse corriſpondente. Il commercio deſtinato a formar tra la claſſe produttrice, e conſumatrice il vero equilibrio, dando

all'

all' arti il moto neceſſario, formerà il ſoggetto di queſta diſtribuzione. L'eſtenſion, e la qualità della terra, eſſendo la miſura della popolazione, relativa ai comuni biſogni, farà naſcer la diviſione delle di lei azioni in tante claſſi, quante poſſono eſſer neceſſarie per formar, e mantener quell' equilibrio, e quella perfezione, da cui dipende ſempre la felicità d' ogni civile, e ben architettata nazione. L' ordine naturale richiedendo in oltre, che dette claſſi debbano avere una mutua relazion tra di eſse, inſegna, che a norma che va creſcendo la principale, ch'è quella dell'agricoltura, creſcer ne debbano del pari tutte le altre con la dovuta proporzione. Senza d'un tale rapporto ſi ſconcerterebbe quell' armonia, che deve eſſer il punto centrale, con cui debbono avere, per quanto è poſſibile, una giuſta, e reciproca relazione l' intero dell' azioni dei membri, componenti la nazione ſuddetta. Imperocchè volendoſi mai accreſcer i prodotti dell' agricoltura ſenza quelli dell' arti, o i prodotti di queſta ſenza quei della prima, ne naſcerebbe a poco a poco, che o i primi ecceder doveſſero alle ricerche dei ſecondi, o che queſti ſi doveſſero alimentare, e ſoſtenere ſui prodotti dell' agricoltura d' eſteri paeſi. Eglino contraſtarli potrebbono per emulazione, o negarli per invidia, ſe ſpecialmente ſi ricuſaſſe d' acquiſtar ivi i generi ſteſſi manifatturati. Un tal metodo ſi opporrebbe ſempre all'oggetto

getto

getto dell'economia politica. Renderebbe la nazione precaria in uno ſtato di ſomma umiliazione, e di ſommo diſordine col progredire del tempo. L' abuſo delle grandi proprietà, ed i Fidecommiſſi perpetui impertanto, che rallentano i prodotti dell' agricoltura, e dell' arti in quel grado, che arrivar naturalmente potrebbero, non ſconcertan forſe quella giuſta diſtribuzione, che far deve il commercio dei generi grezzi, e manifatturati, onde ſoddisfar col mezzo di queſta alle comuni ricerche d'ogni membro coſtituente la ſocietà (*a*)?
E al-

(*a*) Non v'è ſcrittore, che non accordi, che la grande abbondanza dei prodotti neceſſarj all' eſiſtenza dell' uomo, non accreſca la popolazione, da cui ſi veggon ſorgere nuove abitazioni, nuove ville, borgate, e città. La pace, la gioja, la tranquillità, la coltura, la ſana morale, l' amor della patria, e la ricchezza vanno creſcendo in ragion, che più eſteſi, e copioſi ſi fanno detti prodotti. Dalla nazionale ricchezza ſi comprende facilmente qual debba eſſer quella del pubblico erario. La forza, e la potenza dello Stato ſi aumenta in proporzione, che s' accreſce la ſteſſa popolazione. La ſicurezza, e la potenza del Sovrano prende nuove radici dall' intereſſe, ch' ha ciaſchedun individuo ſociale di viver in un ſuolo, ove ritrova facilmente il modo di ſoddisfar ai giornalieri ſuoi biſogni. Quindi ſi accreſcerà la forza, ed il potere del Sovrano ſteſſo, ſenza che più eſteſi ſi facciano i confini del ſuo dominio nella periféria de' ſuoi Stati. La conquiſta più ſicura però,

E alterandosi l' ordine d' una tal distribuzione, non alterano anche quello della popolazione, delle reciproche azioni degli uomini, e della mutua loro relazione? Fissando essi sempre più la terra in mano di pochi, e levando agli altri la facoltà di poter della medesima disporre, impediscono direttamente tutti quei contratti di alienazione, permutazione, ed acquisto, che far si potrebbero su della medesima, levato che fosse l' impedimento loro. Quindi allontanano tutti quegli effetti benefici, che porterebbero alla società tal sorta di contratti. Minorando in oltre i frutti della terra, alterano le vere regole dell' economia rurale; e per conseguenza impediscono quel commercio maggiore, che formar si potrebbe anche per tal ragione. Minorandosi tutto ciò per causa loro, minore sarà tosto la popolazione. Minori saranno del pari i consumi, e per conseguenza minori le reciproche azioni degli uomini, la mutua loro relazione, e lo stesso commercio.

La

---

rò, ch' egli potrà fare, sarà quella di accrescer nel massimo possibile grado i prodotti, di cui sia capace la sua nazione; dalla qual cosa risulterà tutto quello, che possibilmente lo può render grande.

La terra è la ſorgente di tutti i beni per ſoddisfar ai fiſici biſogni. Le ſue riproduzioni ſervono a pagar le ſpeſe, che va incontrando per la ſua comodità, ed eſiſtenza l' intiero dei membri del corpo ſociale. La diviſione, e ſuddiviſione di queſte dar deve il ſoſtentamento ad ogni claſſe di perſone. I lavoratori, ed i proprietarj dei campi ſon le due claſſi principali, da cui parte il prodotto netto dell' annual riproduzione, onde diffonderſi nel reſto degli altri. La ſituazione di entrambi, non eſſendo capace di conſumarli intieramente a lor uſo, li diſpenſa a profitto di tutti coloro, che preſtano i talenti, l'opra, e l'induſtria a benefizio, e comodità dei primi. Ognuno però, che cade fuori della categoria di dette due claſſi, vive in tal modo con le ſpeſe, che van facendo le ſteſſe, nè ha altra via di ſuſſiſtenza. Col mezzo loro non ſolo ſi mantengono l'arti, ed il commercio; ma ancora tutte le altre profeſſioni di coloro, che cadono nel numero dei ſalariati, e ſtipendiati. Ogni coſa però, che minora l' annuale riproduzione del ſuolo, ſcema del pari quelle ſpeſe dei coltivatori, e proprietarj, che incontrano per ſoddisfar alle loro comodità, e biſogni. Quindi tutti quelli che concorrono per impiegarſi a lor benefizio, dovranno in tal caſo iſcemar il prezzo delle reſpettive loro fatiche, ed induſtria. Minori eſſendo in tal modo

i mezzi di lor sussistenza, minore sarà la stessa popolazione (*a*).

Il

(*a*) Supponiamo che 6000. campi formino lo spazio di tre ville contigue, di cui 30. ne siano i proprietarj; che il principale di questi ne abbia 500., e che diano di annuale prodotto, in forza dell' attenzione dei lor respettivi padroni, otto ducati per ciascheduno. La somma del prodotto in soldo sarà di ducati 48000., che si divideranno in 30. proprietarj, in proporzione al numero dei campi, che potesse aver ognuno di essi. Supponiamo ancora, che 20. di detti proprietarj abbiano fermato il soggiorno loro in villa, e 10. in città; che i primi attendano all' agricoltura, e che gli altri si occupino in qualche civile professione, o siano impiegati in pubblici affari, od uffizj, a riserva di quello, che possedesse i campi 500. il quale col prodotto di ducati 4000. e di altri ancora in aggiunta, che aver potesse d' altronde, volesse condur una vita del tutto libera. Egli è evidente a conoscersi, che i 20. proprietarj, che avessero fermato il lor soggiorno in campagna, cercarebbero colà dell'arti, delle professioni, e l' impiego di alcune persone, che si prestassero a lor benefizio. In dette tre ville vi sarà almeno un Medico, un Chirurgo, un Avvocato, un Agrimensore, un Notajo, dei Sarti, dei Calzolai, dei Falegname, dei Tessitori, dei Fabri, ed altri artisti, che si presteranno pei bisogni, che aver deve la popolazione delle tre ville suddette. Ivi il commercio sarà relativo al bisogno, e condizione del luogo. Supponiamo ancora che a poco a poco detti 6000. campi arrivino ad esser posseduti da un solo proprietario, da quello cioè considerato come il possessore dei 500., e che il Fidecommisso perpetuo levasse poscia la libera circolazione. In tal caso il grande proprietario con l'in-

Il povero contadino, ritrovandoſi aggravato, ſebben indirettamente dalla coſtituzione del Fidecom-

---

l'intero prodotto dei 6000. campi non impiegarebbe, che pochiſſime perſone per l'arti di prima neceſſità, di cui abbiſognar poteſſe. Si accordi per altro, ch'egli per ragion della qualità più ricercata conſumaſſe tanto del prodotto di dette arti, quanto conſumar potevano i dieci proprietarj, che vivevano in città coi prodotti della campagna, e con la lor profeſſione, e che il reſto del prodotto, che alimentava gli altri 20. proprietarj, foſſe conſumato in materie di luſſo, e nell'alimentar un numero ſoverchio al biſogno di cavalli, di ſervi, di commenſali ec. La provviſta dell'arti di luſſo farà egli fuori del paeſe, dove la maggior concorrenza farà naſcer la perfezione, la varietà, ed il buon mercato loro. Godendo egli il benefizio di queſte, non attenderebbe più con la dovuta energia ai lavori delle ſue campagne; il di cui prodotto, ſe ſolo ſi minoraſſe di due ducati per campo, portarebbe un difetto nell'annual riproduzione di 12000. ducati. Il numero maggiore dei cavalli, dei ſervi, ed altro, che alimentaſſe per oggetto di luſſo, caderebbe a peſo della ſocietà. L'eſquilibrio tra la claſſe produttrice, e la conſumatrice, ſi farebbe conoſcer ſenſibile in tali circoſtanze. Nelle tre ville ſueſpreſſe, non eſſendovi più i 20. proprietarj conſiderati di ſopra, non vi ſarebbono nemmeno gli altri, che ſi conſiderarono impiegati a benefizio dei primi. Non ritrovando queſti in che eſercitar il lor meſtiere, e la lor profeſſione, abbandonarebbero il ſoggiorno della campagna, onde paſſar in quello o di eſtero paeſe, o delle città nazionali. Nel primo caſo iſcemarebbero la popolazione, la circolazione, ed il com-

misso perpetuo, per le ragioni altrove addotte, avrà molto a travagliare, onde procurarsi il necessario

mercio interno della lor patria; e nel secondo accrescerebbero il numero della classe di coloro, i quali esercitassero la stessa professione, e mestiere. In tal modo si ribasserebbe il prezzo e dell'una, e dell'altro. Imperocchè, posto che nella città, in cui passassero ad abitare, vi fossero 100. sarti, necessarj per supplire adequatamente ai bisogni della stessa, e che colà se ne arrivassero cinque della campagna, per la ragione di sopra espressa, la città allora avrebbe l'eccesso dei cinque sarti, il qual eccesso, accrescendo le offerte dell' opra loro, minorarebbe il di lei prezzo. Ma minorandosi il prezzo dell'opra nell'intero dei sarti, minore sarebbe il quotidiano loro guadagno, e maggior il valore dei generi di consumo sì per il degrado, che avrebbe l'agricoltura, come per il maggior lusso del grande proprietario: l'arte adunque dei sarti si avvilirebbe con tanta maggior sollecitudine, quanto minori fossero gli interessi della stessa, e quanto più difficili i mezzi di potersi sostenere. Ciò, che dissi dei sarti, dir si può d'ogni altra classe di persone, esercitante qualche mestiere, o professione. Minori essendo in tal modo gli impieghi, minori sarebbero gli offizj reciproci, e minori per conseguenza gli interessi, che meritar potrebbe l'opra di ciascheduno. Quindi il bisogno, la miseria, e la necessità produrrebbe dei vizj, che caderebbero a peso della società medesima. I soli contadini però restarebbero ad abitar le campagne suddette, i quali, non essendo in caso di poter sostenere a lor carico tutte le persone, ch'erano necessarie per il comodo loro, e dei 20. proprietarj, sarebbero costretti nel momento del bisogno di passar

ſario ſoſtentamento . La di lui ſituazione non potrà mai eſſer felice; e per conſeguenza non cercherà egli gran fatto di moltiplicar l' umana ſpecie. Il dover aumentar il ſuo lavoro, per iſcemar l' anguſtie del ſuo ſtato nel genere del vitto, lo determinerà ad accreſcer quella fatica, e quelle forze, che opprimeranno il ſuo fiſico, e che minoreranno il ſuo vivere . La quantità dell' annuale prodotto avrà qui un rapporto anche coll' avvilimento del ruſtico lavoratore. Eſſendo molti i ſuoi biſogni, e pochi i ſuoi conſumi, non potrà occupar gran numero di gente in di lui vantaggio. Riſtretti perciò ſaranno i confini di quel ramo di commercio, che di-

paſſar nella città per provvederſi di ciò, che abbiſognar poteſſero. Quindi e conſumarebbero maggior tempo, rubandolo ai lavori neceſſarj della terra, e pagarebbero a più caro prezzo i generi che ricercaſſero . Ecco che in tal modo, conſiderati i 6000. campi, che prima davano la ſuſſiſtenza a 40., o 50. famiglie nelle ville, non ſervirebbero più, che a ſoddisfar il capriccio, ed il luſſo d' una ſola; dandole anche una minorazion di annuale prodotto, relativo a quello, che di ſopra ſi ha conſiderato. Il degrado della popolazione, dei conſumi, e del commercio in dette tre ville ſembra baſtantemente dimoſtrato . In pari modo ſi può far conoſcere quello di 4000., 5000., e 6000. altre, allorchè foſſero arrivate alle ſteſſe condizioni per ragion del Fidecommiſſo perpetuo . Ciò che ſi diſſe del commercio delle ville, ſi può dir di quello delle ſteſſe città.

pender potesse dai suoi giornalieri consumi. E' vero, che negli anni d'abbondanza potrebbe vender del grano, detratta la somma necessaria pel suo sostentamento; ma è vero altresì, che in quelli di carestia sarebbe costretto a procurarsene dall'altrui mano, nei quali il prodotto destinato per la ricompensa di sue fatiche, fosse minore all'indispensabili sue ricerche. Il commercio però dei frutti della terra resterà quasi sempre in intero possesso dei soli proprietarj. Essendo eglino in numero ristretto, e di grande potere, alzeranno il prezzo di essi a lor genio, e talento. La maggior parte di questi ne spedirà altrove in gran quantità per soddisfar all'acquisto di quelle manifatture, che fossero ricercate dal gusto loro, e dalla moda. Le loro ricchezze superiori alla condizion del paese, impedirebbero quella vera distribuzione nelle spese da farsi, che fosse corrispondente, per mantener maggior numero possibile di persone, le quali dovessero alimentarsi con queste, onde cooperar con la lor opra alla massima comune felicità. Il consumo delle loro derrate riguarderà l'intenzion, ed il volere dei medesimi, nè mai i bisogni dello stato. Il lusso, e la mollezza formeranno i punti centrali dei lor desiderj. La situazione dei lavoratori del suolo sarà aggravata dall'indigenza, e quella dei pochi, e grandi proprietarj dalla soverchia comodità. La dissipazione di questi caderà in discapito d' ogni

clas-

claſſe di perſone, che poteſſero eſſer utili con l'opra propria alla reſpettiva nazione. Si ſcemerà la ſua forza in ragion, che ſi andrà minorando l'azione de' ſuoi individui. Le terre perderanno del lor vigore, e ſi altererà l'aere in alcuni luoghi, i coſtumi ſi pervertiranno, e la ſteſſa popolazione ſi andrà diminuendo (*a*).

 La

(*a*) Nei due primi ſecoli del Romano Impero le delizie formarono la conſunzione dell'Italia. La ſorgente della popolazione ſembrava ſpenta, e gli inconvenienti, che vennero in campo, furono legittimi effetti di tal principio. Il licenzioſo celibato era un mezzo per ſottrarſi dal matrimonio. Furono accordati dei privilegi a favor dei maritati, e le leggi emanate contro chi ricuſava d'unirſi ad una moglie, non valſero a reſtituire quella popolazione, ricercata dai biſogni di que' tempi. Queſto abuſo, ch'ebbe origine dai Grandi, diſceſe inſenſibilmente fino alla più baſſa plebe. Roma non era ſola, che foſſe oppreſſa da un tal vizio; ma l'Italia tutta fu ſoggetta a ſimil diſordine. Le campagne erano ſpopolate, poichè il luſſo di Roma aveale rubato la popolazione. I tentativi di Aureliano per formar delle Colonie in alcuni ſiti d'Italia, vennero troncati dalla brevità del ſuo Regno, e dal conſiglio de' ſuoi miniſtri. Valentiniano I. mandò alcuni barbari fatti prigione a coltivar, e popolar i paeſi vicini al Pò. Frigerido Generale di Graziano fece lo ſteſſo. Ma a fronte di tutto ciò poco vantaggio ſentì il commercio di que' tempi. Onorio s'impiegò in ſimili materie, poichè conobbe col fatto quanta neceſſità eravi di farlo. L'arti, ed il commer-

mer-

La ſtoria però ſi uniſce alla ragione per comprovar, che l'abuſo delle ricchezze, e l' ineguale diſtribuzione delle ſteſſe diminuiſcono la popolazione, e per conſeguenza lo ſteſſo commercio. E' vero, che ſempre non eſiſtettero i Fidecommiſſi de' noſtri giorni; ma è vero altresì, che fiſſando queſti le facoltà d' una nazione in potere di pochi proprietarj, ed impedendo la vera circolazione delle ſteſſe, non poſſono, che eſſer cauſa che ſi riſtringano in mano di pochi, la maggior parte de' quali eſiſtenti nelle grandi città, e nelle Capitali. L'avvilimento dell' interno commercio (*a*) farà perciò tanto maggiore, quanto più eſteſa ſi farà conoſcere la forza dei medeſimi. Il paſſivo commercio

mercio d'Italia, ch'erano vicine alla lor eſtinzione, fan conoſcere la convenienza di sì fatti rimedj.

(*a*) Ecco come parla il Denina rapporto all'Italia ſu tal propoſito:

,, ... Quindi è facil coſa il conoſcere, che tutto il ,, commercio d'Italia era meramente paſſivo, e rovinoſo; poi- ,, chè doveanſi cercar fuori non meno le coſe neceſſarie, che ,, quelle, che ſervivano alla morbidezza, ed al luſſo, e non ,, appariſce punto che ſi eſtraeſſe d' Italia alcun genere di ,, manifatture, che poteſſe fare il compenſo di ciò, che man- ,, cava ,,. Denina Rivoluz. d' Italia Tom. I. lib. IV. cap. I. Ciò che diſſe queſto autore, riſcontrar ſi può del pari da molti altri, che ſcriſſero ſu queſt' argomento.

cio poi con l'estere nazioni sarebbe in tal caso una conseguenza delle grandi ricchezze di alcuni pochi, e della povertà degli altri, che non potrebbero occuparsi nell'arti, affin di formar dell'utile corrispondenza coi paesi forestieri.

La massima felicità d'uno Stato dipende dal massimo possibile buon esser delle parti, che lo compongono. Quanto più esteso sarà il numero di coloro, che si chiamano felici, tanto più felice vien ad esser la situazione dello Stato medesimo. Ma tanto più felici sono gli individui del corpo sociale, quanto più facilmente trovano i mezzi di sussistenza, e tanto più facilmente li ritrovano, quanto maggiore è la circolazione del soldo; e tanto maggiore è questa, quanto più adequatamente sono distribuite le ricchezze nazionali, che consistono negli annuali prodotti della terra; e tanto più giustamente si forma la lor distribuzione, quanto minori sono gli ostacoli, che resistono alla stessa circolazione: ogni difficoltà adunque, che potesse alterar l'ordine naturale di questa, sarà sempre contraria alla felicità nazionale. Or i Fidecommissi perpetui, che fissano in alcuni pochi la somma proprietà d'un paese, e che lasciano esposti gli altri nella somma miseria, potranno mai esser trascurati dalla vigilanza d'ogni politico, ed economico Legislatore? L'abbondanza degli uni porterà il soverchio ai lor naturali bisogni; e la

mi-

miſeria negli altri produrrà l' avilimento dell' opra, dell' induſtria, e dei talenti loro. I grandi, e pochi proprietarj, fermando il lor ſoggiorno nelle Capitali, o nelle principali città dello Stato, chiameran colà a loro diſpoſizione quel ſoldo, che dovrebbe circolar con adequata diſtribuzione a benefizio di tutti coloro, che neceſſarj foſſero per formar la felicità d'una Nazione. Alcuni di eſſi, ricuſando d'impiegar porzione di quello, che veniſſero a ritrarne dalle loro annuali derrate, per l' oſtacolo che portaſſe ad eſſi il Fidecommiſſo perpetuo d'inveſtirlo in fondi ſtabili, e liberi, o lo fermeranno negli ſcrigni, e lo daranno a cenſo (poſto ſempre però che ricuſaſſero d'impiegarlo in oggetti di luſſo). Non eſſendovi dei fondi, che lo poteſſero garantire, alto ſarebbe il di lui prezzo. L'uſura in tal modo porterebbe degli effetti funeſti allo Stato. Imperocchè chi riceveſſe detto ſoldo a caro prezzo, affine di impiegarlo in qualche coſa, ſarebbe coſtretto di alzar il valor della coſa ſteſsa fino a che foſſe corriſpondente all'intereſse del denaro ricevuto a cenſo, e al naturale guadagno, che dovrebbe aver giuſtamente l'impiego della di lui opra.

Che ſe mai detti proprietarj, temendo per ragion del Fidecommiſso perpetuo d'impiegare quel ſoldo, che foſse di eccesſo alle loro annuali ricerche, ſi contentaſsero o di cuſtodirlo negli ſcrigni, o d'im-

o d'impiegarlo in vafellami d'oro, e d'argento, non ifcemarebbero forfe la quantità circolante in materia numerica (*a*)?

Mi-

(*a*) Supponiamo, per dichiarar un po' meglio quefta propofizione, che cinque milioni di moneta d'un determinato valore fi rendano neceffarj per il moto naturale, che ricerca il bifogno d'un paefe, e che vi fiano 200. proprietarj di fondi ftabili, che annualmente impieghino in vafellami, oppur che accumulino nei loro fcrigni cinque mila ducati per ciafchedu- no, ricufando di porli in giro per la difficoltà del Fidecommiffo perpetuo. Egli è evidente, che la circolazione del foldo in detto paefe farà minore in un fol anno di un milione. Per rimediar poi ad un tale fconcerto, farebbe coftretta la nazione, non avendo miniere d'oro, o d'argento, o di formar il fuo commercio con altra materia, dando alla fteffa, come moneta, un valor arbitrario (il che non avrebbe mai buon fucceffo, oltre il dover incorrere nello fteffo inconveniente di prima), o acquiftar annualmente altrove tanto metallo, quanto foffe neceffario per rimetter la quantità primiera di materia circolante. Il primo rimedio non avrebbe alcun ottimo effetto; poichè l'eftero mercatante, che foffe per somminiftrar dei generi, di cui poteffe abbifognar detta nazione, non li permutarebbe con una moneta, che non aveffe che un valor immaginario, e che foffe priva di un valor quafi corrifpondente al primo, da confiderarfi come pura mercanzia. Dovendo abbracciare però il fecondo efpediente, dovrebbe procurarfi l'oro, e l'argento altrove, per mantener equilibrata la circolazione interna, e lo fteffo commercio. Per acquiftar l'oro e l'argento, fi ricercano dei generi o grezzi, o manifatturati.

Di

Minorandosi poi la circolazione, minore sarebbe già il numero delle vendite, e delle compre tra gli individui componenti la nazione presa per ipotesi, e maggiori i prezzi delle mercanzie (*a*).

Il

Di manifatturati non potrebbe disporne, allorchè fosse in difetto dell'arti, che sarebbero presso lei in decadenza per le ragioni addotte. Sarebbe in necessità d'impiegar però delle materie prime per tal punto. L'interna circolazione del soldo sarebbe tanto minore, quanto maggiori si facessero conoscere simili difficoltà; ed il difetto di questa portarebbe dei danni notabili alla stessa nazione.

(*a*) Supponiamo, che in un luogo vi siano tre bottegai, che vendino la lor opra, e la medesima merce, e che facciano su della stessa 40. vendite al giorno, e che sia loro necessario il prodotto giornaliero di lire dieci per ciascheduno, onde soddisfar a tutto quello, che occorrer potesse pel loro sostentamento. Il guadagno, che far debbono in ciascheduna vendita, non dovrà esser minore, nè maggiore di un quarto per lira, o sia di cinque soldi. Se sarà minore in uno di essi, il giornaliere prodotto non sarà più di lire dieci, e se maggiore, si minoreranno le vendite. I compratori, che potessero aver la stessa materia a più discreto prezzo, la provvederebbero dagli altri due, che essendo in caso di accrescer il numero delle vendite pel difetto di quelle del primo, potrebbero minorarle anche d'un quarto per lira. Posto poi, che la minor circolazione portasse in conseguenza minori le dette 40. vendite per ciaschedun bottegajo, allora sarebbero essi costretti di alzar il valore, ed il guadagno su ciascheduna delle medesime, onde ri-

Il fistema di formar dei tesori, onde impiegarli a benefizio delle respettive nazioni, esisteva presso gli antichi. Dacchè si conobbe il vantaggio, che porta all' arti, ed al commercio la circolazion della moneta, si ha tosto abolito un tal costume. Leggendo la storia si vien in cognizione, che tanto gli antichi Re di Egitto, quanto i Tolomei, che successero ad Alessandro, che i Re di Macedonia, di Siria e dei Medi accumulavano dei tesori, per impiegarli al momento del bisogno a benefizio dei loro proprj Stati. La frugalità stessa di Sparta non trascurò una tal attenzione. Gli Ateniesi ed i Romani fecero lo stesso; ma si conobbe poi col progresso del tempo evidentemente, che tali precauzioni erano poco soddisfacenti all' economia d' una nazione. La circolazione veniva impedita, e le viste di animarla, e rinvigorirla fecero

---

ricavar sempre le lire dieci, delle quali fossero giornalmente in bisogno. Se dette vendite poi decadessero dal numero delle quaranta a quello delle venti, in tal caso il guadagno su ciascheduna sarebbe di due quarti per lira, o sia di soldi dieci: il che accrescerebbe il valor della materia vendibile; e minorarebbe sempre più il numero di sue vendite, e per conseguenza minore sarebbe il consumo, e minor il numero della popolazione, che fosse necessaria per il travaglio della materia suddetta.

ro vedere la maggior convenienza, che avea il giro del ſoldo in confronto del ſuo ripoſo. Que' grandi proprietarj, che ricuſaſſero d' impiegar il denaro, che foſſe di eceſſo all' annuali ricerche, pel difetto dei fondi liberi, o che lo tramutaſſero in vaſellami d' oro, o d' argento, per cuſtodire geloſamente tutto ciò nei loro ſcrigni, non altererebbero la natural circolazione, che richiedeſſe il biſogno del lor paeſe?

Un altro diſcapito portano i Fidecommiſſi perpetui al commercio d' una nazione; ed è quello, che ſempre alzano il prezzo di alcuni generi in confronto al valor loro naturale; e che per conſeguenza minorano le compre, e le vendite. Dovendo alcuni mercatanti in vero, per accreſcer, e facilitar il giro dei reſpettivi capitali, darli con un pagamento a reſpiro; e non potendo eſſi aſſicurarli ognora ſulle facoltà del debitore, che ſempre del tutto libere non ſono dalle diſpoſizioni Fidecommiſſarie, è d'uopo, che ſi aſſoggettino di affidarne anche a chi ha l' intero de' ſuoi fondi vincolati da teſtamentarie diſpoſizioni. Per aſſicurar i proprj intereſſi nel modo il più relativo alla lor ſagacità, e deſtrezza, innalzano il prezzo delle merci, che vendono a ſoldo pronto, e contante, o che le affidano ſulla buona fede a coloro, che garantir le poſſono con dei liberi fondi in modo, che il guadagno da farſi in tali vendite aſſicuri il reſto del-

le

le merci, che foſſero ſtate date a credito ai poſſeſſori del Fidecommiſſo perpetuo. L' azione ſul pagamento di queſti non riguarda, che il frutto dei fondi, ch' eſſi godono per l' intero ſpazio del viver loro, e non mai le materie producenti detti frutti. Dando i mercatanti ai reſpettivi generi un prezzo eccedente all' intrinſeco lor merito, ſcemano le vendite, e perciò alterano il buon ordine del commercio. Qualche volta con tal mezzo anche la ſteſſa buona fede viene avvilita, e ſacrificata, e le preſtanze tanto utili al commercio vanno diminuendo. Quanto ſia intereſſante il benefizio della prima (*a*), abbaſtanza eſprimermi non poſſo. Solo

(*a*) Il denaro è il mezzo il più eſpediente per far circolar dall' una all' altra mano le merci, che ſono fiſſate pei biſogni, e comodità dell' uomo. Poſſono le ſteſſe aver un moto maggiore ſenza che creſca la quantità numerica, allorchè ſi fa uſo dell' impreſtanza. E in vero ſe A dà ad impreſtito a B ducati 2000, e che B compri da C tante merci, quante poſſono corriſpondere nel valore alla ſomma ſuddetta; che C non avendo biſogno d' impiegar per ſe detti ducati 2000, li daſſe ad impreſtito a D, il quale acquiſtaſſe dei generi da E, e che E li impreſtaſſe a F, il quale faceſſe lo ſteſſo, che fatto aveſſero B D E, egli è facile a vederſi, che la circolazione dei ducati 2000 farebbe l' effetto di Ducati 6000., ſenza che ſi accreſceſſe la ſomma di ducati 2000. preſi per ipoteſi. Ciò ottener sì facilmente non ſi potrebbe, ſe i fondi B D F foſſero di ragione fidecommiſſaria, che non permetteſſe libera la ga-

lo dirò, che la buona fede concilia il moto al commercio, accresce i contratti in un paese, rende più viva la circolazione, anima i servigi reciproci, e facilita il buon essere d' una nazione. A fronte di tutto ciò se la vede in alcuni incontri restar vittima del Fidecommisso perpetuo. Al tuo giudizio io mi appello, o ceto mercantile, per conoscer verità di tal natura. Non sei tu quello, che bene spesso ti querelasti di quell' erede, che successe a delle facoltà fidecommisse, sul di cui prodotto era affidato il tuo capitale pel corso del viver di chi l' ha ricevuto in credenza, il quale sordo alle tue domande ricusò la cognizione d' ogni tua pretesa? Tu dì pur in mia vece quali non sono state le sovvenzioni, che hai prestato a quel proprietario di perpetuo Fidecommisso per farlo comparire nelle civili adunanze, per facilitar i suoi avanzamenti, per sostener il suo decoro, per alimentar gli stessi suoi figliuoli; quei figli cioè, alla di cui educazione, e stabilimento cooperasti e coi generi tuoi, e col tuo soldo; che dimentichi poi, e sordi ad ogni paterno impegno verso di te, ed alle

---

garanzia dei ducati 2000. suddetti. Quindi il capitale dato ad imprestito sarebbe eguale al valor dei generi stati acquistati, e il soldo non sarebbe in fine, che ducati 2000., i quali produrrebbero nella circolazione l' effetto eguale a 6000.

alle voci più ſonore della gratitudine, ti allontanarono dalle loro ſtanze, allorchè chiedeſti il tuo capitale, e preſentaſti loro gli effetti non equivoci di tua buona fede? Ora conoſco, che a ragione tu innalzaſti il valor delle tue merci al di là del merito loro intrinſeco, che ti querelaſti dell'intrapreſa carriera nell' arte mercantile, e che qualche volta ſei ſtato coſtretto a mancar ai doveri di buona fede verſo di chi a norma dei metodi mercantili ha contribuito ad arricchire di generi il tuo negozio.

CAPO XI.

Progetto per la modificazione del Fidecommiſſo perpetuo.

Ciaſchedun Governo, e ciaſchedun corpo politico deve impiegar, come ſi ſa, ogni ſuo ſtudio, ed ogni ſua attenzione per la conſervazion di ſe medeſimo, e per la felicità di tutti coloro, che lo compongono. La maggior perfezione, che può aver la coſtituzione d' un paeſe, deve eſſer ſenza dubbio fiſſata ſulla baſe di quelle leggi, che tendono alla di lui più lunga durata, e in pari tempo nel procurare ai ſuoi cittadini tutti i beni, di cui poſſono eſſere ſuſcettibili, ed allontanar tutti

i mali, che render infelici li poteſſero. Per formar perfetta una coſtituzione di tal natura, è d'uopo, che tutte le parti, e tutti i rami d' un Governo ſiano nella maggior poſſibile armonia tra di loro, ſenza che l' una alteri ſenſibilmente lo ſtato naturale dell' altra. Lo ſtudio principale d'ogni legislatore dovrà adunque eſſer quello ſopra tutto, che le leggi ſi trovino in una giuſta conſonanza tra di eſſe, per ottener di riſultato una lunga durata loro, la perfezion del Governo, e nel medeſimo tempo la felicità dei membri, che lo compongono. Quanto difficile ſia il coſtituir una ſimil legislazione, io qui non mi fermerò a dimoſtrarlo. Solo dirò che accade bene ſpeſſo, che quelle leggi, che nel primitivo ſtabilimento loro ſi credettero le più opportune a benefizio d' una nazione, divengono a poco a poco le più micidiali agli intereſſi della ſteſſa. Locke conobbe evidentemente tal verità. La dichiarazione, che fece di doverſi cambiar dopo cento anni la legislazione, per cui era ſpedito a bella poſta nella Carollina, conferma una tal aſſerzione. Sarebbe una coſa difficile da poterſi felicemente ſoſtenere, che le leggi una volta ſtabilite doveſſero ſempre ſuſſiſtere a fronte di qualunque inconveniente. L' intereſſe degli Stati, come tutte le coſe umane, è ſoggetto a mille rivoluzioni. I medeſimi coſtumi, e le medeſime leggi divengono utili, e nocevoli nel medeſimo

tem-

tempo. La prudenza del ſaggio legislatore adunque dovrà dirigerſi a norma delle circoſtanze, dei tempi, e del biſogno, o nel modificar, e cangiarne alcune, o nell' abolir intieramente le altre. I Fidecommiſſi perpetui impertanto, che vennero fin da gran tempo conſiderati opportuni per la felicità delle Nazioni, e che inſenſibilmente paſſarono a produr la ſerie di quegli effetti tra di noi ſpecialmente, che ſi ha procurato di far conoſcere nei capi antecedenti sì a peſo del ſiſtema ſociale, che dell' agricoltura, arti, e commercio, poſſono meritarſi mai i rifleſſi della pubblica Autorità, onde dar loro quella modificazione, che all' intereſſe del Principato unir ſi debba anche quello del particolare? Che far adunque ſi potrebbe per correggere in qualche modo i vizj, che queſti in alcuni luoghi produſſero a peſo del ſociale ſiſtema? Io azzardo di propor qui un piano di riforma ſu dei medeſimi, avendo in mira sì i pubblici, che i particolari vantaggi. Non pretendo con ciò di negar del tutto l' eſiſtenza loro; ma cercherò ſolo, che la ſteſſa ſia diretta a produrre quegli effetti felici, pei quali ſono ſtati fin' ora conſiderati; e nello ſteſſo tempo, che ſian allontanati poſſibilmente quei danni, che ho procurato di far conoſcere nei capi antecedenti.

I.

Che i Fidecommiſſi perpetui, dei quali ſi ha parlato fin' ora, non doveſſero oltrepaſſare un ſecolo nella durata loro.

II.

Che tutti i Fidecommiſſi doveſſero eſſere notificati in pubblico ſeno, onde aver una maggior facilità di riconoſcerli al momento del biſogno. Ogni acquiſto, che ſi faceſſe di fondi obbligati a teſtamentarie diſpoſizioni, foſſe valido, qualora l' acquirente foſſe munito d' un pubblico atteſtato, che li dichiaraſſe liberi alla circolazione. Che detto atteſtato far ſi doveſſe dal Miniſtro deſtinato alla notificazione ſueſpreſſa.

III.

Che ſi doveſſero del pari notificar tutte le doti, a debito di coloro che le riceveſſero, e che aveſſero fondi obbligati al Fidecommiſſo.

IV.

Che ſi poteſſe invader il Fidecommiſſo tanto coſtituendo, che pagando una dote.

V. Che

V.

Che l' erede del Fidecommiſſo doveſſe accordar le *affittanze* delle campagne ſpecialmente, che foſſero ſtate ſtipulate dal ſuo anteceſſore, qualora foſſero per ſe ſteſſe in ogni loro rapporto legali; e ciò a benefizio dell' agricoltura, e del contadino.

VI.

Che ſul Fidecommiſſo foſſe accordata qualunque permuta, o *ſurrogato*, fatta per altro con quell' equità, e giuſtizia, che ſi pratica in ogni altro contratto legale di compra, e di vendita de' beni ſtabili.

VII.

Che ſi poteſſero liberamente formar dei contratti di livello perpetuo, o di *enfiteuſi* ſui fondi fidecommiſſi, premeſſe ſempre le cautele neceſſarie, onde determinar lo ſtato e qualità dei medeſimi.

VIII.

Che essendovi alcuni fondi obbligati al Fidecommisso, suscettibili di grandi miglioramenti, o delle case, e degli edifizj in rovina, restasse obbligato al Fidecommisso il valor loro intrinseco, e che libero fosse ogni altro capitale, che s' impiegasse a benefizio dei medesimi.

IX.

Che fossero del tutto levati i Fidecommissi, che in forza della linea femminina passassero dall' una all' altra famiglia: lasciando per altro a libera disposizione di coloro i beni disposti in tal modo, i quali nati fossero prima d' una tale riforma, e che avessero un' azione su dei medesimi, sebben questi non fossero per anco in lor potere.

X.

Che si potessero alienar intieramente quei fondi, che fossero suscettibili di grande miglioramento, e che obbligati fossero al Fidecommisso. Che il soldo dell' importar loro si dovesse depositar in un pubblico Banco, da cui il venditore ricavasse il quattro per cento; ed il Banco stesso dasse ad

in-

intereſſe detto ſoldo al 5. per cento a benefizio della Nazione, dell' agricoltura, dell' arti, e del commercio; previe ſempre quelle cautele, che garantir lo poteſſero: determinando poſcia la quantità dei fondi di detto Banco a norma delle ricerche, che foſſero fatte al medeſimo.

CAPO XII.

Riſultati del Piano propoſto.

LA ragione, l' autorità, e l'eſperienza ſono ſtati fin' ora la guida del mio diſcorſo, ſulla di cui baſe viene fiſſato il mio ragionamento, onde progredire con qualche ordine nell' intrapreſa carriera. Il tempo, che indicai per la durata del Fidecommiſſo, circoſcritta ad un ſecolo, ſembra veramente uniformarſi alle dottrine eſpoſte tanto nel primo, e ſecondo, che nel terzo capo di queſt' opera; non che ad alcune diſcipline eſpoſte in varj Codici delle principali Potenze dell' Europa (a). Le diſpoſizioni dei Teſtatori ſarebbero in tal caſo

(a) In quaſi tutta l' Europa fu modificato, o diſtrutto nel corſo d' un ſecolo il Fidecommiſſo. Il Codice d' Amedeo Re di Sardegna, ſtampato l' anno 1729. Tom. I. lib. V. Tit. II. pre-

più uniformi ai principj di ragione, essendo queste, se non in tutto, almen in parte più relative alle

---

prescrive, che la durata dei Fidecommissi, e Primogeniture non debba avere un tempo al di là dei quattro gradi, dopo i quali, i fondi obbligati ai vincoli del medesimo, restino in libera disposizione dei possidenti loro. In Francia un tempo per reale disposizione, e decreto era la stessa legislazione su tal proposito, giusta l'asserzione del Domat par. 1. lib. 5. lez. 1. Tit. 3. Il che andava del pari con la Novella 159. di Giustiniano, di cui altrove si fece menzione. In Toscana fu fatta una legge l'anno 1747., che concedeva ai soli Nobili la facoltà d'instituire un Fidecommisso, limitando ai quattro gradi il vincolo della sostituzione. L'anno 1762. Maria Teresa di gloriosa memoria conobbe la necessità di por freno ai funesti progressi del Fidecommisso, e perciò ha emanato una legge, che non si potesse instituir Fidecommisso, rapporto ai beni stabili, senza l'espresso permesso della Corte, e che qualora alcuno avesse formato un Fidecommisso su de' suoi beni liberi, tal disposizione non avesse andar al di là del secondo erede; lasciando a questi la facoltà di poter a suo talento disporre della medesima. Anche Federico il Grande Re di Prussia conobbe la necessità di dover emanar delle modificazioni su tal proposito, il quale decretò un tempo determinato per la durata del Fidecommisso, e stabilì delle vie facili, e giuste per svincolarlo a benefizio degli Eredi, prescrivendo in oltre varj altri regolamenti su tal proposito, che vedersi possono nel suo Codice par. II. lib. VII. Tit. VIII. Anche l'Inghilterra conobbe di dover correggere l'articolo delle eredità per sostituzione, per cui fece delle leggi, che veder si possono in Blackston sulle leggi Inglesi, Tom. II. cap. VII.

alle dottrine dei Capi fuesprefsi. Quindi non folo lafcierebbono più libero il mezzo agli altri d'impiegar la lor opra, e i lor talenti per accrefcer gli effetti della *proprietà*, ma avrebbono più libero il campo per efercitar la medefima. Sarebbe facile, che ogni poffidente di Fidecommiffo col progredire del tempo fi ritrovaffe avere delle facoltà libere ne'fuoi fondi, e perciò che foffero allontanati tutti que' difordini a pefo dell'agricoltura, arti, commercio, e in fine della focietà fteffa, che fi analizzarono nel corfo di queft'opera; danni, che effendo bene calcolati, fono formidabili in aggravio dell'intereffe particolare, e generale d'una Nazione. Supponiamo infatti, che vi fia un fecolo, che abbia efiftito Sempronio, il quale col fuo teftamento abbia obbligato al Fidecommiffo la fua libera facoltà confiftente in campi 100. Supponiamo in oltre, che da quefto fia derivato Paolo, il quale abbia acquiftato altri 100. campi in aggiunta a quelli, che ereditò da fuo padre, caricando anch'egli quefti fecondi con la marca del Fidecommiffo; e che da Paolo ne fia derivato Antonio, che abbia fatto la cofa medefima. Supponiamo in fine, che il quarto fucceffore derivato da quefto ftipite fia Andrea. Quefti effendo in poffeffo della facoltà del Pro-avo, dell'Avo, e del padre fuo, confiftente in campi 300., potrebbe in tal cafo vender la prima porzione, acquiftata dal fuo Pro-

avo

avo, qualora o non voleſſe marcarla con un nuovo Fidecommiſso, o libera laſciarla agli eredi ſuoi. Si ricerca circa un ſecolo di tempo, onde tutto ciò poſsa verificarſi, e perciò ad un ſecolo ſi ha determinato la durata del Fidecommiſſo. Succedendo un nuovo erede dopo di queſto ai beni di Paolo, e di Antonio, poſto che non foſse dell'indole del di lui padre, qualora queſti aveſse venduto la facoltà del ſuo Pro-avo a lui reſaſi libera, potrebbe ſempre migliorar la propria condizione, coll' alienar o in tutto o in parte i cento campi a lui paſsati in eredità per le diſpoſizioni del ſuo Pro-avo, o per migliorar gli altri, o per procurarſi un impiego, o per inveſtir il ſoldo dell' importar dei medeſimi in generi più utili, o per far altri ſimili affari: e in tal caſo utile ſarebbe ſempre l' inſtituzione del Fidecommiſso propoſto. Che ſe mai per avventura, il che ſarebbe aſſai difficile, quattro conſecutive ſucceſſioni aveſſero ad eſsere vizioſe, e dilapidatrici de' lor fondi, allora ſarebbe ſempre meglio per la ſocietà. che una tale dipendenza foſse coſtretta a vivere piuttoſto coi prodotti delle ſue mani, e della ſua induſtria, che con quelli de' lor fondi; eſsendo queſta indegna di reſtar non ſolo nella claſse de' nobili, ma nemmeno in quella dei proprietarj (a). Poſto ciò, non potrebbe contare

che

(a) Comme il s'eſt trouvé de tous temps des hommes plus

che all'incirca un secolo di tempo d' essere stata proprietaria di fondi stabili; nè alla Società sarebbe un gran danno, ch' Ella passasse dalla classe puramente consumatrice alla produttrice. Gli interessi di questa sarebbero più utili qualora fossero fondati sui prodotti maggiori dei fondi terreni, allorchè dassero il massimo profitto contemplato dall' arte, che sui gradi, sulla nobiltà, e sui rapporti della famiglia, che avesse avuto da un secolo a questa parte il titolo della nobiltà. Ma se all' incontro vi fossero quattro consecutive generazioni, tutte dirette allo stesso scopo, avrebbero esse forse bisogno del Fidecommisso? L' instituzione di questo non ha in mira, che la conservazione delle nobili famiglie, le quali sono utili bensì in ogni ben ordinato Governo, come si ha dimostrato nel Capo VII. di quest' opera, ma non deono giammai servire d' alterazione al sociale sistema, altrimenti decadono da quel decoro, che loro dalla giustizia viene accordato (*a*). Queste in tal modo potrebbono so-

plus vertueux que les autres, & plus éminens en mérite, c'est un usage reçu de toute antiquité de distinguer par ce titre d' honeur les persones les plus vertueux, & ceux qui ont rendu le plus de service, & de leur attribuer la jouissance de diverses prérogatives fondées sur les vertus, & les mérites, qui les leur ont acquisés. Inf. par Cat. II. §. 361.

(*a*) En pareil cas, la dignité de cet état, qui demande à être

ſostenere i riguardi dei loro nobili rapporti con il Fidecommiſso, e li potrebbero del pari manifeſtar al caſo maggiori, allorchè aveſsero dei fondi liberi da poterne far uſo. In ragione però che ſi andaſsero eſtinguendo le medeſime per quella vicenda, a cui è ſoggetta ogni coſa, che ha avuto il ſuo principio, ſe ne potrebbono inſtituir dell' altre, che cercando d' acquiſtar dei gradi di diſtinzione in ſocietà, ſi dedicarebbono di buon grado ad eſercitar que' pubblici offizj, dall'eſercizio de' quali aveſſe a ſentir del vantaggio sì il loro decoro, che la ſteſſa loro nazione. Il riſpetto, e la ſtima da tributarſi alle medeſime ſarebbe ſempre fondata ſu d' un merito reale. I vantaggi, che ne trarrebbe ogni claſſe inferiore, non ſarebbono fondati ſu di teoriche aſſerzioni, ma ripeterebbono i principj loro da una ſana morale, da una giuſta economia, e da un vero zelo per beneficar la propria patria, verſo di cui i legami ſarebbero tanto più forti, quanto maggiore foſſe l' intereſſe di acquiſtarſi nuovi gradi di diſtinzione nell' ordine de'

ſuoi

à être maintenue dans toute ſa pureté, exige qu'un tel homme qui s'eſt conduit d'une maniere diamétralement oppoſée au but de l' inſtitution du titre dont il étoit revêtu, en ſoit deſtitué immédiatement après la conviction, & exclu du nombre des Nobles. Inſt. par Cat. II. §. 370.

ſuoi ſimili. Le grandi ricchezze non ſervirebbono ad eſſe, che per accreſcer vieppiù quell' intereſſe a benefizio della loro nazione, dal quale aveſſe a ſentirne del vantaggio anche ogni claſſe inferiore. L'occupazione di queſte non verrebbe sì facilmente impiegata in un luſſo fuor di propoſito, che cadeſſe in fine ad aggravar la comun ſituazione, ma animarebbe quel luſso ſteſso, che rendeſi tanto più utile, quanto più facilmente diffonde in ogni ordine di perſone que' mezzi di ſuſſiſtenza, dai quali naſce la vera nazionale ricchezza, e la felicità dei particolari. Tutti coloro però, che deſiderasſero entrar nella claſse de' nobili per via delle ricchezze, e de' meriti lor perſonali, ſi dedicarebbono daddovero all'eſercizio di quegli impieghi più utili allo Stato, non cercando d' appoggiar i loro avanzamenti, che ſull' onore, e ſul decoro, da cui non ſi potrebbono sì facilmente ſottrarre i nobili, che vantaſsero una proſapia d' epoca antica, e rimota nel lor paeſe, ſenza offender la ſituazion loro, ed i loro rapporti. Il carattere nazionale ſi fondarebbe ſu tal baſe, ed i danni, che ſi analizzarono, dipendenti dalla perpetuità del Fidecommiſso, ſi anderebbono minorando in ragione, che più ſpirito, e vigore acquiſtaſſero i veri principj di ſopra eſpreſſi. Lo zelo per l'avanzamento delle nobili famiglie farebbe naſcer quella domeſtica economia, e quella vera diſtribu-

zio-

zione di ricchezze, che ſervisſero bensì a mantener un decente decoro nelle medeſime, ma che fosſero capaci del pari a dar una nobile educazione ai figli loro, onde renderli utili a ſe medeſimi, alla lor caſa, ed alla ſteſsa lor patria. I principj, ſu cui ſi appoggiaſſe detta educazione, non riguarderebbero che quell' elevatezza di ſentimenti, che doveſse corriſponder agli oggetti di lor deſtinazione; e lo ſpirito di queſta non ſi farebbe sì facilmente deviare da quel retto ſentiere, a cui doveſse eſſer diretto ogni loro cammino. L' amore per la lor Patria, e l' intereſse per lo ſteſso lor Principe anderebbe del pari con quello della ſteſsa loro famiglia. Acquiſtando e ricchezze, e onori le medeſime ſotto un ſolo Principe, ſi ſuſciterebbe nei loro cuori per il medeſimo quella premura, e quell' attaccamento, che ſarebbe un effetto reale del loro intereſse. L' agricoltura però, l' arti, ed il commercio ſarebbero in tal caſo protette dalla claſſe de' nobili, poichè dai maggiori profitti delle ſteſſe, maggiori ſarebbero del pari gli avanzamenti loro nell' ordine ſociale. Le ſteſſe arti liberali, e cavallereſche, che debbono eſſere alimentate coi prodotti di quelle, accenderebbono gli ſpiriti loro di quel nobile entuſiaſmo, da cui ſortirebbe il maſſimo effetto a benefizio della ſocietà. La morale potrebbe aver in eſſi dei campioni di vera ſaggezza, onde ſervir di fiaccola a

co-

coloro, che in difetto dei lumi neceſſarj per dirigerſi bene nei doveri dello ſpirito, potrebbono ſeguitar le pedate loro con quell' ottimo ſucceſſo, che portarebbe la felicità di ſe medeſimi, e della ſocietà. Le ſteſſe nobili famiglie ſarebbono con tal mezzo più eccitate da un vero impulſo a preſtarſi a benefizio della propria Patria, qualora vedeſſero le altre d'un' epoca recente ſeguir i dettami, che diedero alle prime tanti campioni di valore, e di virtù, per cui, quai trofei, e quai faſti i più luminoſi, ſi conſervano nelle medeſime le ſtatue, ed i ritratti di quelli, che celebri le reſero preſſo gli uomini, e che ſervono di guida agli altri per tentar di conſeguir in forza de' proprj meriti dei gradi d' onore, e di diſtinzione.

Le notifiche dei Fidecommiſſi non è un articolo di nuova legislazione. Per render chiara, e breve la cognizione all' acquirente ſulla natura de' beni, ch' egli aveſſe voluto acquiſtare, le provvide, e ſane leggi lo tutelarono in varj luoghi del mezzo di conoſcerli nella loro identità mediante la pubblica notifica. Negli Statuti della Patria del Friuli vi è una legge provvida ſu tal particolare, che mi ſembra tanto più a propoſito, quanto che mi credo in dovere di traſcriverla per intero (*a*). Se l' oſſer-

(*a*) La materia dei Fidecommiſſi ſtata fin' ora negletta ha

fervanza di quefta legge foffe ftata pofta in pratica, avrebbe rifparmiato una ferie di litigi, che in-

---

ha partorito affaiffimi inconvenienti, coficchè bene fpeffo chi ha comprato fotto buona fede con l'esborfo del proprio denaro, è ftato poi aftretto alla perdita della roba comprata fenza reintegrazione alcuna, con la rovina totale delle Famiglie: e perciò dovendofi fermare il corfo a quefti inconvenienti, e ritrovar ftrada, che le genti non reftino ingannate, fia deliberato, che fia eretto nella città d'Udine un Offizio proprio, e particolare con l'affiftenza di perfona a ciò deputata, in cui tutti quelli della Patria, che pretendono d'aver Fidecommiffi, o foftituzioni perpetue, o ad tempus fin' ora ordinate, fiano obbligati in termine di anni otto dalla pubblicazione delle prefenti Conftituzioni, notificare in effo Offizio li Fidecommiffi da effi pretefi, con portare li teftamenti da cui dipendono li predetti Fidecommiffi, con la fpecificazione de' beni foggetti alla medefima condizione Fidecommiffaria; e obbligati reftino anco li Nodari a notificare tutti li Teftamenti paffati nel termine fuddetto, tanto quelli, che fi trovaffero nelle proprie loro fcritture, quanto in fcritture d'altri Nodari, che appreffo di loro fi ritrovaffero, in pena di privazione dell' Offizio per anni due; li quali Teftamenti, e fpecificazione de' beni debba effer dal Deputato a quefto Offizio regiftrata in un libro, da effere cuftodito a perpetua memoria, e a cauzione di tutti. E fe in quefto tempo non venirà fatta la prefentazione del Teftamento, e fpecificazione de' beni, anco fe dopo veniffe fatta, non poffano li pretendenti Fidecommiffi in virtù di Teftamenti non prefentati agitare contro qualunque poffeffore de' beni, ma fiano liberi, e ficuri, fenza tema di

insorsero dopo di questa sull' acquisto di fondi obbligati al Fidecommisso, ed avrebbe del pari

o ac-

---

di più oltre esser molestati, ben meritando il termine di buona fede, con cui hanno acquistato, e possesso, e l'ostinazione di non aver voluto dar in nota, come di sopra, li Testamenti, e beni, che sia a quelli provvisto di sicurezza, e questi decaduti da ogni loro pretesa.

Circa veramente li Fidecommissi, che de cætero si anderanno facendo, sia medesimamente stabilito, che li Nodari, che rogaranno Testamenti, se saranno nuncupativi, debbano in termine di giorni sei in quelli della Città, e fuori di giorni 20. dopo averli notati, comparire nell'Offizio, che come sopra sarà eretto, e in quello notificare, che in esso Testamento si contenga sostituzione, o Fidecommisso perpetuo, o a tempo, e se sarà solenne, ed in scriptis, debba interpellare il Testatore alla presenza dei Testimonj, che assisteranno all' esibizione, che dal medesimo li sarà fatta, e interrogarlo, se in esso Testamento si contenga Fidecommisso, o sostituzione alcuna, e se li sarà risposto, che si contenga, abbia obbligo, come di sopra, di notificarlo all'Offizio predetto, per la qual notificazione, o funzione li sia assegnato di utile Ducati due per ogni Testamento, oltre le spese del viaggio, che li occorresse di fare per tal causa a quelli, che sono fuori di Città, da esserli pagati da chi addimanderà la pubblicazione, e non notificandolo, cada in pena della privazione della Nodaria, e di tutti li danni, che qualunque persona potesse patire per tale ommissione, e si abbia a procedere criminalmente contro di esso.

E se occorrerà, che il Testatore interpellato dal Nodaro ne-

accrefciuti que' contratti nella Patria del Friuli, che fi minorarono per ragion del Fidecommiffo fteflo. Certo fi è, che fe vi foffe ftata una tale provvidenza fiffata in tutte le Provincie del ex-Veneto Governo, fi avrebbono rifparmiati tutti quei difpendj nei complicati litigj, che non fecero, che fcon-

negaffe, che nel fuo Teftamento fi conteneffe Fidecommiffo, o foftituzione, e che in contrario fi ritrovaffe, tali foftituzioni, o Fidecommiffi fiano nulli, e di niffun valore.

L'obbligo di quefta notificazione fia pur anco propria degli Eredi, li quali abbiano obbligo di farlo in tempo di giorni trenta dal giorno della pubblicazione de' medefimi, o notificazione, che farà data dai Nodari, come fopra.

E fe nel detto tempo con le forme fuddette non veniranno prefentati, e notificati in detto Offizio, o non poffa da chiunque fi fia effer efercitata alcuna ragione, o azione dipendente dalli medefimi, ma reftino quanto alli terzi poffeffori inefficaci, e invalidi, come fe non foffero li beni ftati condizionati. E chi acquifterà di tale forte di beni, fia ficuro di non poter effer in qual fi voglia tempo travagliato da qual fi voglia perfona fotto titolo di Erede del Fidecommittente, fucceffore, donatario, nè per qual fi voglia immaginabil pretefto Fidecommiffario.

Nei beni poi, che come fopra faranno notificati, volemo, che nientedimeno fi poffano far le neceffarie deduzioni di legittima, e altri delitti, e aggravj, e della Tribellianica, mentre non foffe proibita ne' cafi, che può aver luogo la proibizione, Statut. della Patria del Friuli rinovati Cap. CXXIV.

ſconcertar l'economia particolare, e ſuſcitare tra le parti in queſtione gli odj i più implacabili (*a*). In tal modo non vi ſarebbe più biſogno di far un ſerio e rigoroſo eſame ſulla natura dei beni da acquiſtarſi, nè ventilar tutti que' proceſſi, che ſono compoſti di mille rapporti, per conoſcer l' origine, ed i progreſſi delle materie, che contengono. Un ſolo atteſtato del miniſtro a ciò deſtinato, che dichiaraſſe non eſſervi notifica di ſorta alcuna del bene, che acquiſtar ſi voleſſe da alcuno, baſtar potrebbe per cautelar l' intereſſe del compratore; per cui egli ſi determinarebbe più facilmente a far degli acquiſti. Ognuno in tal maniera ſarebbe capace di riconoſcer la qualità d' un

o 2 fon-

(*a*) Non fu ſolo il Friuli a goder il benefizio della legge traſcritta, ma furono emanate delle replicate provvidenze ſu tal articolo in varj tempi, e in varie circoſtanze anche a favor di Venezia, e ſuo Dogado. L'età loro rimonta ad un' epoca rimota, ſebbene con nuove leggi, e con nuovi decreti s' abbia richiamato in vigore quello, ch' era paſſato in traſcuranza. Baſta leggere il Veneto Statuto delle leggi civili per conoſcere tutto quello, ch' è ſtato promulgato ſu queſto intereſſante argomento. Anche la Francia conobbe l' utilità delle notifiche de' Fidecommiſſi, e perciò fu pubblicato un reale editto nel meſe di Maggio dell' anno 1553., perchè la Nazione foſſe provveduta d' un tanto benefizio, come parla Domat par. II. lib. V. Tit. III.

fondo, e la natura d'un contratto, se fosse o no obbligato ad una qualche testamentaria disposizione, qualora avesse per garante la fede, ed attestato del suddetto Ministro. Notificando egli il suo contratto, dovrebbe godere di quel benefizio, che accorda la legge ai primi notificanti in altra sorta di contrattazione (*a*). Maggiori, e più frequenti fa-

---

(*a*) L'intavolazione, o sia la notifica de' beni Fidecommissi negli Stati Austriaci di S. M. Imp. non venne trascurata: anzi con nuovi, e replicati Rescritti è stata rinvigorita, e comandata anche sotto il Dominio di Giuseppe II. prescrivendo l'identificazione, e purificazione dei medesimi. Questo ordine, che richiamò diversi Sovrani Decreti, fu da diversi possessori di Fidecommissi osservato, e da alcuni altri non eseguito: e perciò quelli, i quali avessero mancato di far intavolar i lor Fidecommissi, hanno un dovere bensì di lasciar i lor fondi Fidecommissi ai già nati, e nascituri; ma se fosse nato il caso, che li avessero ipotecati, o li alienassero, e che il creditore, o il terzo possessore notificato avesse il suo credito, od acquisto, si rende in tal modo sicuro l'interesse di questo. Un Fidecommisso però non intavolato non ha alcuna forza, e vigore contro li terzi possessori, e pretendenti intavolati, i quali protetti dalla legge, nulla temono sulla natura del lor contratto.

Simili provvidenze sono state pubblicate nel Codice del Re di Savoja su tal particolare, per render più ferma la buona fede dei contraenti, e per allontanar ogni frode in aggravio particolare.

ſarebbono i contratti ſui fondi ſtabili, qualora foſſe la facilità di riconoſcer la ſicurezza dei medeſimi. Gli odj, e le diſſenſioni tra gli individui ſociali ſarebbono minori, allorchè minori foſſero le cauſe, che li produceſsero. L'onoratezza, e l'integrità mentita da alcuni, che alle volte con tali mezzi ſi procurarono delle vie di guadagnar del ſoldo coll'uſar della malizia in sì fatti contratti, ſarebbe più aperta, e deciſa all' occhio d' ogni cliente. L'innocente inganno di alcuni altri, a cui ſono andati incontro nell'eſame degli inviluppati proceſſi, per riconoſcere l' origine, ed i progreſſi d' un qualche fondo, per cui non ebbero difficoltà di ſegnar la lor opinione per formare un qualche contratto, che poſcia venne ſciolto dal Fidecommiſso come illegale, non ſarebbe sì facile, che prender ſi poteſse nella ſemplicità d' una tale riforma.

I grandi abuſi, che nacquero ſpecialmente in alcuni luoghi coi pagamenti fatti delle doti, invadendo per legge il Fidecommiſſo non nella quantità identica della dote, ma con altri rapporti ſuggeriti dall'arte, e dalla malizia nei tempi decorſi, è ſtato un articolo, che meritava i rifleſſi dei più ſaggi, ed eſperti legislatori. Nate ſono delle regolazioni ſu tal propoſito a favor dei mercanti in Venezia; e ciò a benefizio del commercio; eſſendo ſtata pubblicata una legge, che le doti doveſſero

 eſ-

effere notificate, qualora aveffero pretefo un' anteriorità all' azione dei pagamenti in chi era foggetto a fallire: ma farebbe ftato affai defiderabile, che quefta legge fi foffe eftefa anche fopra ogni altra claffe di perfone, per non permettere ad alcuno, che con l' ombra della medefima fi poteffe percepire una quantità fuperiore di quello, che giuftamente gli conveniva. Notificata, che foffe la dote in pubblico feno nel momento della ftipulazione del contratto, non farà sì facile di poter alterare la quantità della medefima: e chi foffe alla condizione di doverla foddisfare, esborfar non dovrebbe, che quello, che giuftamente aveffe ricevuto. Io non mi fermerò qui a dimoftrare i danni, e gl' immenfi fconcerti, che da ciò nafcer poffono a pefo d' ogni ordine di perfone; ma folo dirò, che la notifica di quefta produrrebbe lo fteffo effetto, che produce ogni altro credito, il quale volendofi, che goda il benefizio dell' anteriorità fopra ognun altro, che foffe al medefimo pofteriore, fi notifica contemporaneamente alla fua origine. Con quefta giufta precauzione, e difciplina non farebbe facile in feguito d' accrefcer la quantità dotale nel momento di doverfi foddisfar ad una qualche dote, quando foffe notificata per tempo. Sarà levata l' azione d' inforgere con un credito dotale per ifpogliar gli acquirenti di alcuni beni liberi, che foffero obbligati ad una qualche

dote,

dote, poichè essendo la stessa notificata, l' acquirente conoscerebbe sempre la condizione dei beni da acquistarsi, quando non ve ne fossero di altri, con cui potesse soddisfar al debito della dote medesima. Difficile sarebbe nasconder documento alcuno contro l' interesse dell' acquirente; del che potrebbe venir in cognizione da se medesimo senza abbisognar dell' ajuto di forensi persone. Gli stessi creditori dotali sarebbono vigilanti nel far la notifica de' loro crediti, poichè essendo annoverate le doti stesse nella classe d' ogni altro credito, si cercarebbe di farle notificare nel momento, che avessero avuto l' origine loro. La notifica delle doti de' mercanti in Venezia, che fu di grande utilità al commercio, può far conoscere il vantaggio, che si avrebbe dalla disciplina proposta.

Si sa, che un mezzo per svincolare un Fidecommisso ascendente è quello di formar un pagamento dotale su del medesimo: mezzo, che tutto giorno si pone in pratica con felice successo, perchè tutelato, e garantito dalla legge. Questo per altro non viene del pari praticato in ogni luogo per la costituzione dotale, pel difetto del quale languiscono nelle famiglie alcune povere donzelle, che sprovviste di ciò che renderebbesi loro necessario per un maritale collocamento, conducono una vita servile in braccio all' avvilimento. I Genitori di queste, privi di facoltà libera, per procu-

o 4 rar-

rarle un marito d' un grado relativo al lor rango, e condizione, non compiangono che la lor trista situazione, che veggon degradare in ragione dell' incremento del tempo della lor esistenza, ed in ragion che nuovi rapporti accrescono il numero dei membri componenti le famiglie loro. Trascurate dai fratelli, e nipoti, avvilite dalle cognate, e vilipese dalla stessa servitù, non respirano che un aere servile; non potendo nemmeno a lor talento gustare quel tozzo di pane, che rendesi necessario pel loro sostentamento. Il loro spirito privo di lumi, e d' esperienza non le rende, che neglette in società, in cui sono tanto meno sviluppate, quanto maggiormente privata conducono la vita loro. Veggono bensì nelle loro famiglie sciogliersi dai ceppi del Fidecommisso pel pagamento da farsi di una qualche dote, quei beni, su cui fondar doveano il sostentamento giornaliere di se medesime, ma non possono in alcuni luoghi, nè in alcune circostanze sciogliere lo stesso per procurarsi la dovuta loro dotazione. Nuovi inciampi, e nuove difficoltà opprimono in tal modo la lor situazione; le quali in caso diverso avrebbono potuto felicitar dell' intere famiglie, e dar alla società quegli individui, di cui è in difetto per simil loro trista vicenda. Quanto sia poco uniforme ai principj d' equità naturale una tal condizione, non sembrami esservi difficoltà di sorta per pro-

var-

vario. Supponiamo infatti, che vi fiano due famiglie, che chiameremo A e B, e che fu delle medefime fi doveffe ftabilire una reciproca fucceffione. Che la famiglia A aveffe due figli uno mafchio, e l' altro femmina, e che del parì foffe la famiglia B. Supponiamo ancora, che la prima per dar fucceffione a fe fteffa, riceveffe in fua cafa la giovane di B, e che B ricever doveffe l' altra di A. Supponiamo del pari che le facoltà di B foffero ftate obbligate al Fidecommiffo, che non fi poteffero invader quefte coftituendo una dote, e che non vi foffero altri mezzi per formar la dotazione di fua figlia. In tal circoftanza o A la riceveffe fenza dote, o che fenza di quefta riceverla non voleffe. Se la figlia di A impertanto portaffe nella famiglia B per ipotefi ducati 5000., la famiglia B accrefcerebbe la fua facoltà di ducati 5000., e quella di A la minorarebbe d' una egual quantità. Quefta dote potrebbe bensì fcioglier dai vincoli un' egual porzione del Fidecommiffo di B; ma B non potrebbe intaccar la fua facoltà condizionata per coftituir la dote a fua figlia, che fi fuppofe deftinata per la famiglia A. Quindi o A ricufaffe di riceverla, perchè in difetto di dote, e la fua fucceffione farebbe in tal cafo terminata; o amaffe la fuffiftenza di quefta; e allora la fua facoltà farebbe minorata di ducati 5000., quando fi contentaffe di

ri-

ricever la figlia di B senza alcuna dotazione. L'esquilibrio tra queste due famiglie sarebbe sempre considerabile, posto che pria del matrimonio loro reciproco fossero state in parità di beni di fortuna; poichè all' una o mancarebbe la successione, o si minorarebbe un capitale di ducati 5000. e all' altra detto capitale sarebbe accresciuto, ed avrebbe facilmente una nuova successione. Che se B avesse potuto invader il Fidecommisso per costituir la dote a sua figlia, allora passando questa in matrimonio col figlio di B, avrebbe levato dalla sua facoltà la stessa quantità di soldo, che avesse nella stessa portato la figlia di A: e in tal modo le due famiglie si avrebbero reciprocamente procurato una successione, ed avrebbono del pari mantenuti in equilibrio i rapporti della lor economia.

Nulla di più giusto, nè nulla di più utile mi sembra, che di obbligar gli eredi d' un qualche Fidecommisso ai contratti di quelle *affittanze*, che fossero state fatte dai loro antecessori di que' beni, a cui succeder debbono per disposizione dello stesso, sebbene ripudiassero l' eredità di chi l' avesse firmate, qualora per altro non vi fosse vizio di sorta alcuna nel contratto; nel qual caso non vi sarebbe uopo di ricorrer all' ajuto del Fidecommisso per reclamar contro le stesse, ma basterebbe solo impugnar la natura del contratto stesso, allorchè non corrispondesse alle legali discipline pre-

scrit-

fcritte a favore della focietà. Se il contadino foſſe garantito dalla legge di poter confeguir il frutto d' una campagna in forza d' una lunga *affittanza* anche al di là del viver di chi gliela avefse accordata in affitto, cercarebbe non folo di far lunghe *affittanze*, ma impiegarebbe ogni fuo ftudio, ed ogni fua cura per migliorarla, onde col tempo ricavar dalla medefima il maffimo poffibile annuale interefse. Ogni poffibile attenzione, e diligenza verrebbe dallo ftefso pofta in pratica per far delle nuove piantagioni, utili alle umane ricerche, qualora fofse certo di poter percepire dalle medefime il contemplato effetto. Accordarebbe di buon grado un affitto onerofo per confeguir una lunga *affittanza* dal proprietario della ftefsa, confiderato in relazione all' intrinfeco fuo merito nel momento, che fofse per firmar il contratto; lufingato di poter efsere largamente rifarcito col progrefso del tempo in forza dei miglioramenti, che fofse in efsa per fare. Ogni metodo il più utile fuggerito dall' arte, e dall' efperienza per far della terra la dovuta ripartizione, onde ricavarne il maffimo annuale prodotto, formarebbe l' oggetto delle fue quotidiane follecitudini. Il numero degli animali necefsarj al lavoro della terra, e quello degli altri, fu cui potefse migliorar quefta, e in pari tempo formar un articolo di agraria fpeculazione, e profitto, darebbe alla fua induftria un nuovo, e

gior-

giornaliere eccitamento per procurarſeli di ſuo proprio, e ſpeciale diritto (a). Il metodo, che ſi tenne

---

(a) Mi credo in dovere di traſcriver qui una legge ch' è ſtata pubblicata dall' ex-Sereniſſimo Maggior Veneto Conſiglio li 17 Decembre 1780, onde far conoſcere il biſogno, che ha la Veneta Nazione di foraggio, per alimentar quella quantità d' animali, che ricerca il ſuo naturale biſogno. Ecco la legge

Con viſte di buon governo ec.

Omiſſis.

„ Ma ſiccome il vero mezzo di aſſicurar le provviſte del-
„ le Carni, e la moderatezza dei prezzi è ripoſto nella mol-
„ tiplicazione dei Beſtiami dentro lo Stato, la qual non ſi
„ potrà mai conſeguire, quando non ſi verifichi nelle Provin-
„ cie del noſtro Dominio la dilatazione dei Paſcoli inſervien-
„ ti al loro nutrimento: maſſima queſta da più Decreti anti-
„ chi e recenti ſtabilita, e non mai verificata, per non eſſerſi
„ abbaſtanza allettati, e rivolti a particolari intereſſi a tal ge-
„ nere di profitto; così volendo queſto Conſiglio aggiunger a
„ tal maſſima tutto il vigore poſſibile per condurla al ſuo ef-
„ fetto:

„ Sia preſo che qualunque o per benemerito ſtudio delle
„ Magiſtrature incaricato di promover un tal eſſenzialiſſimo
„ affare, o per concorſo di privati, che doveranno eſſere a
„ ciò animati coi più efficaci eccitamenti della pubblica pro-
„ videnza, emergano progetti di riduzioni di terreni a così
„ conſiderabile uſo; o ſiano eſſi dalla prudenza del Senato
„ conoſciuti degni della pubblica approvazione, ed aſſiſtenza,
„ la

ne fin' ora full' affittanze delle campagne, circoscritto ad un numero limitato di anni, ha di
mol-

,, la intrapresa ed effettuazion loro abbia ad essere tutelata,
,, e in singolar modo protetta.

,, E potendo incontrarsi difficoltà per la resistenza di qual-
,, che particolar oggetto, o interesse nel caso di tali apposizio-
,, ni tra il vantaggio pubblico, e li diritti privati, l' uso di
,, questi resti sempre sicuro, e aperto per esser riconosciuti, e
,, quindi o preservarli, o compensarli solamente per quelle
,, vie sollecite e definitive, che s' incarica il Senato di sta-
,, bilire, adattando ai casi le massime, e le forme riuscite
,, utilissime dei Decreti 5. Decembre e 6. Febbraro 1556. per
,, definire le difficoltà, onde non si ritardi l' opera dal proce-
,, der senza interruzione al suo importantissimo fine.

,, E perchè pure accadere potrebbe, che qualche porzion
,, di tali fondi soggetta fosse a Fidecommissi, o altre condi-
,, zioni, e mancassero ai possidenti li mezzi di redimerli, o di
,, contribuir la propria tangente del dinaro per le comandate
,, operazioni, perciò a rimozione ancora di questa difficoltà,
,, seguitando gli esempj di altri casi di rilevante importanza,
,, per i quali furono permesse da questo Maggior Consiglio
,, Vendite, o Ipoteche, o Liberazioni de' Fondi condizionati,
,, come apparisce nelle Parti di questo medesimo Consiglio 1559.
,, 5. Marzo, 1564. 7. Gennaro, 1685. 8. Aprile, non che
,, del Senato 1557. 29. Gennaro.

,, Si delibera, che sia concesso al Magistrato dei Provvedi-
,, tori sopra li beni inculti, unicamente per l' uso contemplato
,, nella presente deliberazione, e non altro, la facoltà di rico-
,, noscer con legali fondamenti le istanze, e permetter con le
,, più

molto ritardato l' induſtria del villico lavoratore ; Queſti , temendo , che l' annuale affitto andaſse creſcendo in ragion dei maggiori prodotti della terra dalle ſue mani coltivata , non impiegava nella medeſima quei lavori , nè quei mezzi , ch' erano i ſoli capaci per farla produrre l' annuale poſſibile frutto contemplato dall' agraria economia . Non procurava di farſi proprietario d' alcun animale inſerviente ai biſogni della ſua campagna, che teneva in affitto, anzi ſi contentava di pagarne un gravoſo intereſse ſu di quelli, ch' erano indiſpenſabili pe' ſuoi giornalieri biſogni con un contratto qualche volta dalla legge proſcritto . Poichè migliorando la ſua condizione in tal modo, temeva ſempre, e con ragione, che il padrone del fondo poteſse ſoſpettare, che il valore dell' affitto della campagna foſse in realtà minore all' intrinſeco ſuo merito naturale, e quindi aver ragione di alzarlo; il che ſarebbe ſempre caduto in aggravio del miſero lavoratore. La ſituazione però dello ſteſso era ſem-

---

„ più caute forme di Terminazioni la Vendita , o Ippoteca , o
„ la Liberazione di quella porzione di campi , che foſſe rico-
„ noſciuta equivalente al dinaro neceſſario per la riduzione ,
„ e miglioramento dei rimanenti che reſtar dovranno alle con-
„ dizioni , alle quali erano prima ſoggetti.

Omiſſis.

sempre miserabile ; nè potea mai egli aver certo conforto nel migliorar la terra per le ragioni addotte. Oppresso sempre dall'ingordigia dei proprietarj dei fondi di voler percepire a loro interesse la maggior parte dei prodotti dei medesimi, non accordavasi le campagne, che con un affitto d' un tempo assai ristretto, onde poter alla rinovazione dell' *affittanza* dar un più alto valore all' annuale corrisponsione a loro dovuta (*a*); trascurando ogni rapporto sui veri loro interessi, contro de' quali era la direzione da essi tenuta su tal articolo. Che non nasceva poi mai a peso della condizione del contadino, qualora le campagne erano consegnate in affitto ad una sola persona? Nel capo VIII. di quest' opera ho parlato abbastanza su questo articolo, e perciò non è d' uopo ripeterlo nella minima

(*a*) Pour rétablir un Etat ainsi dépeuplé, on attendroit en vain du secours des enfans qui pourroient y naître. Il n' est plus tems: les hommes dans leur désert sont sans courage, & sans industrie. Avec de terres pour nourrir un peuple, on a à peine de quoi nourrir une famille. Le bas peuple dans ces pays n'a pas même de part à leur misere, c'est-à-dire, aux friches dont ils sont remplis. Quelques Citoyens principaux, le Prince, les Grands sont devenus insensiblement propriétaires de toute la Contrée; elle est inculte: mais les familles détruites leur en ont laissé les paturages, & l'homme de travail n'a rien. Instr. de Cat. XI. §. 279.

nima parte in questo luogo; rispettando già sempre ciò che scrisse su tal proposito M. Arbuthnot.

Con questa semplice modificazione di formar delle lunghe affittanze da doversi rispettare dall' erede del Fidecommisso, le quali fossero autenticate, e garantite dalla legge a vantaggio dell' agricoltura, il contadino non solo acquistarebbe a poco a poco la boaria necessaria ai lavori della terra, ma accrescerebbe il prodotto d' ogni altro animale, riducendo poi ogni minimo spazio di terra a coltura, atto a produrre un qualche frutto. L' amore, che concepirebbe per la campagna tenuta in affitto, sarebbe relativo all' interesse, che dalla medesima ne ricavasse. Gli stessi suoi figliuoli avrebbono facile un mezzo di sussistenza, qualora la lunga affittanza animasse il contadino a dar loro la dovuta educazione. Quel soldo, che diviene in alcuni anni, sebben di rado, consumato, come eccesso al giornaliere consumo del lavoratore del suolo, s' impiegarebbe in tal maniera non nel vizio, e nella crapula, ma bensì nell' acquisto di alcune materie produttrici a vantaggio della propria famiglia. Ogni regolata economia, che potesse distribuire adequatamente le spese giornaliere pel suo sostentamento, non si mancherebbe di porre in pratica da chi bramasse migliorare possibilmente la propria condizione. La subordinazione, ed il rispetto filiale verso i proprj genitori corrispon-

ſponderebbe alla familiar diſciplina, che ſi andereb-
be radicando nelle famiglie de' contadini. Il buon
coſtume, la morigeratezza, e l' oneſto carattere ſi
formarebbe a poco a poco, in ragion, che minore
foſſe la forza del vizio; e l' intereſſe per la pro-
pria famiglia ſarebbe un effetto di sì fatti prin-
cipj. L' amor della patria ſtarebbe del pari con
quello dell' intereſſe de' ſuoi domeſtici rapporti; e
con i rapporti d' amicizia incontrata co' ſuoi vi-
cini, che ſarebbe tanto più forte, quanto più uni-
formi ſi formarebbono i principj dell' educazione,
ed i legami di parentela. L' attaccamento al pro-
prio Sovrano ſarebbe animato da quelle ſteſſe ſue
leggi, che proteggeſſero la condizione del villico
lavoratore. Lo ſtudio dell' agricoltura potrebbe
formar un ramo di diſciplina per coltivare lo ſpi-
rito dello ſteſſo (*a*). Un' iſtruzione periodica, di-
retta da uomini, protetti dall' ombra pubblica,
potrebbe ſomminiſtrar nuovi avanzamenti all' agri-

(*a*) Molti ſon quelli, che hanno dato dei metodi per l' i-
ſtruzione del contadino nella coltura della terra, facendo co-
noſcere la ſomma utilità, che ne avrebbe una nazione da un
tale inſtituto. Gli atti di Berna parlano molto ſu tal propo-
ſito, come ne ſcriſſe una Memoria appoſita il cel. P. Gio:
Battiſta di S. Martino benemerito in sì fatti ſtudj ſpecial-
mente.

coltura, e produrre de' vantaggi considerabili all'intero d' una Nazione. Le arti stesse nazionali trarrebbono del profitto dal buon sistema dell' agricoltura, e da quello della domestica economia del contadino, per cui anche il commercio potrebbe rinvigorire la nazionale circolazione del soldo. La popolazione, avendo nuove vie onde accrescer i suoi rapporti, prenderebbe una maggior estensione, per dilatar la benefica sua influenza a vantaggio anche de' luoghi i più incolti, ed abbandonati. L' emulazione tra i villici agricoltori, che accenderebbe gli spiriti loro per ottener un maggior prodotto dalle terre, che lavorassero, servirebbe non solo per accrescer i prodotti dell' annual riproduzione, ma per sistemar del pari l' economia loro domestica. Le stesse fabbriche rurali, dovendo servir per lungo tempo all' albergo dei medesimi, sarebbero meglio custodite, e riservate, onde difenderli dall' ingiurie dell' atmosfera. Lo stesso fisico del rustico lavoratore sarebbe più sano, e robusto, qualora fosse più ben ripartito il suo lavoro, più uniformità nei cibi, che l' alimentassero, più costanza nell' aere, che respirasse, e più difesa da tutto ciò, che sconcertar facilmente lo potesse. Un medico, ed un chirurgo sarebbero più pronti a soccorrerlo in tempo di malattia, allorchè fosse questi un individuo di una famiglia comoda, e ben disciplinata. Il prodotto stesso del

la-

lavoro ſuo giornaliere ſarebbe maggiore, quando in ragione di queſto ſtaſse il diretto intereſse, che ne ritrarrebbe dalla campagna tenuta in affitto. Ogni contadino, eſsendo certo del poſseſso d' un fondo terreno per venti, o trenta anni, ſi unirebbe di buon grado per tempo ad una moglie, ben certo di aver un mezzo valido per il ſoſtentamento di ſe medeſimo, della ſua compagna, e de' ſuoi figliuoli, dai quali opportunamente potrebbe aver dei ſoccorſi, arrivati che foſsero all' età da conſiderarli tra la claſse produttrice.

Gli ſteſſi padroni dei fondi dati in affitto ſarebbono certi di reſtar annualmente ſoddisfatti delle corriſponſioni loro dovute, quando vi foſſe l' intereſse, che teneſse il contadino obbligato al lavoro dei medeſimi. Potrebbero luſingarſi ragionevolmente parlando, di accreſcer il valor dell' affitto nel terminar d'ogni affittanza, qualora conſideraſsero i miglioramenti fatti ſui fondi medeſimi, che ſtarebbero in relazione dell' intereſſe del contadino. Un legame di riſpettiva economica viſta tra proprietario, e lavoratore manterrebbe più equilibrati quei rapporti di diſciplina ſociale, e di ſubordinazione, per cui ſarebbono più facili, e pronti i ſervigi reciproci tra di loro. Il maggiore prodotto dei generi primi alimentarebbe quell'arti, da cui un maggior intereſse ne ricavarebbe lo ſteſso proprietario, e lavoratore del ſuolo, e darebbero

bero nuovi mezzi al commercio, onde aprir una nuova via ai medesimi d' utilità e di vantaggio.

Le difficoltà, che incontrar si doveano un tempo per formar a piacere delle parti delle permute legali di fondi obbligati al Fidecommisso, ritardarono all' agricoltura quegli utili avanzamenti, di cui sarebbe stata suscettibile, qualora non vi fosse stato per parte delle medesime un tale ostacolo. Certo si è intanto, che quanto maggior fosse la facilità di poter formare delle permute stesse, tanto più attiva, efficace, ed estesa sarebbe l' attenzione del proprietario, e del contadino ai fondi terreni, allorchè questi fossero uniti; non dovendo egli in tal modo perder alcun tempo per passare dall' uno all' altro luogo. L' unione delle sue facoltà concentrarebbe quell' affetto per le medesime, che lo determinarebbe a respirar più a lungo l' aere campestre, e ad intraprender dei lavori a benefizio delle medesime. Questa risparmierebbe al contadino la strada per passar dall' uno all' altro campo, e gli suggerirebbe il mezzo il più utile per distribuire la terra ad una coltura secondo i veri principj dell' arte (*a*). Circondareb-

(*a*) Si sa quanta utilità porta l' alternativa de' terreni, ed i prati artifiziali, la quale ben diretta che sia, duplica, e triplica il prodotto d' una campagna. Or essendo questa unita nelle

rebbe di ſiepi la detta campagna, le quali oltre l'allontanar i guaſti, che vengono praticati dagli altrui animali, e malizia alle proprie terre, portano un' annuale utilità nell' articolo del legname. Le ſole ſtrade eſſendo in tal modo minorate, ridotte che foſſero a coltura, potrebbono nell'eſtenſion d'una Nazione dar un prodotto conſiderabile. I litigi, che di ſpeſſo inſorgono tra i vicini, per cui ſuſcitanſi gli odj i più violenti, e le riſsa le più pericoloſe, ritrovarebbbono men facile la via di fomentar il loro livore. Il Fidecommiſſo non ſarebbe in parte alcuna leſo, nè offeſo, facendo le permute ſteſſe con quell' adequata miſura, che viene dalle leggi preſcritta in ogni contratto di compreda, e di vendita. La notifica di sì fatte permutazioni potrebbe garantire l'intereſſe di chi poteſſe ſoffrir un aggravio dalle medeſime. Il maggior numero de' buoi, e d'altri animali, che ſi potrebbono alimentare ſu d'un fondo, che formaſſe un ſolo corpo, viene accordato da chi conoſce i veri rapporti d'ogni campeſtre diſciplina. Gli ſteſſi proprietarj dei fondi avrebbono una minore ſpeſa nel farli travagliare, e potrebbono

nelle parti che la compone, è facile il por in pratica detta coltura; ma eſſendo diviſa in varie parti, s' incontrano toſto delle difficoltà non poche.

no ſempre ricavar un maggior affitto dai medeſimi, quando il contadino aveſſe minori oſtacoli nel preſtar la ſua opera, e la ſua giornaliera fatica nel farli produrre ciò, che dagli umani biſogni viene giornalmente ricercato.

I contratti del Livello perpetuo ſui fondi ſtabili, ſebbene marcati col vincolo del Fidecommiſſo, produrrebbono dei vantaggi conſiderabili alla Nazione. Queſti, oltre eſſere fondati ſui principj d'equità, e di giuſtizia, qualora non vi foſſe viziatura di ſorte alcuna nella eſſenza loro, formarebbono in poco tempo lo ſtato comodo di molte famiglie (*a*). La loro giuſtizia, e la loro equità riſultarebbe a chiare note, allorchè ſi daſſe a livello un qualche fondo obbligato al Fidecommiſſo per quel valore, che foſſe proprio del fondo medeſimo, da conſiderarſi con i metodi voluti dalla legge, mediante perſone d'eſperienza, e d'autorità, per

---

(*a*) Quanto approvi il Sig. Ab. Genoveſi, che tanto ſtudiò l'economia politica, e che tanto ſcriſſe ſu di queſta, e ſull'economia rurale, il metodo di formar dei Livelli perpetui per migliorar la condizione dell'agricoltura, e quella del contadino, veder ſi può la ſua riſpettabile opinione ſu tal propoſito nella prefazione, che fece all'opera del Trinci nel ſecondo tomo, come pure parla in vantaggio di queſto argomento il Sig. Paoletti, Penſieri ſopra l'agricoltura Cap. XII.

per determinarlo nei modi i più facri, e i più retti a cauzione delle parti contraenti. Il di più del prodotto, che foſſe dipendente dall' altrui induſtria e valore, non dee eſsere effetto della proprietà di quegli, che obbligò un qualche fondo ad un perpetuo Fidecommiſſo, ma bensì di chi aveſse procurato il maggiore prodotto con la ſua induſtria, e col ſuo lavoro. Imperocchè o i fondi affetti ad un qualche Fidecommiſso non foſsero capaci d' incremento nel valor loro, o poteſsero in ſeguito meritar un aumento di prezzo in forza dei miglioramenti, che far in eſſi ſi poteſſero. Nel primo caſo, livellando li detti beni, non ſarebbe aggravato in parte alcuna il Fidecommiſso, qualora il contratto foſse legalmente firmato, e ſtabilito; e nel ſecondo, ceſsandoſi di fare il detto livello, ſi privarebbe la ſocietà del maggiore prodotto, di cui ſarebbono capaci detti fondi; lo che ſarebbe un effetto dell' induſtria di chi li coltivaſſe con maggior attività dei proprietarj loro diretti. Quindi la ſocietà, che dee aver in mira la maggior annuale riproduzione de' ſuoi fondi, vedrebbe con tal mezzo e riſpettato il Fidecommiſso, e poſto in pratica l' oggetto principale, che intereſsar la dee. Queſto mezzo ſarebbe accreſcer il numero dei proprietarj, i quali, ſebben tutti non aveſsero il dominio diretto ſu di alcuni fondi, potrebbono nulladimeno aver quello dell' utile

dominio ; poichè soddisfacendo ai tempi dovuti l'annuale corrisponsione inerente ai beni assunti a livello perpetuo, non vi sarebbe alcuno, che levarglieli potesse. Assicurati questi del possesso di detti beni, li riguarderebbono come proprj, dai quali tentarebbono di trarne il maggiore possibile annuale interesse. Ogni cura, ogni studio, ed ogni attenzione relativa alle lor forze, e capacità non sarebbe risparmiata, per obbligar i fondi medesimi a produrre tutto quello, di cui fossero capaci (a). Il mezzo, che potesse suggerir l'arte, l'osservazione, e l'altrui esperienza, sarebbe in relazione alle sue proprie finanze da ognuno posto in pratica, per accrescere possibilmente l'annuale facoltà. L'attenzione di soddisfar annualmente all'obbligazioni assuntesi a chi fosse il reale padrone del fondo, formarebbe un articolo di esattezza, che in fine accrescerebbe il vantaggio del particolare. L'economia in tutto quello, che potesse essere suggerito

---

(a) L'agriculture ne pourra jamais prospérer là, où l'Agriculteur ne possède rien en propre.

Ceci est fondé sur un principe bien naturel : tout homme est bien plus soigneux de ce qui lui appartient en propre, que de ce qui est à autrui. Il ne prodigue pas ses peines pour une chose dont il peut craindre qu'elle ne lui soit enlevée par un autre. Inst. de Cat. §. *295. 296.*

rito da una buona disciplina nell' amministrazione delle proprie facoltà, formarebbe il carattere domestico di alcune famiglie. Questo influirebbe del pari a correggere il vizio di quelle, che per una cattiva amministrazione de' suoi affari guastano ogni sorta di piano di sana disciplina di economia domestica, e perfino della stessa morale. Il numero maggiore de' proprietarj, e l' equilibrio tra questi, e i non proprietarj sarebbe maggiore, se una tale riforma fosse accordata dall' Autorità Sovrana; il che farebbe accrescer i prodotti nazionali, e per conseguenza ribassar il prezzo loro; conservando la somma del valor del prodotto annuale a benefizio dei proprietarj, risparmiando la lor opra, e la lor cura nell' amministrazione de' lor beni, e ribassando il prezzo di que' generi, che fossero destinati ai loro giornalieri consumi. La popolazione acquistarebbe nuovi gradi d' incremento, qualora più facili fossero i mezzi per aumentarla (*a*). Un padre v. gr. che fosse livellario d' una campagna, e che avesse cinque figliuoli, potrebbe procurar a due, o tre di essi altrettante campagne con questo mez-

zo,

(*a*) La population d'un état s'accroit en raison directe du bonheur, dont les hommes y jouissent. Inst. par Cat. §. 272.

zo, che ſi aſſicuraſsero d' un ſodo provvedimento. Il matrimonio in queſti non ſarebbe ritardato, od impedito da alcun economico riguardo, poichè l' occupazione ſteſsa di ciaſcheduno di detti figli chiamarebbe una moglie, che cooperaſse agli avanzamenti della nuova famiglia, che ſi ſtaſse per iſtabilire. La vaga venere avrebbe minor forza ſul guaſto della buona morale, e ſul diſſipamento dell' uman fiſico, qualora opportunamente foſse formata una legal congiunzione tra i due ſeſſi, a cui per naturale inſtinto ciaſcheduno volontariamente concorre. Lo ſpirito dell' agricoltura ſarebbe con ciò rinvigorito, contenendo maggior numero di perſone, che ſi dedicaſsero alla ſteſsa, e più famiglie, che cercaſsero di ſtudiarla con i veri principj dell'arte (*a*). La popolazione tra le ville, e le città ſi proporzionarebbe con più adequati rapporti; poichè moltiſſimi, che o aveſsero un genio per la campagna, o che non ritrovaſsero certi

---

(*a*) On favoriſeroit certainement l'agriculture, ſi l'on pouvoit réduire tous les domaines en pétits mas ſéparés, afin qu'une ſeule, & même famille put aiſément faire valoir ſa poſſeſſion, & la cultiver à ſon plus grand avantage. S'ils ſont plus grands, diverſes familles manquent néceſſairement de terres, & ne ſont plus attachés à la glébe par les liens de la propriété, toujours ſi flateuſe. Sociét. économ. di Bern, ann. 1765. Tom. II.

certi mezzi di sussistenza in città, in relazione alle loro brame, e ai lor desiderj, si procurarebbono un soggiorno in villa, ove con pochi capitali potrebbono benissimo portar dei vantaggi alla stessa. Molti all' opposto della campagna, le di cui viste particolari li chiamassero a respirar un'aere cittadinesca, potrebbono cangiare il loro soggiorno, animando maggiormente l' interno commercio tra città, e campagna. Egli è ben chiaro a vedersi, che accrescendosi il numero di detti proprietarj nelle ville, maggiori sarebbono colà le fabbriche inservienti ai bisogni loro; e maggior per conseguenza il numero degli uomini, i quali avendo dei bisogni reciproci da soddisfare, darebbono un nuovo vigore allo stesso commercio. Le stesse fabbriche, che fossero inserite in sì fatti contratti, sarebbono opportunamente rifabbricate, ristaurate, ed abbelite, le quali, oltre d' essere di decoro alle stesse città, e campagne, produrrebbero un ramo d' interesse a benefizio di coloro, che si prestassero per la miglior loro situazione. Il grande proprietario potrebbe, in luogo d' accordar l' intere sue facoltà ad uno, o due affittanzieri, formar delle medesime una serie di livelli perpetui, che gli produrrebbono un benefizio maggiore dell' affittanze stesse, il di cui articolo venne esaminato nel Cap. VIII. di quest'Opera. Ciascheduno, che cercasse un qualche fondo a livello perpetuo, accordarebbe al pro-

proprietario dello ſteſſo il maſſimo poſſibile intereſſe, di cui foſſe capace detto fondo, procurandoſi in tal modo una proprietà ſu del medeſimo; lo che farebbe accreſcere i prodotti dello ſteſſo e per la maggiore attenzione, che foſſegli preſtata, e pel maggior intereſſe da ricavarſi, che dovrebbe produrre oltre l' obbligazione di ciò che ſi doveſſe al vero proprietario, un vantaggio a benefizio del coltivatore, e per l' amore parziale, che ſi acquiſtarebbe al medeſimo. Lo ſteſſo proprietario, che daſse dei fondi a livello, non potrebbe egli ſteſso in alcuni luoghi di ſua compiacenza procurarſene degli altri con sì fatto contratto? Le civili profeſſioni, che hanno un concorſo di gente ſuperiore al biſogno, che vi è di ſostenerle, potrebbono ſomminiſtrar all' agricoltura della gente attiva, ed utile, che eſsendo capace d' una educazione, potrebbe con maggior ſucceſso impiegare il ſuo ſpirito a benefizio della ſocietà.

Moltiſſimi ſono que' fondi, che ſono in un ſommo diſordine, perchè marcati col Fidecommiſſo; nè ritrovar ſi può alcuno, che voglia in eſſi impiegar il ſoldo neceſſario per renderli capaci ad accreſcere la nazionale ricchezza. I proprietarj loro o ſono in anguſtie de' mezzi per farlo, o ſi ritrovano in mezzo all' opulenza, ed alle ricchezze. Nel ſecondo caſo non curano i miglioramenti di queſti per accreſcer quella ricchezza, che rendereb-

beſi

besi superiore al bisogno da essi ricercato, e perciò li lasciano in abbandono; sebben il numero di questi sia assai ristretto tra di noi; e nel primo, sono deficienti di tutto per poter eseguire una tale impresa. Determinandosi il valore intrinseco, che aver potessero detti beni, il quale fosse soggetto al Fidecommisso, permetter potrebbe la legge, che tutto quel soldo, che fosse destinato per accrescer il prodotto del detto Fidecommisso, dovesse esser libero, e in tal caso sarebbe facile migliorar di molto i fondi medesimi senza punto offender i riguardi da rispettarsi del detto Fidecommisso (*a*). Che se mai il suddetto proprietario avesse del soldo in sua specialità per impiegarlo a benefizio di detti fondi, potrebbe dispor del medesimo non solo, ma di tutto quello, che fosse superiore all'importo del Fidecommisso, riconosciuta che fosse l' identità del medesimo pria, che fosse stato impiegato il suddetto soldo nei fondi indicati. Ognuno potrebbe con

(*a*) Molte, ed interessanti leggi sono state emanate pel passato dal fu Veneto Governo sul proposito de' fondi stabili, e rovinosi, soggetti al Fidecommisso; leggi che accordano sì l' alienazione, che la permuta, e livellazione di detti fondi stabili, col riflesso sempre dell' esistenza del Fidecommisso. Le Parti 1637. 19. Maggio, 1546. 4. Settembre del Mag. Consiglio riguardarono questo articolo.

con tal provvidenza o investir i proprj capitali col migliorar i fondi Fidecommissi, o prender del soldo ad interesse per impiegarlo nei medesimi, onde migliorar la propria condizione. La società stessa verrebbe a sentirne maggiori vantaggi dal maggiore annuale prodotto, dalla maggior popolazione, e dal maggior commercio. La stessa imperfezione dell'aere si potrebbe in alcuni luoghi correggere, qualora fossero fatti alcuni lavori a certi terreni, in cui l'acqua stagnante portasse della viziatura nell'atmosfera; da cui non ne sentirebbe forse del benefizio la stessa popolazione? Quante ville in alcune parti non si potrebbono accrescere, dove specialmente una mano benefattrice, ed industriosa intraprendesse a formar dei campi i più ubertosi, e fertili a benefizio della società! Giacciono ora neglettl, ed abbandonati que' fondi obbligati al Fidecommisso, perchè l'industria de' proprietarj loro non è stimolata da alcun grado di bisogno per impiegar nei medesimi que' capitali, che sarebbero necessarj per renderli atti alla più perfetta coltura. Tengono inerti, ed inattive quell' insite lor parti, destinate dalla natura alla più feconda produzione, che non servendo, che alla corruzione dell'aere, non sono perciò che di pascolo ad alcuni pesci, e d'alimento ad alcuni uccelli. Sì, alcuni paesi sarebbero atti a delle grandi risorse; risorse, che sono tanto più possibili, quanto

più

più vennero realizzate da chi con il metodo il più ſuggerito dall'arti, e coi diſpendj i più opportuni ſeppe trarne dei profitti grandioſi da alcune ſituazioni, in cui la rozza difficoltà, e l'ignoranza ritardava ogni mezzo al loro avanzamento. Conobbe il Veneto paſſato Governo l'utilità di ſimil lavori, e perciò cercò di eſtenderli, ed animarli con delle provvidenze legali; che ſebbene mentivano un'aria di parzialità, pure ſi eſtendevano a benefizio d'ogni ſupplicante (*a*). Qual maggior circolazione di

(*a*) Ecco un Decreto dell'Ecc. Senato dell'anno 1789. 12. Agoſto ſu queſto propoſito, e riconfermato dal Sereniſſimo Maggior Conſiglio.

Con Voto uniforme hanno informato li Magiſtrati dei Beni Inculti, Acque, Adice, e Deputato al Ritratto delle Valli Veroneſi ſopra le riverenti ſuppliche, prodotte dalli N. N. H. H. ſ. Barbon Vicenzo ſecondo, e ſ. Barbon Vicenzo quarto Fratelli Moroſini, ſ. Girolamo Aſcanio Zuſtinian K., ſ. Z. Batt. Contarini fu di Miſ. Simon Procur., ſ. Zuanne, e Fratelli Peſaro, e dalli Coo: Gio: Antonio, e Franceſco Fratelli Pagan.

Proprietarie le ſuddette famiglie, la prima in villà di Cona ſotto Cavarzere, le altre in villa Contarina ſotto Loréo di alcuni Fondi, e Terreni nella maggior parte baſſi, e vallivi non capaci nel preſente loro ſtato, che di poca, o niuna Rendita, ſoggetti per altro per li loro reſpettivi titoli, a Fidecommiſſi, o ad altre condizioni,

Et avendo eſſi Proprietarj immaginato di migliorare li Fon-

di soldo non si vedrebbe, e qual non sarebbe l' interesse particolare, nazionale, e per fino del pubblico

---

Fondi stessi, ed aumentare le Rendite con l' impiego dei proprj liberi loro Capitali nelle molte necessarie, e dispendiose operazioni disposte dietro li pubblici ottenuti assensi per Cavamenti, Irrigazioni, Scoli, e Chiaviche, senza le quali inverificabile sarebbe la loro bonificazione,

Hanno unitamente supplicato per facilitarne li mezzi, che fosse loro accordato di acquistare ragione libera sopra li Fondi respettivamente obbligati per quella porzione di aumento nel valor, e Rendita dei medesimi, che risulterà dalle operazioni suddette, salva per altro dovendo restar, e soggetta a Fidecommisso, ed alle altre condizioni la naturale Rendita dei Fondi sopra indicati, dedotta dal fatto del decennio precorso alle operazioni.

Riconosciuta la Supplica stessa dalla Maturità Pubblica non solo di tutta equità, e convenienza alli privati loro riguardi, ma egualmente utile agli oggetti della Nazion, e dello Stato, e relativa alle provvide viste della Legge del Maggior Consiglio 1780. rapporto all' incoraggimento della industria, ed agricoltura nazionale, ed uniforme a quanto fu pure disposto con l' altra Legge del Mag. Consiglio 1685. 8. Aprile per altri Retratti.

L' anderà parte, che nell' esempio, ed in conformità della Legge suddetta 1685. 8. Aprile annuendosi alla Supplica stessa, resta per espresso dichiarato, che a rimozione di ogni difficoltà, ed a facilità maggiore di unire il Dinaro, e le volontà uniformi nelle suddette operazioni, vengono li Supplicanti in grazia del proprio dispendio nei suddetti miglioramenti, e bonificazioni ad acquistare ragione libera, e libera

pro-

blico erario dai ſoli contratti, che foſſero accreſciuti per tal motivo!

Giuſta del tutto, ed utiliſſima mi ſembrarebbe una modificazione ſu quell'articolo di legislazione, che riguarda i Fidecommiſſi, i quali vanno dall'una all'altra famiglia per via di femminina ſucceſſione. Le leggi Romane, che conobbero col fatto, che l'eſorbitanti ricchezze, che paſſavano dall'una all'altra caſa per via dell'eredità, di cui erano capaci le donne, portavano mille ſconcerti, levarono a queſte la facoltà di poter percepir la medeſima, come fu notato nel Cap. III. L'ultimo ſu-

q per-

---

proprietà ſopra dei reſpettivi ſuddetti Beni per quella ſumma, che riſulterà in vantaggio, e valore accreſciuto ai Fondi ſteſſi, preſervata però ſempre alli Fidecommiſſi la naturale loro rendita, di già accuratamente dedotta in calcolo di decennio, come ſopra al Magiſtrato de' Beni Inculti, cui s'ingionge di dichiarirla a Dita per Dita in appoſita Terminazione, da eſſere aſſoggettata all'approvazione del Senato, affinchè il riſultato di cadauna Dita rimaner debba perpetuamente infiſſo ſul reſpettivo Fondo ai reſpettivi Fidecommiſſi, o altre preſenti condizioni, diſpoſta ſempre l'Autorità Pubblica di ſecondare con eguali provvidenze le operazioni, che da altri pure veniſſero in pari modo introdotte.

E la preſente non s'intenderà preſa, ſe non ſarà poſta, o preſa nel Maggior Conſeglio.

1789. 6. Ottobre.

Fu preſa, e poſta nel Mag. Conſeglio.

perftite mafcolino d'una famiglia potrebbe in tal modo difporre della fua facoltà, effendo perfuafo, anche a favor d' una qualche fua congiunta per ragion di fangue. In tale circoftanza egli riguarderebbe i fuoi parenti per parte di donna, non come gli eredi ftati beneficati da' fuoi maggiori, ma come quelli che foffero chiamati da lui all'eredità de' fuoi beni. Volendo beneficarli dopo la fua morte delle fue foftanze, allontanarebbe tutti que' danni, che cadono in fine in aggravio dell' agricoltura, i quali vennero accennati nel fine del Cap. VIII., dove fi fece veder qual fia la difattenzione a pefo della fteffa da chi fpecialmente s' attrova in dovere lafciar la fua facoltà dopo la fua morte a coloro, coi quali non ha alcun legame nè di amicizia, nè di riconofcenza. Per qual ragione non fi potrebbe vedere con tal correzione pofte in pratica le adozioni, da cui tanto profitto potrebbe ricavarne la focietà? Quefto argomento merita una qualche più eftefa confiderazione; nè qui v' è il luogo opportuno per trattarlo. Forfe in altro tempo verrà prodotta una Difsertazione fu sì intereffante materia. Certo fi è intanto, che quando l'uomo ha una libera facoltà di difpor de' fuoi beni, cerca di coltivar i medefimi anche a favor di chi fucceder dee per fua volontà dopo la fua morte, e li coltiva in modo come fe aveffero a fervire per lui medefimo. Cerca-

rebbe

rebbe anzi di allontanar ogni disordine, che potesse cadere in aggravio loro; poichè l'affetto per i medesimi sarebbe composto, cioè e per se stesso, e per chi dopo la sua morte dovesse per sua volontà succeder a possederli; al contrario di quando fosse costretto di doverli abbandonare a persone o incognite, o poco grate al suo cuore, e ai suoi desiderj.

L'instituzione d'un pubblico Banco, che somministrasse del soldo a benefizio dell'agricoltura, dell'arti, e del commercio, potrebbe di molto accrescer, e rinvigorire quella circolazione, da cui principalmente dipende la felicità, e ricchezza d'ogni nazione (a). L'industria, l'attività, ed il valore ritrovarebbono con tal mezzo un fonte perenne per procurarsi dei sodi vantaggi, i quali in fine sarebbero del tutto utili ad ogni genere di persone. Lo stesso contadino, che potesse avere del soldo, per procurarsi un qualche fondo in sua spezialità, diverrebbe a poco a poco un proprietario. L'agricoltura sarebbe animata, poichè ritrovarebbe dei mezzi facili, onde impiegar a benefizio di se

(a) Dans différens Etats, on a heureusement établis des Banques, qui par leur crédit ont formé de nouveaux signes de valeur, & augmenté la circulation. Inst. par Cat. §. 319.

medesima tutto ciò, di cui potesse abbisognare. L'arti stesse, che conoscessero d'interesse di fermar il loro soggiorno, ove fosse facilità per ritrovare del soldo, dove i generi primi avessero un basso valore in confronto agli altri luoghi, si stabilirebbono colà, ove tutti i generi, che concorrer dovessero al loro alimento, si ritrovassero a buon mercato. La facilità di ritrovare del soldo con un discreto interesse, procurarebbe alle medesime dei vantaggi considerabili, i quali ridonderebbono in fine anche a vantaggio del commercio, e perciò d'ogni ordine di persone. E perchè non si potrebbe instituir in tal modo anche un Banco di sconto? Esaminando con attenzione tutte le utilità che può portare l'instituzione d'un tal Banco, son certo, che riusciranno degne di qualche soda considerazione. I varj, e moltiplici contratti, che si farebbono con l'ajuto del medesimo, portarebbono dell'interesse considerabile al pubblico erario dai soli tributi, che si pagano alle pubbliche carte, firmate da una mano notariale.

Perchè non si potrebbero instituir con questo mezzo anche delle case di correzione, che ben dirette, che fossero, sarebbono assai utili alla nazione? Io qui non descrivo l'intera disciplina, che si ricercarebbe su tal proposito, onde ogni cosa avesse a procedere con quell'esito felice, che fosse necessario; ma dico solo, che ricevendo il detto

Ban-

Banco il ſoldo di que' particolari, che non foſsero perſuaſi di aver i loro prodotti annuali in generi dipendenti dai fondi ſtabili, che foſsero Fidecommiſſi, e pagandoſi ai medeſimi il quattro per cento, potrebbe il Banco con grandiſſimo nazionale profitto rigurgitarlo a pro di quelli, che lo riceveſsero al cinque per cento, qualora vi foſsero delle compagnie di ſicurtà, che lo garantiſsero ſu di fondi ſtabili, alle quali converrebbe accordare un qualche diſcreto intereſse. Per qual ragione non potrebbe la ſteſſa Nazione, eſigendo il biſogno, ricever a cenſo il detto ſoldo, con la pieggeria inſolidata delle compagnie di ſicurtà, onde render cauto in ogni rapporto l' intereſse dei particolari, che depoſitar lo voleſsero, e ſicuro per ogni parte il Fidecommiſso? Tutti coloro però che bramaſsero acquiſtar dei fondi ſtabili nei luoghi, ove il lor genio ſi dichiaraſse più propenſo che in altri, non ritrovarebbono un fonte perenne di poter avere del ſoldo per far ſimili acquiſti, i quali non avrebbono biſogno della garantia d' alcuno, quando i fondi ſteſſi foſſero ipotecati al medeſimo? Ecco, che circolando il Fidecommiſso, ſi portarebbe del vantaggio all'agricoltura, arti, commercio, ed allo ſteſso pubblico Erario. A Milano un tempo v' era un Banco, in cui depoſitavaſi a cauzione dell' acquirente quel ſoldo, ch'era relativo all' importar d'un qualche fondo Fidecommiſso, che ſi aveſſe voluto

alienare, da cui il venditore ricavava un annuo censo, e la Nazione da ciò ne traeva dei sommi vantaggi.

IL FINE.

INDICE

DELLE MATERIE.

A

ABramo: esempio di Abramo, e Lot per indicar l' origine della proprietà Pag. 3
Affittanze: effetti perniciosi delle stesse pei fondi Fidecommissi 122
Affittanze lunghe: loro utilità 224
Danni a peso delle fabbriche rustiche specialmente 131
Agricoltori: presi sotto diverso aspetto 97
Agricoltura: come nata, e come nata la division delle terre, da cui ebbe origine la proprietà 7
Tenuta in pregio anticamente 91 133
Coltivata assai dagli Inglesi, e da altre nazioni 92
Suo avvilimento da che dipenda in alcuni luoghi 132

Amminiſtrazione pubblica: funeſti effetti a peſo della nazione prodotti da chi non ha i veri principj d' una ſana educazione 79

Arti, e Scienze: loro origine 12

Loro neceſſità, e qualità 140

Loro valore in ragion di quello dei prodotti della terra 147

Arti liberali: ritardate dal Fidecommiſſo 170

Decadimento di alcune arti per ragion del Fidecommiſſo 152

B

Banco: ſua utilità 243

Beni: loro comunità, e inconvenienti che naſcerebbe da queſta 9

Boaria: danni che naſcono prendendola ad intereſſe dal contadino 112

Pregio in cui ſi teneva la ſteſſa preſſo gli antichi popoli 112

Suo numero riſtretto minora i prodotti della terra 113

C

Campagna: ſua diviſione per aver il maſſimo prodotto contemplato dall' agraria economia 106

Cir-

Circolazione del ſoldo ritardata dal Fidecommiſſo 186
Contadino: ſua povertà, e miſeria contraria ai vantaggi dell'agricoltura 125 179
Danni che ſoffre l'agricoltura divenendo egli mercenario 126
Contadino: ſua morale corretta, e ſua domeſtica economia 225
Commercio: ſui diſcapiti prodotti del Fidecommiſſo 176
Commercio paſſivo prodotto dagli ſteſſi 184

D

Dominio utile, e non diretto ſui Fidecommiſſi 48 62
Dovere ſociale comune ad ogni uomo 53

F

Fatica: allorchè ſia ſoverchia eſtenua le forze del lavoratore 148
Fidecommiſſi: loro origine 34
Effetti dei medeſimi preſſo i Romani 35
Loro incremento 36
Protezione aſſunta da Auguſto in lor favore 37

Preſ-

Presso Giustiniano non oltrepassavano il quarto grado 38
Origine di quelli, che esistono presso di noi 41
Loro perpetuità irragionevole 44
Ragioni, che possono determinar l'uomo a far Fidecommisso 43
Confusione, che ne nasce nei due dominj utile, e diretto per ragion del Fidecommisso 48
Rapporti che hanno con l' ordine sociale 54
Esquilibrio, che fan nascere tra proprietarj e non proprietarj 58
Sorgente di litigj causata dai medesimi 63
Impedimento, che producono per gli impieghi in alcune classi di persone 80
Tristi effetti, che ne nascono da ciò 83
Ritardano i progressi dell' agricoltura 100 136
Ritardano i progressi di alcune arti 170
Quelli del Commercio 176
Quelli della circolazione libera del soldo 186
Quale specie da levarsi, onde aver dei reali vantaggi 241
Frutti naturali della terra: quando erano del primo occupante 2
Quando cessarono d'esserlo 3

Ger-

G

Germani: loro danni prodotti all' Italia 39
Giurisprudenza: quando supponesi, che abbia incominciato ad esistere, e perchè 7
Giuseppe II, Protettor dell' agricoltura 95

I

Inglesi: loro valore nell' agricoltura 92
Loro leggi a tal proposito ivi

L

Libertà di disporre: sua utilità 61
Lusso: suoi danni a peso della società 72
Quale specie sia perniciosa, e qual utile 88
Pernicioso all' agricoltura 99 107 120 134
Sue arti dove piantar si possono 166
Lusso delle donne contrario ad alcune arti 169
Legname: sua carestia 110
Poca cura che presta il contadino pel suo prodotto, da che dipenda 111
Livello perpetuo: suoi vantaggi 230

M

Manifatture: loro protezione in Inghilterra 153
Come un tempo a Venezia si proteggevano 155
Il valor loro da che dipenda 153
L' avvilimento delle manifatture nazionali da che alle volte dipenda 155 162
Da che dipenda il credito dell' estere in confronto alle nazionali 158
Seguono la materia grezza 163

N

Nobile riccò: poco interessato pel bene della società 72
Infonde il vizio nella classe inferiore, qualora si abbandona allo stesso 84
Nobiltà: sua utilità a benefizio della società 66
Premj alla stessa dovuti ivi
Sua origine ivi
Per esser utile allo Stato non dee esser nè eccessivamente ricca, nè eccessivamente povera 68
Si considera sotto tre aspetti 69
Di-

Divifione che fece Solone della fteffa 69
Suo difordine nel fociale fiftema da che dipenda 70
Efempj per favorir tal afferzione ivi

O

Ozio: punito dagli Atenieſi 77

P

Paftorale: vita paftorale efercitata ancora da alcuni popoli 5
Permute: loro utilità 228
Popolazione: intereffar dee il bene fociale 60
Suo incremento dipendente dall'abbondanza dei prodotti del fuolo 175
Suo decremento dipendente dal Fidecommiffo 59 128 176 178 183
Prezzo: fuo ragguaglio con una qualche cofa 143
Che influenza poffa aver il Fidecommiffo con lo fteffo, onde alterarlo dallo ftato fuo naturale 190
Prezzo: qual influenza abbia il Fidecommiffo ful prezzo dei generi 190
Proprietà: varie fpecie della ftefsa 2

Quan-

Quando, e dacchè incominciò a nascere 3
Disposizione su della stessa rapporto ai fondi terreni 7
Ineguaglianza della stessa, e suoi effetti 10
Sua origine 12
Sua perdita 14
Di lei acquisto sui fondi terreni 15
Proprietarj: loro grandezza da che nata 39
Il loro numero si va restringendo per ragion del Fidecommisso 55 100
Loro attenzione per la cura de' lor beni diminuita 55
Classe dei medesimi con quella dei lavoratori del suolo la più interessante per le società 177
Il loro maggior numero risguardato sempre utile dalle più colte Nazioni 102
Il soggiorno loro in città impedisce l' avanzamento naturale dell' agricoltura 105
Loro incremento dalla modificazione del Fidecommisso proposta 227 243

R

Ricchezze: abuso delle stesse rovina delle Nazioni 76

Le

Le vere quali ſono 142
Romani: loro corruttela di coſtume nata dall' eſquilibrio di proprietà 31
Loro ſoverchia dilatazione de' fondi, che effetto produſſe 70
Loro luſſo, ed effetti fatali dello ſteſſo 88 99 183

S

Sciti: loro danni prodotti all' Italia 39
Seta: commercio paſſivo di queſta preſſo i Romani 164
Quando incominciò a coltivarſi in Italia ivi
Società civile: neceſſità di queſta riconoſciuta naturalmente dall' uomo 3 12
Suo ordine 3
Succeſſioni preſſo i Romani 29

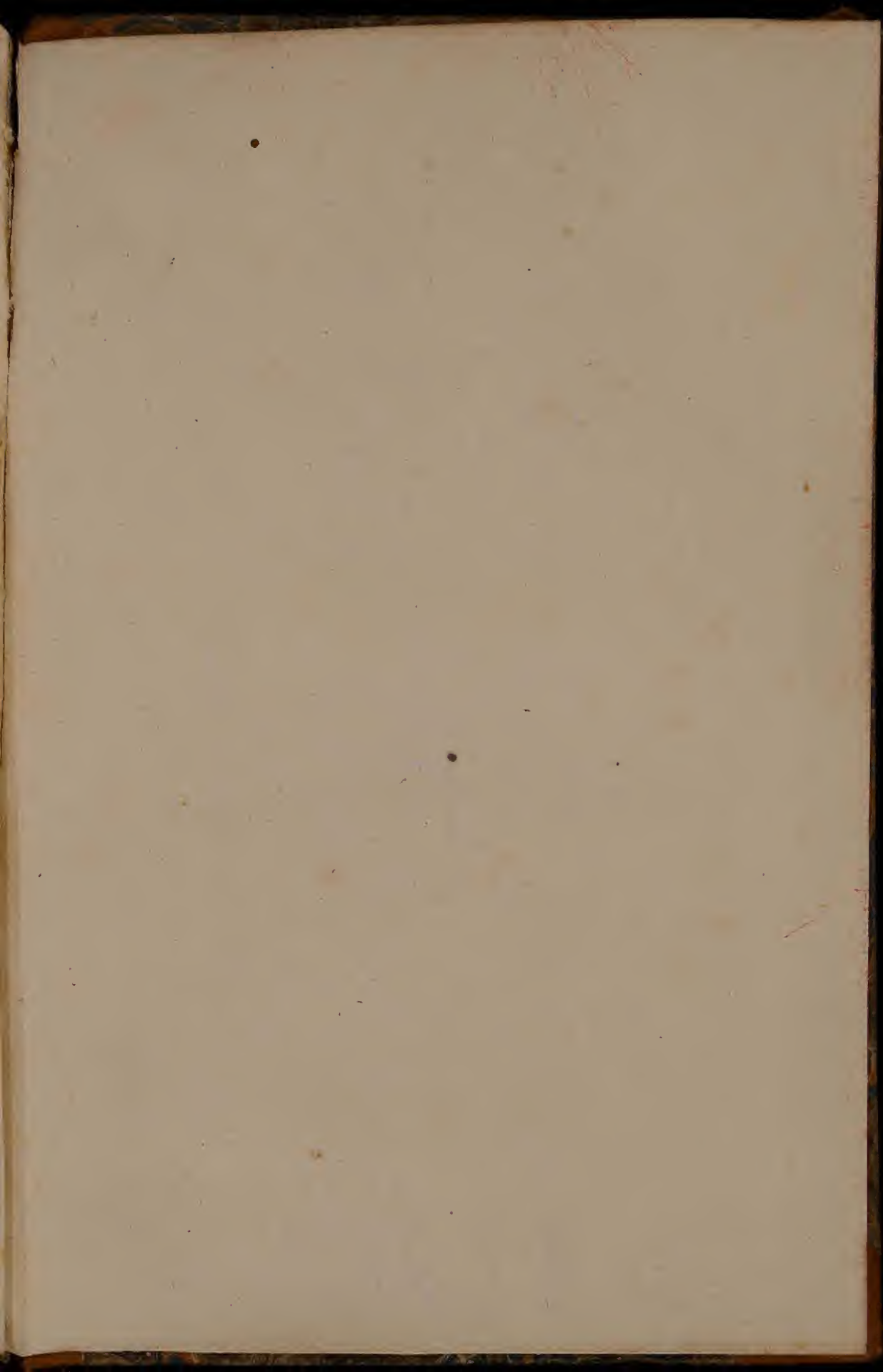
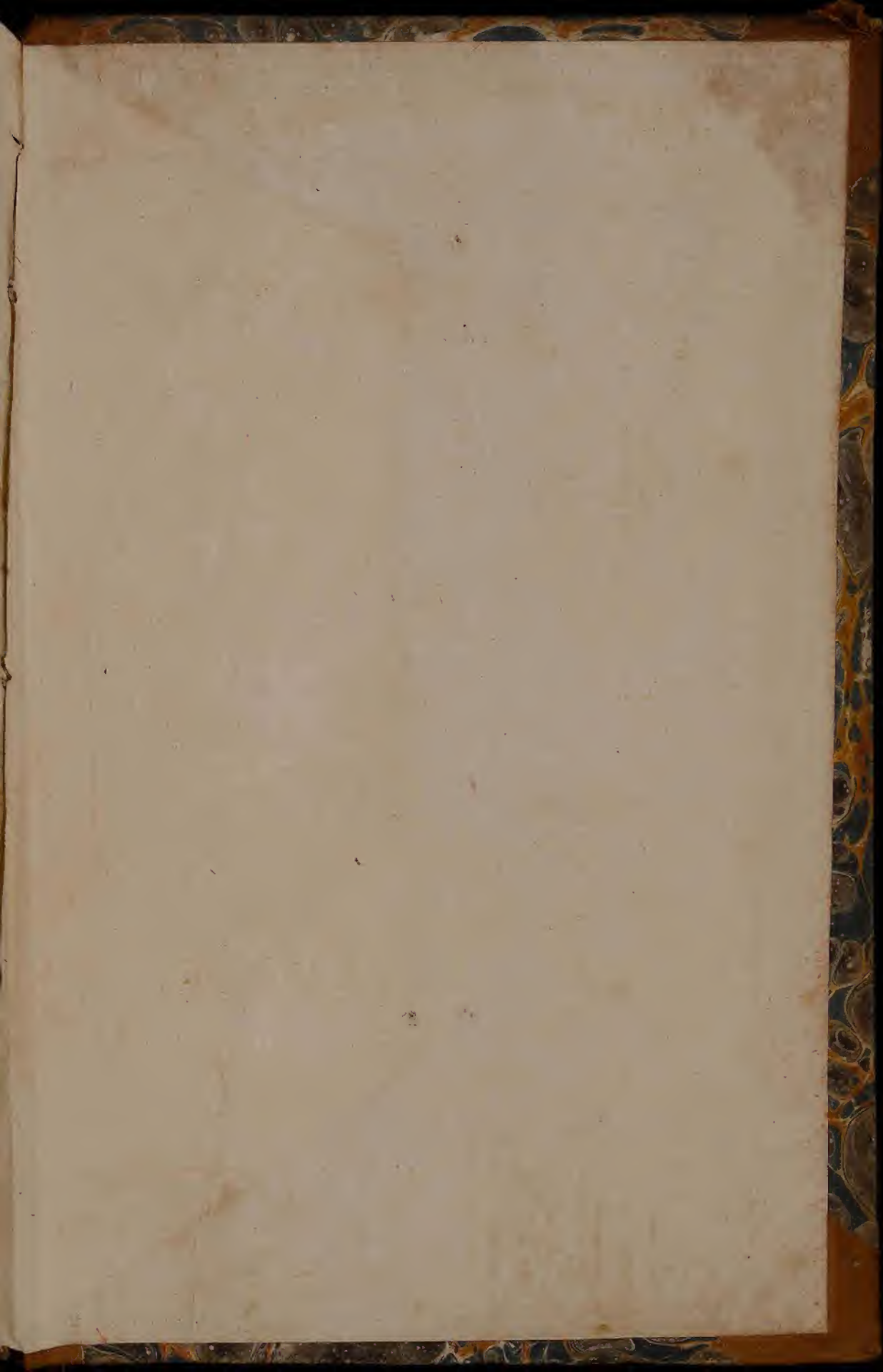
T

Terra: ſuo lavoro quando incominciò ad introdurſi, e perchè 7
Come s' acquiſti la proprietà, ſu della ſteſſa col lavorarla 15
Sua diviſione conſiderata con viſte politiche dai Romani 28
Sua coltura, che fu cauſa dell' ordine ſociale 57

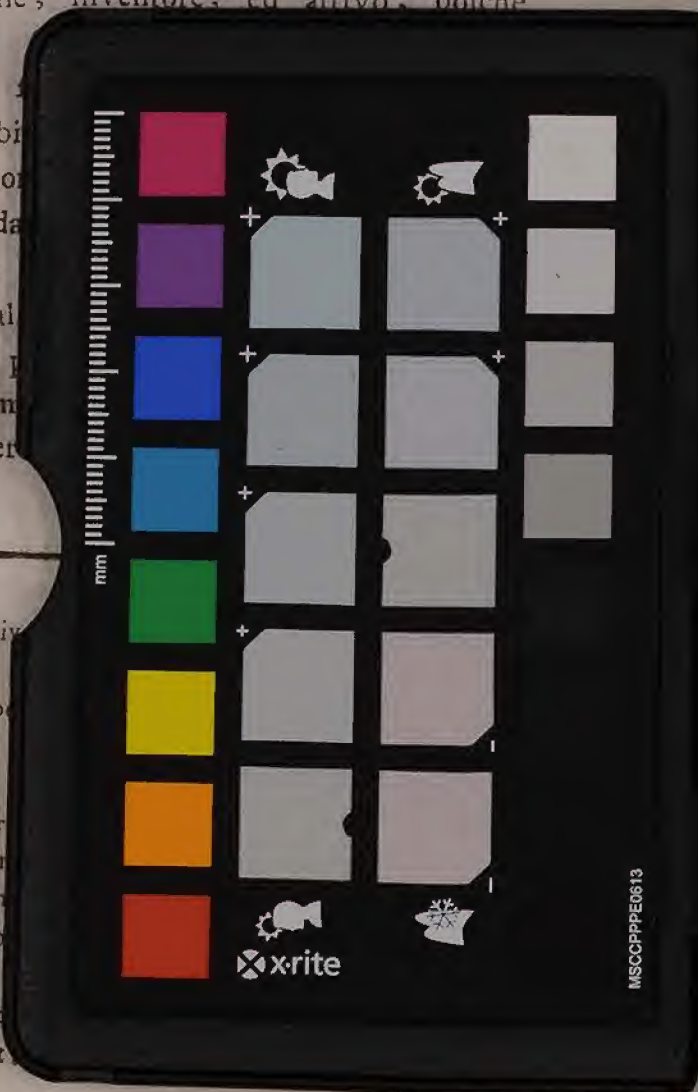
Teſtamento: facoltà che ha l'uomo di farlo ſecondo i principj di ragione 18
Intereſſe, che dee aver l'uomo di diſpor de' ſuoi beni 21
Uſo aſſai antico de' Teſtamenti 23
Autorità di Quintiliano ſu queſto propoſito 24
Convenienza, che dee avere con le leggi civili 26
Coſa era preſſo i Romani 30
Leggi degli Ateniesi ſu tal propoſito e delle XII. Tavole 31
Ragioni, che poſſono indur l'uomo a far Teſtamento 43

V

Vitalizj: pernicioſi all'agricoltura, qualora ſiano fatti ſui fondi Fidecommiſſi. 135
Voconio: legge Voconia preſſo i Romani perchè inſtituita, ed effetti della ſteſſa 32

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 12	di sì fatti principj, l'esperienza	di sì fatti principj. L'esperienza
43	o per un effetto	o per un affetto
59	e l'opre dei mercenarj avran	e l'opra del mercenario avrà
64	Il Forense	Quel Forense
81	a darli un' educazione	a dar loro un' educazione
89	d' un pezzo procurò	d'un pezzo si procurò.
96	*quintam pomeridianam*	*Quintam pomeridianam*
101	abbia fermato il lor	abbia fermato il suo
105	s' avvidero, che	s' avvidero questi, che
112	Mandariè	Madurè
137	delle sue campagne	delle loro campagne
144	Lautillon	Cantillon
145	indi tutti	indi di tutti
202	dipendenza	discendenza

COMPARETTI
ANALISI
SUI
FIDECOMMISSI
PERPETUI

tigiano, che può trasportar il suo lavoro in ogni paese del mondo, si fisserà certamente nel proprio, allorchè non avrà la pena di ritrovare i mezzi d'impiegar la sua industria, e le sue mani. Ivi si dimostrerà stabile, inventore, ed attivo, poichè riconoscerà col
arte i mezzi di
stenza. Se notabi
lui industria, no
affatto. L'abbonda
debbon fissarsi le
che concorrono al
delle vie efficaci
dezza, e d'incre
felicità, e d'inte

que ceux qui les cultiv
y néglige les arts, &
le pays ne peut être p
tiver, ayant des fruits
ler l'année d'ensuite:
par les gens oisifs, car
les acheter. Il faut do
les fruits soient confor
En un mot, ces états
vent au-delà de ce qui
leur donner envie d'av
artisans, qui le donnent

ministra questi vantaggi. Il buon successo dell'arti dovrà però avere un rapporto con quello dell'agricoltura (*a*).

In tre classi si dividono i beni, che sono de-
la condizione dell'uomo sociale.

con l'arti sud-
seguenti. 1. La
bontà è un ca-
col di lei prez-
mpleti delle ma-
popolo. Con-
, e bisogni, o
spedirsi altrove.
anti di ciaschedun
ono le une all'al-
medesima. Questi
ar i consumi dei
azione. La terza
una forza mag-
i là dell'altre.
ste d'ogni uomo.
dalla concorrenza
d'opera e dalla
ciò unir si pos-
è dell'invenzioni
ro degli operai, e
zione delle mate-